ANNO XLV MATTINO TORINO, Mercoledì 24 Maggio 1911 MATTINO NUM. 142

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,55	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Frangar, non flectar

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Le nuove spese per la marina da guerra

La Camera inizia la discussione

del progetto per le "Dreadnoughts„ dopo un tentativo di ostruzionismo

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Seduta antimeridiana

Roma, 23, sera.

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle 10.5.
Si riprende la discussione del

Bilancio della Guerra

DI SALUZZO nota la grande importanza della carica di comandante d'armata istituita con l'ultima legge sull'ordinamento dell'esercito e riconosce la difficoltà della scelta dei generali che debbono ricoprirla. Ritiene che il miglior sistema di nomina sia quello delle designazioni fatte dai comandanti di Corpo d'armata, i quali sono in condizioni di conoscere e valutare esattamente le qualità e le attitudini dei colleghi da chiamarsi all'altissimo ufficio. Censura il sistema del sorteggio per determinare le assegnazioni dell'esuberanza del contingente annuo alla seconda categoria dimostrandolo dannoso dal punto di vista finanziario e anche da quello di una eventuale mobilitazione.

Incidente Di Saluzzo-Marcora

A questo punto il presidente Marcora si volge al segretario che gli sta a fianco e borbotta qualche parola.

DI SALUZZO crede di aver udito che il presidente gli osserva che egli esce dagli argomenti del bilancio e prega il presidente di volergli formulare direttamente le sue osservazioni.

PRESIDENTE, irritandosi: — Non ho parlato con lei, ma poichè vuol sapere ciò che penso, io dirò che ritengo ella sia uscito dagli argomenti del bilancio.

DI SALUZZO: — Siamo in tema di discussione generale; nessun argomento è precluso.

PRESIDENTE: — Niente affatto; lei ha parlato del matrimonio degli ufficiali, di battaglie avvenute. In questo modo poteva far entrare nel suo discorso anche tutta l'arca di Noè (rumori, proteste).

DI SALUZZO: — Allora mi dica lei in che occasione posso parlare di questi argomenti militari.

PRESIDENTE: — Presenti delle mozioni o delle leggi di iniziativa parlamentare. (Denegazioni; rumori su quasi tutti i banchi).

Il presidente si irrita sempre di più a queste disapprovazioni ed esclama: — Io sono franco e schietto.

DI SALUZZO: — Ed io sono franco e schietto come lei.

PRESIDENTE: — Io non vado mai per i viottoli. Lei ha voluto conoscere il mio pensiero e glie l'ho detto; del resto vada avanti anche una settimana. (Rumori; proteste).

DI SALUZZO: — Stavo per finire quando mi ha interrotto.

PRESIDENTE: — Ma non parlavo con lei e nulla dissi contro di lei.

DI SALUZZO: — Ne prendo atto e continuo.

L'oratore conclude domandando se sia vero che per la piazza di Venezia furono comprati alcuni cannoni senza la tavola di tiro, che molte cupole per corazzate furono provate al poligono dopo che erano state tutte consegnate dalla ditta fornitrice e che i bossoli degli Skrapnels da 75 si spezzino prematuramente e in notevole proporzione. (Bene! Congratulazioni).

ODORICO ricorda che nella discussione del bilancio due anni fa il ministro della guerra annunciò la costruzione di una squadra di dirigibili militari non inferiore a quella di qualsiasi altra Potenza, e nota che invece la promessa non può dirsi mantenuta perchè i pochissimi dirigibili, d'altronde ottimi, da noi posseduti sono atti esclusivamente all'esplorazione, ma non all'offesa.

Parla il generale Pistoia

PISTOIA considera inutile ogni raccomandazione in tema di avanzamenti e di promozioni, perchè nella massa degli ufficiali queste e quelli si svolgono quasi automaticamente e per proposte di Commissioni speciali e negli alti gradi avvengono sotto la diretta responsabilità del ministro e del capo di stato maggiore. I quali naturalmente non possono disconoscere che dal valore dei comandanti dipende in gran parte il valore effettivo dell'esercito. Rileva però che nei reggimenti in particolar modo si formano i soldati e perciò raccomanda la maggiore e più oculata vigilanza nella nomina e nell'azione dei colonnelli. Lamenta che siano stati promossi a gradi superiori ufficiali generali che per errori grossolani commessi nelle grandi manovre si erano dimostrati incapaci a guidare le truppe loro affidate e che il sistema vigente per la mobilitazione della milizia mobile sia tale che questa debba far parte nell'esercito di prima linea. Dato il maggiore contingente di leva in conseguenza della nuova legge sul reclutamento non comprende in base a quale criterio si vogliano creare nuclei permanenti di milizia mobile, e prega perciò il ministro di sostituire questi nuclei con un quarto battaglione in ogni reggimento. Accenna alla produzione dell'istituto geografico militare notando che il materiale tecnico è superiore a quello di ogni altro paese; mentre il materiale cartografico, specie quello policromico, non può considerarsi del tutto rispondente alle gloriose tradizioni in materia del nostro paese. Prega perciò il ministro di destinare a quegli istituti un numeroso personale di abili e competenti disegnatori. (Approvazioni. Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore).

La seduta termina alle ore 12.10.

Seduta pomeridiana

Roma, 23, sera.

La seduta comincia alle ore 14,5.
Presidenza del presidente Marcora.

I vincoli dotali per gli ufficiali di marina

BERGAMASCO, sottosegretario alla marina, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Dentice, dichiara che il Ministero della marina presenterà un disegno di legge per l'abolizione dei vincoli dotali a favore degli ufficiali di marina, disegno di legge che sarà analogo a quello presentato dal ministro della guerra e che è innanzi alla Camera, con quelle modificazioni che sono rese necessarie per la diversità delle funzioni e delle carriere.

DENTICE sollecita in nome della giustizia il disegno di legge: crede che si potrebbe provvedere con opportune aggiunte a quello già innanzi alla Camera. Prega il Governo di studiare la questione in questo senso affinchè sia possibile venire ad una più pronta soluzione.

L'autorizzazione a procedere contro un deputato

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Commissione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Giacomo Ferri per diffamazione a mezzo della stampa.

La Commissione propone che sia concessa [illegible].

La Camera approva.

E' approvato senza discussione il disegno di legge: «Provvedimenti relativi alla categoria d'ordine al personale contabile ed al personale subalterno presso l'amministrazione centrale della marina».

Si passa alla discussione del disegno di legge: «Provvedimenti riguardanti i sott'ufficiali e i sottocapi del Corpo RR. Equipaggi».

Dopo osservazioni degli onorevoli Leonardi e Durìa anche questo progetto viene approvato. E così pure si approva l'altro progetto relativo a parte del personale dipendente dal Ministero della marina.

Le spese per la marina da guerra

Si passa alla discussione del disegno di legge: *Modificazione all'articolo 4° della legge 27 giugno 1909 per spese per la Marina militare.*

Su questo progetto per le nuove *Dreadnoughts* sono iscritti a parlare gli on. Ciccotti e Musatti per l'Estrema Sinistra. I due deputati socialisti intendono combattere il progetto. Sono inoltre iscritti a parlare sul progetto stesso gli on. Bianchini e Di Palma, i quali sono favorevoli al progetto.

Turati propone la sospensiva

Prima però che si venga alla discussione, sorge l'on. TURATI a proporre la sospensiva, dicendo con un linguaggio piuttosto irritato: A nome dei miei colleghi di Estrema propongo la sospensiva della discussione di questo disegno, perchè si possa venire ad una larga discussione politica, inevitabile, trattandosi di così forte aumento delle nostre spese militari. Di fronte a certe mastodontiche relazioni che accompagnano certi disegni, la relazione che accompagna questo progetto, che porta stanziamento di duecento milioni nelle spese per la marina, apparisce addirittura esigua ed inadeguata. Di fronte a queste cifre noi chiediamo una maggiore discussione, cui prenda parte tutta la Camera. E' indispensabile, a nostro avviso, che la discussione di questo progetto sia accompagnata da una larga discussione sulla nostra politica estera, per vedere se gli aumenti della nostra marina siano in correlazione con il piano di politica estera che il Governo si propone seguire. (*Interruzioni; commenti*).

TURATI, proseguendo, risponde agli interruttori: Io non intendo ora entrare nel merito del progetto di legge. Pur essendo favorevole ad alcune parti di esso, sono assolutamente contrario in massima a tutta la sua portata. Del resto faccio osservare a coloro che mi interrompono, che non chiediamo il rinvio della discussione di questo progetto di legge, ma chiediamo semplicemente una sospensiva momentanea, perchè la discussione che deve avvenire possa procedere con maggiore ponderazione e perchè da questa discussione di nuove spese possa precedere la discussione di politica estera, che è intimamente collegata alle maggiori spese per la marina. Spero in questa nostra richiesta di aver consenzienti la Camera ed il Governo.

PRESIDENTE: Secondo il regolamento, possono parlare contro la proposta di sospensiva due oratori. Ha chiesto intanto la parola il Presidente del Consiglio.

Voci da destra: Allora basta lui! (*Ilarità*).

Dichiarazione di Giolitti

GIOLITTI (*viva attenzione*): L'on. Turati non fa questione di opportunità o meno di questo disegno, ma solo chiede che la sua discussione sia preceduta da quella del bilancio degli Esteri e della nostra politica estera. Ora io penso che debba avvenire tutto il contrario, perchè allora queste nuove spese per la marina assumerebbero un carattere che assolutamente non hanno. Invece mi piace stabilire ben chiaro che, malgrado queste nuove spese per la marina, l'Italia mantiene in politica estera la sua linea di condotta, che è quella di collaborare alla pace per mantenere il suo posto e la sua posizione nel mondo civile.

E' bene far osservare che in lato tecnico questo progetto non significa aumento della nostra marina, ma semplicemente il mantenimento degli impegni precedentemente presi dal Parlamento. Questa legge non tende che a reintegrare le leggi già approvate, e ciò per le maggiori spese necessarie per l'aumentato costo dei materiali di costruzione e della mano d'opera.

Del resto, facendo precedere la discussione del bilancio degli Esteri a questo sulle spese della marina, si potrebbero creare al Governo ed al Paese quegli imbarazzi che lo stesso on. Turati — ne sono certo — non vuole assolutamente creare. Per queste ragioni, non potendo aderire alla richiesta dell'on. Turati, lo prego di voler ritirare la sua proposta. (*Approvazioni, commenti, proteste all'Estrema Sinistra*).

TURATI: — Non posso aderire alla richiesta dell'on. Giolitti, e ciò per essere coerente alla tesi da me sostenuta.

GIOLITTI: — Ma il nostro programma è chiaro!

TURATI: — Io insisto sulla proposta sospensiva, perchè non posso non deplorare che il Parlamento approvi queste leggi, che all'atto della loro approvazione hanno in sè una specie di macchinetta per renderle poi necessarie, per attuarle, la richiesta di molti altri milioni. (*Ilarità*).

Sono, questi, metodi poco leali con cui si inganna il Paese. Contro questi metodi noi abbiamo il dovere di protestare, e perciò insisto nella sospensiva e chiedo che sia fatto l'appello nominale. (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE: — E' stata presentata dall'on. Turati una domanda di appello nominale, ma mancando le quindici firme richieste dal regolamento. E' stato inoltre domandato l'appello nominale per la verifica del numero legale (*rumori vivissimi, commenti*). Ora faccio osservare che questa domanda di sospensiva non conclude a nulla.

TREVES: — Ma lasci andare! Lei faccia il presidente!

PRESIDENTE: — Insomma, io facevo un'osservazione che credevo giusta.

TREVES, a voce altissima: — Il Paese non vuole sorprese. Ha capito?

PRESIDENTE: — E lei cominci col dire ai suoi amici di fare il loro dovere e di venire alla Camera! (*Rumori all'Estrema, approvazioni vivissime negli altri banchi*).

TREVES: — Faccia lei il suo dovere e proceda all'appello nominale senza discutere!

La Camera non è in numero!

MARCORA batte un sonoro pugno sul tavolo presidenziale e, borbottando qualche frase in meneghino, dice al segretario di procedere all'appello nominale, il quale avviene in mezzo all'ilarità generale. Essendo presenti appena cento deputati, è presto esaurito.

Il PRESIDENTE dice: — Debbo annunziare alla Camera che manca il numero legale e l'appello nominale al quale si è proceduto non è valido. I nomi dei deputati mancanti saranno inseriti nella *Gazzetta Ufficiale*. La seduta sarà riconvocata di qui ad un'ora.

La seduta viene sospesa. Da una rapida inchiesta compiuta dall'Ufficio di presidenza della Camera risulta essere impossibile raggiungere in questo intervallo la presenza del numero legale, poichè a Roma si trovano per ora poco più di 150 deputati. Cosicchè si riapre dopo un'ora la seduta e, in seguito alle vive insistenze fatte dai deputati di ogni settore, viene ritirata dall'Estrema Sinistra la domanda di appello nominale presentata e così la discussione del progetto di legge, che l'on. Turati, a nome dell'Estrema, intendeva sospendere, viene tranquillamente iniziata.

Si riprende la seduta verso le ore 17

PRESIDENTE verso le ore 17 dichiara ripresa la seduta e apre la discussione sul disegno di legge.

MUSATTI nota che questo disegno di legge porta un aumento di 160 milioni nella parte straordinaria del bilancio e di 90 in quella ordinaria, e che anche se si trattasse, come ha affermato il Presidente del Consiglio, di spendere soltanto con maggior sollecitudine quello che il Parlamento aveva già deliberato di spendere, questo affrettamento sarebbe già di per sè una cagione di nuove richieste di fondi a scadenza più vicina.

Rileva la sproporzione fra spese militari ed il totale del Bilancio dello Stato e in particolar modo con quello che dovrebbe essere il bilancio della pace sociale, ed osserva che non basta a giustificarlo nè la protezione dei commerci nè il desiderio di procurare lavoro alle classi operaie.

Ravvisa quindi nella politica degli armamenti soltanto interessi dinastici e di determinate classi sociali.

Quanto all'aumento delle spese militari in Italia, esso è evidentemente diretto ad uno scopo determinato. L'oratore si associa invece a quanti al di là e al di qua dei confini si propongono con comunione di ideali e di intenti, il mantenimento della pace.

Afferma che nell'incremento delle nostre costruzioni navali una Potenza alleata non ha fatto che seguire gli aumenti della flotta italiana. Crede che si dovrebbe porre un limite all'accrescimento delle spese militari, e reputa che una discussione politica di esse sia quella più inspirata ad un bene inteso patriottismo.

A queste idee è riservato il sicuro trionfo, perchè rispondono al sentimento del proletariato italiano. (*Approvazioni e congratulazioni all'Estrema Sinistra*).

Parla l'on. Di Palma

DI PALMA nota anzitutto che argomenti di importanza vitalissima per l'avvenire della nazione come quello dei nuovi crediti per la Marina militare è bene che siano largamente discussi; tanto più che nei maggiori Parlamenti quest'anno i crediti navali hanno avuto discussione larga ed alta; la conclusione è stata stessa per ogni nazione: la necessità di aumentare il potere navale. Rileva che gli Stati più democratici sono in prima linea e che anche i piccoli Stati neutrali sentono la necessità di armarsi, quantunque nessuna nazione abbia propositi di guerra e tutte invece vogliono la pace; ma con la pace vogliono anche la sicurezza e l'onore. Constata con soddisfazione il sensibile miglioramento dei rapporti fra l'Italia e l'Austria, ma crede che sarebbe grave errore trarne come conseguenza l'opportunità di diminuire gli armamenti navali, i quali non sono diretti contro l'Austria o altra determinata nazione, ma servono ad assicurare alla patria le armi occorrenti per la difesa del suo territorio e dei suoi interessi. In tempi in cui tutto il mondo si arma, bisogna armarsi. Afferma e questa indispensabile verità s'è aggiunta alla e serena la discussione sulle maggiori spese navali nelle delegazioni austro-ungariche e lo stesso concetto e la stessa serenità debbono animare ed informare la discussione del Parlamento italiano. Dice che è comune il desiderio della pace, ma che non basta voler la pace per evitare o impedire la guerra; bisogna anzi esser forti e in condizione di poter imporre, occorrendo, la pace: onde una buona politica navale è anche opera di civiltà. Riconosce che le alleanze garantiscono la pace a condizione però che, alla loro volta, queste siano garantite dalla forza degli eserciti e delle flotte, che l'alleato il quale accettasse o indebolirsi militarmente diverrebbe un serio pericolo per sè e per gli alleati, e ciò senza contare che le alleanze non sono eterne e un alleato d'oggi potrebbe esser il nemico di domani. Ricorda che al piede del monumento alla Regina Vittoria è avvenuto un riavvicinamento fra la Germania e l'Inghilterra, riavvicinamento che potrà determinare nuovi orientamenti politici, ma la Germania e l'Inghilterra continueranno, sia pure d'accordo, a provvedere a nuove e maggiori esigenze delle loro flotte; perciò l'Italia deve provvedere alla ricostruzione della sua flotta senza alcun proposito bellicoso, ma che la stessa sua posizione geografica le impone una forza navale maggiore di quella dell'Austria. Nega che l'Italia abbia provocato l'Austria sulla via dei grandi armamenti navali: la verità è che oggi una delle due nazioni ha seguito la via tracciata dai propri interessi e dalle proprie esigenze, ma se un confronto è possibile fare è quello relativo a quest'ultimo periodo di anni.

L'oratore fa un largo esame del programma navale italiano, affermando che l'Italia dovrebbe decidersi ad adottare la formula di costruire due navi per ognuna che ne costruisce l'Austria, date le maggiori esigenze militari e navali dell'Italia che ha, in confronto della sua alleata, al cui fianco vediamo oggi risorgere un nuovo potere navale.

Un saluto a Bettòlo

L'on. Di Palma, che è stato seguito dalla costante attenzione della Camera e in qualche punto interrotto da applausi, termina ricordando la dolorosa coincidenza della discussione di questa legge col ritiro dal servizio attivo dell'ammiraglio Bettòlo.

DI PALMA dice: «Oggi la marina italiana perde il suo migliore ammiraglio, l'uomo che è giunto al posto più alto della gerarchia navale, sempre seguito dalla fiducia di tutta l'armata senza distinzione di corsi e di gradi. Durante i quattro anni del suo altissimo ufficio di capo dello Stato Maggiore la nostra Marina molto cammino ha fatto, molto progresso ha raggiunto e la preparazione della flotta è stata completata dall'ordinamento di tutti i servizi che vi si riferiscono. Principali benemeriti del nostro risveglio navale sono stati i due ammiragli Mirabello e Bettòlo, due tempre diverse e quasi opposte, due ingegni sostanzialmente differenti, due nature radicalmente dissimili, che seppero però integrarsi dinanzi alle esigenze dell'Italia. Giovanni Bettòlo nel pieno possesso delle sue non comuni qualità di mente, non stanco nè logoro, lascia il servizio attivo e lascia ad altre mani la preparazione della guerra sul mare. Ma lascia in quell'ufficio una traccia indistruttibile. Credo di interpretare il sentimento della quasi totalità dei colleghi esprimendo all'ammiraglio Bettòlo non solo la gratitudine del Parlamento per i servizi che ha prestato alla patria, ma anche il nostro cordoglio nel vedere uscire dalla marina una mente così lucida, una tempra così forte. Cordoglio e non sconforto, perchè siamo sicuri che, occorrendo, la marina potrà ancora contare sull'opera di tanto figlio. Spetta all'attuale ministro della Marina animato dai migliori e più coraggiosi propositi di rendere meno grave l'ora presente, sapendo trovare gli uomini cui affidare l'altissimo comando. La Camera oggi con questa legge dà al ministro nuove navi per la flotta; sappia egli darci gli ammiragli capaci di essere all'altezza della rinnovata potenza navale dell'Italia.»

Queste ultime parole dette con grande calore suscitano uno scroscio di applausi su tutti i banchi. L'on. Bettòlo, che ha seguito in silenzio e a capo chino le parole di Di Palma, appare commosso. Tutti i deputati presenti alla seduta si precipitano a stringere la mano all'oratore: fra i primi sono gli onorevoli Bettòlo, Schanzer e Arlotta.

L'on. Di Palma ha ottenuto un grande successo col suo patriottico discorso.

La seduta termina alle 18,40.

Nota alla seduta

Roma, 23, notte.

Oggi la Camera dei deputati ha tenuto due sedute, dedicandole entrambe alla difesa. Nella seduta antimeridiana è stata ripresa la discussione del bilancio della guerra. L'on. Di Saluzzo si è occupato della nuova carica di comandante d'armata, del modo con cui viene applicata la legge per la ferma biennale e del funzionamento del servizio di leva. L'on. Odorico ha rilevato che il ministro della guerra non ha mantenuto la promessa di far costruire una squadra di dirigibili militari atti non soltanto alla esplorazione, ma anche alla difesa. L'on. Pistoia si è creduto in dovere di biasimare l'avvenuta promozione di quegli ufficiali generali che per errori grossolani commessi nelle grandi manovre si erano dimostrati incapaci di guidare le truppe loro affidate, ed ha inoltre lamentato che la milizia mobile debba far parte dell'esercito di prima linea. Nella seduta pomeridiana abbiamo avuto un incidente degno di essere commentato. Approvati quasi senza discussione tre disegni di legge tendenti a migliorare le condizioni economiche dei piccoli impiegati del Ministero della marina, dei sott'ufficiali, dei sottocapi del C. R. E. e di altro personale della marina, è venuto il turno delle maggiori spese per la marina militare. Il gruppo parlamentare socialista che l'altro giorno aveva fatto una manifestazione antimilitarista per bocca del sindacalista Marangoni, ne ha fatta oggi un'altra per bocca del riformista Turati. Ma fra l'una e l'altra manifestazione c'è stata una notevole differenza. L'on. Turati propose la sospensiva chiedendo che il disegno di legge fosse discusso dopo la discussione del bilancio degli esteri, come se le maggiori spese per la marina militare fossero richieste dalla situazione internazionale. Il presidente del Consiglio ha combattuto la sospensiva in se stessa e per le motivazioni. Malgrado fossimo nella seduta pomeridiana, il gruppo socialista non ha potuto ottenere che la sua proposta di sospensiva fosse votata per appello nominale, perchè non ha potuto raccogliere le quindici firme necessarie. Essendo le firme raccolte appena undici, la domanda per appello nominale è stata trasformata in domanda per la constatazione del numero legale, per la quale bastavano dieci firme. Mancando il numero legale, la seduta è stata sospesa per un'ora, durante la quale nella sala dei passi perduti la condotta dei socialisti è stata molto commentata. Alcuni deputati dell'antica maggioranza e precisamente quelli che non sono molto contenti dell'alleanza coi socialisti, hanno tenuto a mettere in cattiva luce l'incidente, parendo loro molto deplorevole che il gruppo socialista, il quale è parte integrante della maggioranza ministeriale, combatta le spese per la difesa del paese fino al punto di ricorrere ad una delle più note forme di ostruzionismo. Altri deputati sostenevano invece che si trattasse unicamente di una piccola salve a polvere destinata a far credere al proletariato che il gruppo parlamentare socialista sia ancora, malgrado il ministerialismo, ostile alle spese militari. A sostegno della loro affermazione, osservavano che il gruppo socialista era oggi rappresentato molto scarsamente, che l'on. Turati aveva parlato con grandissima moderazione e che attorno a lui non c'era stata la più piccola manifestazione antimilitarista. Che l'opposizione fosse soltanto pro forma, è risultato in modo non dubbio dalla circostanza che alla ripresa della seduta non è stato fatto alcun cenno della proposta sospensiva che avrebbe dovuto essere messa ai voti per appello nominale o per alzata e seduta. Evidentemente l'on. Turati e compagni suoi l'avevano ritirata preventivamente, non credendola degna nemmeno della votazione per alzata e seduta, anzi nemmeno di un ritiro pubblico.

Ci sia lecito osservare che sarebbe stato molto meglio per tutti se la proposta sospensiva non fosse stata presentata. Del contegno remissivo del gruppo ha voluto rifarsi il compagno Musatti, che, uscito dal gruppo, per non condividere la responsabilità del ministerialismo di esso, ha pronunciato un discorso veramente ostile; ma lo strano è che a combattere le spese per la difesa navale sia sorto proprio un deputato di Venezia! Se la repubblica veneta non avesse trascurato la difesa, non avrebbe fatto una fine tanto miseranda. E poi dicono che la storia è la maestra della vita!

La parola del buon senso è stata portata dal deputato per Taranto, on. Di Palma, il quale, col suo bel discorso, ha raccolto applausi per sè e per l'ammiraglio Bettòlo.

C.

L'on. Chiesa in Albania

Suo incontro con due volontari italiani

Roma, 23, notte.

Giungono le prime notizie del viaggio dell'on. Eugenio Chiesa in Albania. L'on. Eugenio Chiesa, dopo essersi fermato per qualche giorno nella capitale del Montenegro, si è recato a Podgoritza in Albania, dove ha intervistato oggi due giovani volontari italiani, che per quanto ha potuto appurare, sono gli unici fino ad oggi che si trovano fra gli insorti albanesi combattenti. Essi sono Zenti Edoardo e Raso Ugo, ambedue di Napoli. I volontari italiani lo hanno informato dell'organizzazione delle bande di insorti che operano nelle montagne contro le truppe del generalissimo turco Turghut-pascià e dello spirito di resistenza ad oltranza, del quale essi sono animati. Hanno altresì confermato i numerosi scacchi subiti fino ad oggi dalle truppe turche, ad un cui forte reparto giorni sono in uno scontro non molto lungi da Tuzi furono tolte le artiglierie. Ieri i turchi hanno incendiato alcune case sotto Spiemann. La resistenza degli insorti montanari, dice l'on. Chiesa, è sempre più tenace.

I tranvieri romani

minacciano un nuovo sciopero

Roma, 23, notte.

Sembra che i tranvieri romani si preparino ad un nuovo sciopero alla vigilia dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II. Ieri si sono adunati i tranvieri alla Camera del lavoro in segretissima assemblea, ed hanno preso importanti deliberazioni, la più grave delle quali è stata questa: il 1.o di giugno prossimo verrà dichiarato lo sciopero di classe ad oltranza fino a che la Società romana dei tranvai non avrà concesso ragione alle domande del Memoriale presentato circa otto mesi fa. I tranvieri confidano che, dichiarando lo sciopero il 1.o giugno, cioè alla vigilia dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II, il Municipio e le altre autorità imporranno alla Società romana di concedere ciò che finora non hanno potuto ottenere. Nella stessa adunanza si è deciso di indire un Comizio generale per il 30 del corrente mese, se la Società non avrà in quel giorno risposto al Memoriale, il Comizio dichiarerà lo sciopero per il 1.o giugno. La riunione è stata tanto segreta, che non fu annunziata alla stampa, che nessuno poteva entrare nell'assemblea se non con la divisa di tranviere, che i giornali del mattino non ne hanno saputo nulla. La Commissione esecutiva della Camera del lavoro, riunitasi ieri sera, ha deciso di intervenire al Comizio del 30, e di imporsi con fermezza onde sia ascoltata la sua voce, ed onde non debbano ripetersi i tristi successi allo sciopero dei muratori. Due rappresentanti della Camera del lavoro interverranno al Comizio con ordini tassativi in tale senso.

Il Congresso operaio repubblicano a Padova

Padova, 23, notte.

La cerimonia inaugurale del Congresso operaio repubblicano è brevissima. Sono presenti parecchi deputati repubblicani. Parlarono Zuccarini e Mario, muovendo accuse al partito socialista, anche per l'appoggio dato al Ministero Giolitti. Nella seduta pomeridiana il Congresso iniziò i lavori, e l'on. Viazzi riferì sul conflitto romagnolo; muovendo acerbe critiche al partito socialista, illustrò quindi l'azione del partito repubblicano a favore dei lavoratori della Romagna e sostenne la necessità di impedire le lotte fratricide.

Parlano ancora Pallini, Pasi, di Bologna, De Andreis, Serpieri, Nemi, Schinetti, Pallini, Alberiarelli, l'on. Gaudenzi, Marelli, Sanguinetti, Guidi e altri.

Dopo una discussione animatissima si votò l'ordine del giorno proposto dal deputato Viazzi, per cui i repubblicani, intervenendo in seno al Congresso della Confederazione, facciano opera tendente a conseguire la concordia fra gli uomini della terra, che si potrà ottenere col rispetto a tutte le idee e a tutti i principii onestamente professati.

Il Congresso repubblicano continuerà domani.

Il Congresso della Confederazione del lavoro riescirà numerosissimo. Calcolasi che vi parteciperanno cinquecento congressisti. Sono stati pubblicati manifesti di saluto agli ospiti. Domani il sindaco porterà il saluto al Congresso.

Fiera requisitoria sindacalista

contro la Confederazione del Lavoro

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 23, notte.

Alla vigilia del Congresso della resistenza, i sindacalisti lanciano una fiera requisitoria contro la Confederazione generale del lavoro. Questa critica che il Comitato dell'azione diretta, che fa capo ad Alceste De Ambris, diramò stasera, è basata sulla relazione che l'on. Rinaldo Rigola ha scritto per incarico della Confederazione generale del lavoro.

Com'è sorta la Confederazione - La sua esistenza fino al Congresso di Modena.

«Non è certo nostra intenzione — dicono i sindacalisti — rivangare qui e far capostipite delle nostre critiche alla dirigenza della Confederazione del Lavoro ciò che rappresenta ormai il passato remoto della storia di questa. Crediamo tuttavia non inutile richiamare brevemente alla memoria dei congressisti e di tutto il proletariato italiano le illegittime origini della Confederazione e le gravi colpe dei suoi primi anni di esistenza, origini e colpe che determinarono l'indirizzo che dura tuttavia e che noi deploriamo.

«La Confederazione Italiana del Lavoro fu costituita nel settembre del 1906, non già in base ad un libero Congresso di tutte le organizzazioni italiane convocate con le garanzie di costume; ma in un simulacro di Congresso raffazzonato in modo da rappresentare una vera e propria sopraffazione, che sollevò lo sdegno di buona parte del proletariato italiano, il quale protestò con una larga astensione da quella che giudicava una commedia.

«Sorta così col peccato originale di una prepotenza settaria che non cessò di affermarsi durante tutto il Congresso, la Confederazione Generale del Lavoro doveva necessariamente conservare il suo originario carattere e svolgere un'azione completamente opposta a quei principii di solidarietà e di azione operaia a cui affermava di ispirarsi.

«Basterà ricordare a questo proposito il contegno tenuto durante lo sciopero agrario nel ferrarese e lo sciopero ferroviario del 1907; come pure durante e dopo la grande agitazione agraria parmense del 1908. Intorno a questi fatti noi non ci dilunghiamo; ma se ad alcuno potesse piacere di chiedere schiarimenti, i rappresentanti nostri al Congresso non mancheranno di documentare come si sia trattato di veri e propri tradimenti.

«Il Congresso di Modena, al quale solo in misura scarsissima poterono partecipare i nostri amici, fu a sua volta la sanzione e la santoria offerta a questi sistemi, con l'ingenerosa e mendace diatriba contro coloro che, come gli scioperanti del parmense, restando sulla breccia malgrado tutte le insidie e tutte le violenze, offrivano ancora un esempio di capacità nella resistenza antipadronale.

Delitti di lesa solidarietà nazionale.

«Ma, come abbiamo detto non è nostra intenzione insistere sulla preistoria del movimento confederale. Tutto ciò che forma titolo di biasimo per la C. G. d. L. dalla sua origine al Congresso di Modena, verrebbe interamente sanato, e noi non avremmo ragione di rammentarlo, se gli avvenimenti posteriori non avessero dimostrato che si tratta non di transitori errori, ma di un sistema nel quale gli attuali dirigenti della Confederazione vogliono deliberatamente perseverare; intendendo che esso possa costituire la base dell'azione in Italia.

«Ricordiamo brevemente: al proletariato che si era mostrato disposto e capace di reagire con la significativa protesta dello sciopero generale contro il criminale abuso delle armi da parte dello Stato nei conflitti operai (abuso così corrente che l'Italia porta fra le nazioni civili il primato degli eccidi proletari come dell'analfabetismo) la Confederazione non ha saputo che consigliare ed imporre la rinunzia all'uso delle sue naturali armi di difesa.

«Lo sciopero generale, pur non sconfessato apertamente e totalmente, venne reso praticamente impossibile con tutta una serie di provvedimenti burocratici, che miravano a frenare lo slancio rivoluzionario del proletariato, togliendogli ogni possibilità di manifestarsi in un fatto positivo.

«La solidarietà operaia divenne così una burla; la protesta contro i delitti dello Stato assassino dei nostri fratelli, un innocuo e ridicolo sfogo verbale. E il Governo potè ritenersi sicuro di fucilare impunemente i proletarii chiedenti un po' del loro diritto, senza aver da temer altro che qualche ordine del giorno, vibrato, solenne e buffo.

«Se questo giovi agli interessi dei lavoratori e, soprattutto, a far acquistare al proletariato italiano quelle capacità rivoluzionarie e quel sentimento di solidarietà di classe di cui si lamenta la scarsezza, non è difficile giudicare. Ma il più curioso si è che, mentre la Confederazione ha sempre operato ed opera nel senso di soffocare ogni spontaneo movimento di ribellione delle classi operaie italiane ed intende il suo ufficio solo nel senso di temperare e di impedire ogni accenno di esercizio delle energie operaie, compiendo così una opera di snervamento e di educazione conservatrice, il segretario generale della Confederazione stessa cerca di giustificare gli atteggiamenti di cui è responsabile, pretestando una supposta incapacità rivoluzionaria del proletariato italiano.

«Noi ameremmo meglio che i dirigenti della Confederazione dicessero francamente il loro pensiero in proposito e cessassero una buona volta di mettere in contrasto le parole coi fatti. Se essi pensano che sia funzione naturale e doverosa dell'organizzazione nazionale l'assidua castrazione di ogni virilità di classe, abbiano almeno il coraggio e l'onestà di proclamarlo con quella stessa franchezza con cui informano tutte le loro gesta a questo concetto. Ma per carità non vengano a scusarsi di quello che hanno pervicacemente voluto adducendo a propria discolpa l'impotenza del proletariato, dopo che essi stessi lo hanno evirato.

Lo sciopero parmense e l'agitazione dei ferrovieri.

«Fra i delitti di lesa solidarietà proletaria che meriterebbero di venire qui rilevati ad illustrarli vi è senza dubbio il contegno tenuto dalla Confederazione dopo lo sciopero di Parma; ma questa tristissima pagina di tradimento degli interessi operai, fatta a scopi bassamente settari, è già conosciuta a sufficienza, e ci asteniamo perciò dal tornarvi sopra.

«Vediamo piuttosto quale fu l'atteggiamento della Confederazione di fronte ad un fatto meno conosciuto nei suoi retroscena ed assai più recente: vogliam dire l'agitazione dei ferrovieri, la quale dura tuttavia.

«I ferrovieri, che erano sempre rimasti ligi e sottomessi alla Confederazione, malgrado la continua ostilità ed i ripetuti tradimenti di essa, si sono finalmente decisi a rivolgerle contro una critica dettagliata e vivace che trovò la sua massima esplicazione e rispondenza nell'ultimo Congresso di Milano, del quale si discussero ampiamente e spassionatamente le ragioni che spinsero la maggioranza del Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani a proporre il distacco dalla Confederazione, e se si approvarono invece le conclusioni della minoranza dello stesso Comitato favorevoli a rimanervi ancora, lo fu per ragioni di opportunità e con lo scopo preciso di dar battaglia nel prossimo Congresso della resistenza contro i dirigenti che avevano tradito gli interessi e le aspirazioni della massa. Notiamo che i rappresentanti del Sindacato Ferrovieri, tanto quelli di parte sindacalista e anarchica, quanto quelli di tendenza riformista, furono concordi nella critica fatta alla Confederazione del Lavoro e che l'ordine del giorno favorevole a rimanervi ebbe una maggioranza esigua (23 voti contro 20).

«Esaminare, sia pure brevemente, i fatti, vuol dire rendersi conto dell'intimo lavorio di coscienza e di ribellione contro i dirigenti della Confederazione che ha pervaso la massa ferroviaria in questi ultimi anni.

«I ferrovieri che si videro abbandonati e [illegible] nel 1908 quando dopo lo sciopero di protesta per l'eccidio del ponte Pietrasanta, erano fatti segno alla reazione più sfacciata per parte del Governo e della Direzione Generale; che ciò malgrado nel Congresso tenuto a Milano nell'aprile del 1909 proclamarono alta e forte la unità del movimento operaio nell'attuale Confederazione del Lavoro, adoperandosi poi perchè le organizzazioni dissidenti vi entrassero senza troppe preoccupazioni (e sono quasi tutte al corrente coi pagamenti); che non ebbero uno scatto di legittima e doverosa indignazione dopo il lodo partigiano che la Confederazione emise a tutto favore dei secessionisti, si disponevano finalmente a prendere contro la Confederazione un atteggiamento virilmente preciso. La causa di questo cambiamento noi la troveremo nell'agitazione che i ferrovieri hanno da tempo ingaggiato contro lo Stato e non ancora ultimata e nell'atteggiamento preso a tal riguardo dalla Confederazione del Lavoro.

Mancata solidarietà internazionale.

«Se queste non lievi colpe si possono imputare alla Confederazione nei riguardi della solidarietà nazionale, non meno deplorevole fu il suo contegno nella esplicazione dei doveri di solidarietà internazionale.

«Ci sarà sufficiente ricordare come lo czar abbia potuto insudiciare con la sua presenza il suolo d'Italia solo mercè la complice acquiescenza della Confederazione, che, alleata al Partito Socialista Italiano con la consapevolezza del Governo Giolitti, impedì lo spontaneo moto di protesta del proletariato, il quale altrimenti avrebbe saputo manifestare il suo sdegno contro il simbolo ed il responsabile di un vergognoso e delittuoso sistema di tirannia. I nostri fratelli, privi di ogni diritto e di ogni libertà, esiliati in Siberia, chiusi nei sepolcri dei vivi, impiccati e fucilati a migliaia, debbono ringraziare la Confederazione se lo czar impiccatore ha potuto metter piede in Italia.

«Del pari, le vittime della reazione oligarchica che imperversa in Argentina per opera

dei predoni che saccheggiano ed insanguinano quella disgraziata terra, possono ringraziare la Confederazione se mancò una vigorosa ed efficace protesta a significar loro la solidarietà del proletariato d'Italia, donde pur traggono i banditi della oligarchia argentina le migliaia di braccia che fecondano le loro terre e li fanno ricchi. La Camera del Lavoro di Parma, non confederata, sentì questo dovere, ma fu lasciata sola e non potè compierlo che in parte. Eppure in questo caso non si trattava solo di un dovere di solidarietà internazionale: ma anche di un'opera pratica da compiere, mettendo in guardia le migliaia di emigranti che ogni anno attraversano l'oceano perchè non continuino ad esser vittime della interessata propaganda che molta parte della stampa borghese va facendo a favore di un paese ove i primordiali diritti sindacali ed anche le più ovvie norme della stessa libertà borghese soffrono ogni giorno oscene violazioni.

« Possiamo aggiungere a questi due fatti la indifferenza mostrata dalla Confederazione di fronte all'assassinio di Ferrer, ed alla non meno assassina condanna di Durand. Anche in questi due casi se l'Italia operaia non apparve del tutto assente e senza vibrazione di solidarietà, lo si dovette soltanto all'opera di forze estranee alla Confederazione, prima fra tutte, come sempre, la Camera del Lavoro di Parma, a cui l'ignavia confederale sembra aver delegato il compito di assumere tutte le iniziative che dovrebbero essere il principale compito della Confederazione.

« In difesa di Durand va pure notato a titolo di lode l'azione energica di propaganda e di protesta svolta dal giornale « La Conquista », organo ufficiale dell'ostruzionismo e sempre conculcato Sindacato Ferrovieri ».

Il ponderoso documento prosegue sullo stesso stile accusando la Confederazione di fare opera « disgregatrice e settaria », di fare del politicantismo e del ministerialismo, ecc. ecc. E suggerisce i rimedi:

I nostri rimedi.

« A questo stato di cose non si può portar rimedio se non estirpando le radici dei mali additati. Noi sosteniamo anzitutto che la Confederazione, per essere veramente tale, deve mantenersi sul puro terreno della lotta operaia, lungi da ogni azione politica di partito; dimodochè nessuno si senta a disagio ed offeso nelle sue particolari convinzioni dalle iniziative confederali.

« Nè si dica che ciò è impossibile: esiste un terreno neutro sul quale i lavoratori organizzati per la lotta antipadronale possono trovarsi benissimo d'accordo, col rispetto reciproco verso la fede politica di ciascuno. Se gli uomini che ora dirigono la Confederazione, questo terreno non sanno trovarlo, vuol dire che si confessano incapaci di intendere le necessità fondamentali del movimento operaio odierno.

« Noi affermiamo poscia che è necessario restituire alle organizzazioni locali la loro autonomia, ridare alle Camere del Lavoro la agilità e la forza che ad esse competono, riconoscere alle Federazioni soltanto quelle mansioni che sono necessarie per conferire ai movimenti di categoria una tonalità nazionale; fare insomma che tutte le forze proletarie le quali tendono a manifestarsi, non siano soffocate nella loro fresca spontaneità dalla disapprovazione sistematica dei dirigenti, ma trovino nelle organizzazioni alle quali sono iscritte (Camere del Lavoro, Federazioni e Confederazione), l'aiuto costante e fraterno, l'incoraggiamento e l'appoggio solidale, magari anche il consiglio di prudenza quando sembra che errino; ma non l'ostilità e l'imposizione autoritaria che — anche se adoperate a fin di bene — snervano, sfiduciano e molte volte compromettono il buon esito di una lotta ingaggiata, dando al padrone armi più efficaci per combattere i lavoratori ».

Nel Marocco

Quattro spagnuoli uccisi dai briganti

Parigi, 23, mattino.

Un dispaccio da Marnia dice: « Si conferma l'attacco di un convoglio di diciassette asini condotti dai sudditi spagnuoli **Perez e Medina** e dai loro due figli, per parte di banditi marocchini, presso Sidi Mellouk, su una strada traversale. I conduttori avevano preso questa strada per abbreviare il cammino. Dopo aver abbandonato la scorta che avevano loro dato le Autorità perchè si sentissero sicuri, Perez padre e figlio, e Medina furono uccisi alle prime scariche. Quanto al figlio Medina, egli fu orribilmente mutilato e visse fino all'arrivo della ricognizione che lo scoprì e a cui potè designare gli assalitori e i depredatori del convoglio ».

Un posto spagnuolo a Tetuan

Madrid, 23, mattino.

A proposito dell'aggressione di cui furono vittime mercoledì alcuni pescatori spagnuoli presso il monte Negroni, si nota che il pascià di Tetuan non prese alcuna misura immediata ed efficace per castigare gli autori, malgrado le osservazioni fattegli dal console di Spagna che un simile fatto era di natura tale da aumentare ancora la troppo lunga lista degli eccessi commessi contro i sudditi spagnuoli se si lasciasse sistematicamente l'impunità, e malgrado anche una lettera urgente inviatagli da El Guebbas allo stesso proposito.

Di fronte a questi fatti, il Governo militare di Ceuta ha stabilito ieri un posto di polizia nella località in cui avvenne l'aggressione allo scopo di impedire il ripetersi di analoghi fatti. L'operazione si è effettuata senza incidenti.

Il console di Spagna a Tetuan ha ricevuto istruzioni di informare il pascià di Tetuan che il posto spagnuolo s'incarica della sorveglianza di questa parte della strada da Ceuta a Tetuan e d'invitarlo a sorvegliare da parte sua in modo più efficace, l'altra parte di questa strada per ottenere la tranquillità in tutta la regione.

La grande agitazione

dei minatori inglesi

Londra, 23, mattino.

La Commissione esecutiva della *Federazione* dei minatori del Sud del Paese di Galles, considerando l'opposizione che incontrano le condizioni del progetto del 15 maggio per revocare lo sciopero minerario, ha convocato una assemblea plenaria dei delegati di tutti i bacini minerari per sabato.

La Federazione dei minatori della Gran Brettagna consiglia l'accettazione del regolamento, e, se il conflitto continuasse, essa cesserebbe probabilmente il versamento delle indennità di sciopero, che ammontano a 75.000 franchi per settimana.

SENATO DEL REGNO

Le interpellanze Franchetti sulla Somalia

I provvedimenti pei Comuni

Roma, 23, notte.

La seduta è aperta alle ore 15.

Dopo le condoglianze alla Francia per la catastrofe di Issy-les-Moulineaux, e le commemorazioni, il PRESIDENTE annuncia che il senatore Franchetti ha presentato due domande di interpellanza al ministro degli affari esteri: una intorno alla determinazione dei confini della Somalia; l'altra intorno all'ordinamento amministrativo ed ai progetti di colonizzazione nel Benadir.

Le interpellanze di Franchetti

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri, prega il senatore Franchetti di consentire che lo svolgimento delle sue interpellanze abbia luogo nella discussione del bilancio della Somalia, il quale verrà presto all'esame del Senato. Aggiunge che, se uno fra i due progetti di legge concernenti la Somalia, che sono avanti ora all'altro ramo del Parlamento, giungesse all'esame del Senato prima del bilancio, in tal caso la sede opportuna per lo svolgimento delle interpellanze del senatore Franchetti potrebbe essere la discussione di tale disegno di legge.

FRANCHETTI è dolente di non poter aderire alla proposta del ministro degli esteri, la quale equivarrebbe, secondo l'oratore, ad un rinvio *sine die* dello svolgimento delle sue interpellanze; accenna all'urgenza della discussione di queste e specialmente della prima; afferma che il ritardo può pregiudicare questioni gravissime, per cui l'appoggio del Parlamento potrà essere utile al Governo per salvare una situazione non ancora definitivamente compromessa. Soggiunge che vi è il pericolo per l'Italia che una notevole parte della Colonia sia ceduta ad un'altra Potenza. Prega l'on. ministro degli affari esteri di riassumere le trattative e di sospendere la delimitazione dei confini.

Il PRESIDENTE fa notare al senatore Franchetti che ora egli deve limitarsi a dichiarare se accetta o no la proposta del ministro relativa alla fissazione del giorno per lo svolgimento delle interpellanze.

FRANCHETTI conclude pregando il ministro degli esteri di tener conto delle ragioni da lui esposte per un più sollecito svolgimento delle interpellanze.

DI SAN GIULIANO, ministro degli esteri, rileva che le interpellanze del senatore Franchetti non toccano questioni di grande importanza e che meritino una profonda discussione. Rileva che il regolamento del Senato dà facoltà a tutti i senatori di partecipare alla discussione delle interpellanze; ora, ciò oggi i senatori non potrebbero fare, non essendo stato l'argomento posto all'ordine del giorno, così oggi il Governo non può rispondere alcunchè al senatore Franchetti in merito alle interpellanze da lui presentate. Insiste nella proposta fatta, aggiungendo che, qualora sorgesse pericolo che, per l'andamento dei lavori parlamentari, la discussione sulle interpellanze stesse dovesse subire soverchio ritardo, in tal caso si potrà senz'altro fissare un giorno per la discussione. Assicura il Senato che le importanti questioni cui ha accennato il senatore Franchetti continueranno nel frattempo ad essere oggetto di attente cure da parte del Governo. Non può lasciare in silenzio un'allusione del senatore Franchetti ad una Potenza amica, con la quale proprio in questi giorni il Governo ha trattato e risolto amorevolmente agli interessi della Somalia una questione di confine.

Il PRESIDENTE fa osservare al senatore Franchetti che il bilancio della Somalia italiana verrà in prossimo tempo all'esame del Senato, essendovi attualmente l'esercizio provvisorio.

FRANCHETTI aderisce alla proposta fatta dal ministro degli esteri.

Così rimane stabilito.

La riforma della procedura penale

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia e giustizia e dei culti, presenta i decreti reali con cui il Governo è autorizzato a ritirare il disegno di legge per la riforma del Codice di procedura penale, presentato al Senato il 24 maggio 1909, e il disegno di legge per la riforma delle disposizioni relative alle perizie nel procedimento penale, presentato al Senato il 12 dicembre 1910. In pari tempo presenta il disegno di legge sul progetto del nuovo Codice di procedura penale. Accenna ai progetti precedentemente presentati al Parlamento e all'urgenza che l'importante argomento si avvii una buona volta alla soluzione, come la pubblica opinione reclama. Confida che il Senato migliorerà con la sua sapienza il progetto di legge e vorrà affrettare la soluzione di una questione che è divenuta un impegno d'onore per il Governo e per il Parlamento. (*Bene!*).

CAVASOLA ricorda che è la seconda volta che il progetto di riforma del Codice di procedura penale viene presentato e poi ritirato durante lo studio di esso da parte del Senato. Teme che il Senato debba proporsi di seguire una via che affretti la soluzione del problema. Propone pertanto che sia deferita al presidente la nomina di una Commissione di cinque membri, coll'incarico di riferire nel più breve tempo possibile.

GAROFALO propone che la Commissione di cui ha parlato il senatore Cavasola sia di nove membri.

Il PRESIDENTE pone ai voti la proposta del senatore Cavasola per la nomina, da deferirsi al presidente, di una Commissione speciale per l'esame del disegno di legge di riforma del Codice di procedura penale. (E' approvata). Pone ai voti la proposta del senatore Garofalo che la detta Commissione sia composta di nove membri. (Non è approvata). Pone ai voti la proposta del senatore Cavasola che la detta Commissione sia composta di cinque membri. (E' approvata).

Infine il Senato incomincia la discussione del disegno di legge: *Agevolezze ai Comuni del Regno per la provvista di acque potabili, per l'esecuzione di opere di igiene e per la costruzione e sistemazione di ospedali comunali e consorziali.*

Esaurita la discussione generale, si inizia quella degli articoli.

Coglie un fiore e rimane fulminato

Gallarate, 23, sera.

Giunge notizia da Canegrate presso Legnano come il ragazzetto Carletto Solbiati, traversando un passaggio a livello della ferrovia elettrica Milano-Gallarate, al suo paese, volle cogliere un fiore cresciuto tra la terza rotaia della ferrovia elettrica.

Inavvertitamente e anche per inconsapevolezza, toccò la terza rotaia e al contatto venne lanciato a grande distanza, rimanendo fulminato.

Monis continua a migliorare

Parigi, 23, sera.

Il miglioramento dello stato di salute del presidente del Consiglio continua. Egli ha potuto ricevere nel pomeriggio il ministro delle finanze, Caillaux, che si è intrattenuto qualche istante con lui.

Ecco il bollettino medico redatto alle 6 dal dott. Tuffier: « Lo stato di salute continua a migliorare. E' stato prescritto un regime speciale dal dottor Chauffard ».

Come apprese la morte di Berteaux

Lo stato del presidente del Consiglio è sensibilmente migliorato. Egli ha potuto prendere un po' di brodo stamane e a mezzogiorno un nuovo brodo con un uovo. Monis ha ricevuto la visita di Cruppi e di Delcassé, e si è intrattenuto sugli affari marocchini.

Fin dalle 7 di stamane Monis aveva chiesto notizie di Berteaux. Il capo-gabinetto aggiunto, Roques, gli ha risposto che tutto purtroppo per il ministro della guerra era finito. L'emozione del presidente è stata fortissima; gli sono venute le lagrime agli occhi, e disse due o tre volte: « Oh! povero amico! ».

Dopo qualche istante, Monis, si è riavuto e disse a Roques: « Ma allora, bisognerà affrettarsi a provvedere al Ministero! ».

Dopo la visita dei medici, Antonio Monis ha sottoposto alla firma del presidente del Consiglio diversi decreti sul movimento di prefetti e s'ha intrattenuto sul progetto di legge relativo ai funerali di Berteaux. Una forte emozione si è di nuovo impadronita del presidente del Consiglio. I singhiozzi gli hanno impedito per qualche tempo di parlare; poi gli vennero le lacrime agli occhi, e fece in poche frasi elevate l'elogio del suo amico, ricordando quale gioia aveva avuto di trovarlo presso di sè, sabato sera al banchetto dell'Associazione fraterna degli impiegati ferroviari e quanto era stato felice delle ovazioni così meritate che erano state fatte dai ferrovieri al ministro della guerra.

Condoglianze estere

Belgrado, 23, mattino.

Ieri, in principio della seduta della Scupcina il Presidente ha parlato della catastrofe che ha colpito la nazione francese, amica della Serbia e il suo esercito, e che ha reso necessario l'aggiornamento della visita del Re di Serbia al presidente Fallières. Il Presidente ha pregato la Camera di autorizzarlo ad inviare in suo nome al Parlamento francese l'espressione del suo profondo cordoglio.

I deputati si sono alzati in piedi per aderire alla proposta; quindi la seduta è stata tolta in segno di lutto.

Re Pietro partirà probabilmente domattina per ritornare a Belgrado.

Il *Samouprava*, organo del Governo, parla in termini affettuosi della grande parte che la Serbia prende al lutto della nazione francese dopo questa catastrofe che aggiorna la manifestazione dei sentimenti di amicizia tra la Francia e la Serbia.

Costantinopoli, 23, mattino.

Rifaat pascià, ministro degli Esteri, ha espresso all'ambasciatore di Francia, Bompard, le condoglianze del Governo per la sventura che colpisce la nazione francese. Il principe ereditario Yussuf Izzedine Effendi partirà con Naum Pascià per Parigi, dove passerà una quindicina di giorni prima di andare ad assistere all'incoronazione del Re d'Inghilterra. Il principe ereditario farà visita a Fallières.

Re Pietro di ritorno a Belgrado

Parigi, 23, mattino.

Il *Figaro* crede di sapere che la visita del Re di Serbia è stata aggiornata in causa della catastrofe e avrà luogo alla fine di giugno o in autunno. Il Re — dice il giornale — non ebbe mai l'intenzione di assistere in incognito ai funerali di Berteaux. Il Re e il seguito lasceranno Basilea oggi, ritornando direttamente a Belgrado.

I rappresentanti industriali della bassa Austria in giro per l'Italia

Il loro arrivo a Milano

Milano, 23, notte.

Alle 15.30 sono arrivati nella nostra città una sessantina di rappresentanti dell'Associazione industriale della bassa Austria, accompagnati da parecchie signore. Erano alla stazione a riceverli il pro-sindaco di Milano onorevole Greppi, il prefetto senatore Panizzardi, il console generale dell'Austria-Ungheria, Gyorkyey, col vice-console nob. Gliuka, il presidente della colonia Austro-Ungarica in Milano sig. Preuss, il comm. Salmoiraghi, presidente della Camera di commercio e del Comitato per il ricevimento, il comm. Gondrand, presidente della Camera di commercio francese, comm. Pauliet, i deputati Dell'Acqua e Cornaggia, il deputato provinciale Sperati, ecc.

Appena giunto il treno, il console generale fece le presentazioni e quindi nel salone di prima classe fu pronunziato brevi e cordiali parole di benvenuto il comm. Salmoiraghi, in italiano, ed il console generale in tedesco. Ha risposto il vice-presidente dell'Associazione industriale della Bassa Austria, signor Crousse, il quale disse tra l'altro che essi erano venuti in Italia con programma di legare tra le Associazioni dei due paesi dei rapporti di amicizia. Ma le accoglienze ricevute dimostrano la inutilità di tali propositi, essi saranno per rinsaldare questi buoni e cordiali rapporti che già esistono. Ha terminato gridando in italiano: « Viva l'Italia, viva Milano ».

I tre discorsi sono stati applauditissimi.

Tutti gli ospiti in nove carrozze si sono recati poi all'*Hôtel Milan*, dove alloggiano.

Un comizio

pei diritti della Turchia su Creta

Salonicco, 23, notte.

Si è qui tenuto un Comizio sulla questione cretese. Gli oratori hanno vivamente protestato contro l'attitudine dei cretesi nella questione dei *Cadis*, contro l'ingerenza del Governo greco negli affari dell'isola e contro il dispaccio di congratulazione del sindaco di Candia in risposta al Re di Grecia.

E' stato deliberato di rimanere fermi per tutelare con la maggiore energia i diritti della Turchia.

Una tragedia fra due ingegneri ferroviari

Ucciso con una rivoltellata da un collega

Roma, 23, sera.

Stamane una grave disgrazia ha commosso tutta Cosenza. L'ing. Francesco Giunta, ispettore principale delle ferrovie, direttore dell'Ufficio per la costruzione della ferrovia Pietrafitta Rogliano, è stato ucciso con un colpo di rivoltella dall'ing. Domenico Tencioni, ispettore pure delle ferrovie, nato a Roma, e nella capitale conosciutissimo, perchè appartenente a distinta famiglia. L'origine del grave fatto devesi ricercare in ragioni di ufficio.

Pare che contro il povero morto qualche tempo fa si fosse iniziata una lotta assai atroce, accusandolo di gravi fatti, per cui la Direzione generale delle ferrovie dello Stato inviò qualche mese fa da Roma i cavalieri Benetti e Castigliani, del servizio XII, per una rigorosa inchiesta su tutto l'andamento dell'ufficio costruzioni. Dalla inchiesta pare che sia risultato che nulla si poteva attribuire all'ing. Giunta, che qui godeva tante simpatie, mentre la Direzione generale traslocò subito un tale Pellizzetti, disegnatore a Tortona, e in questi giorni traslocò pure l'ing. Tencioni a Palermo. Di questo fatto sembra sia rimasto molto male il Tencioni, il quale ieri non si recò affatto in ufficio nelle ore antimeridiane. Stamane, verso le 8,30, l'ing. Tencioni entrò tranquillo nel suo gabinetto da lavoro, ma poco dopo prese il suo cappello ed uscì. I compagni non pensarono a nulla di sinistro. Dopo pochi momenti però si udì un colpo di rivoltella. Alle grida tutti accorsero nella stanza dell'infelice ing. Giunta, e trovarono che il loro capo si era trascinato a stento nella camera attigua, ripetendo: « Mi ha ammazzato! ». Accorse la sventurata signora, ma trovò il marito già morto. Intanto il Tencioni, non appena commesso il delitto, gettò a terra la rivoltella e si precipitò da un balcone alto sei metri, battendo fortemente al suolo e producendosi gravissime lesioni. Intanto giungevano le autorità. Per ordine del giudice istruttore è stato subito arrestato in ufficio tale Boscaini, disegnatore, il quale, secondo quello che affermano i compagni di ufficio, sarebbe l'istigatore della campagna contro l'in. Giunta. Il Boscaini è stato tradotto in carcere. Intanto il Tencioni con una barella veniva trasportato all'ospedale, dove i medici gli hanno apprestato le prime cure, riscontrandogli la commozione cerebrale, distorsione del ginocchio e varie confusioni, e si ritiene anche la lesione della spina dorsale. Egli giace sul letto, pallidissimo, non parla; nulla ha detto al giudice istruttore, che l'ha ripetutamente interrogato sul fatto. Alla sola domanda se il Boscaino fosse colpevole, rispose: « Non c'entra, povero giovane, è innocente! ». Dopo l'interrogatorio del Tencioni, il giudice istruttore, seguito dai carabinieri, si è recato all'ufficio per interrogare i funzionari che si trovavano colà al momento del fatto. Egli ha poi ordinato il sequestro di tutte le carte, anche private, sia dell'ing. Tencioni, come del disegnatore Boscaino, per vedere se da esse risulti che vi fosse qualche accordo fra di loro. Il povero Giunta lascia in Cosenza la moglie, che è impazzita dal dolore, ed un giovane figliuolo, che studia al liceo, e che ha appreso la sventura che lo colpisce mentre era a scuola, ed una bambina, un altro figlio studia a Palermo ingegneria, un altro è a Trapani ed un'altra figliola si trova a Taranto sposa del pretore di quella città.

Il Tencioni, che versa in pericolo di vita, ha moglie e quattro figliuoli, che sono piombati anch'essi fatalmente nel più grande dolore.

Domani Cosenza prepara all'ing. Giunta funerali solenni, e si ritiene che tutta la cittadinanza interverrà a portare un contributo di affetto al povero morto.

Suicida per strangolamento

Domodossola, 23, notte.

Il giovanino Pozzesi Giulio, d'anni 30, addetto ai lavori esterni del canale di derivazione Cairasca, presso la Società « Motor » e Lokor » nella mattina di ieri, alzatosi per recarsi al lavoro, visto il tempo piovoso, si rimise a letto dicendo al compagno di stanza di preparargli il caffè. Il ragazzo uscì subito e ritornò dopo mezz'ora, ma uno orribile spettacolo lo attendeva. Steso, supino sul letto, giaceva immobile il Pozzesi: intorno alla gola gli aggirava due volte una cinghia da pantaloni di tessuto leggero, i cui capi, dopo aver attorniato gli omeri un po' divaricati, erano saldamente tenuti tirati dalle mani serrate a pugno sul petto. Si trattava di un auto-strangolamento. All'allarme dato dal ragazzo, accorse gente, ma ogni soccorso fu vano: l'infelice era cadavere. In giornata si recarono sul luogo le autorità di pubblica sicurezza ed il dottor Giovanetti. Questi, constatando la morte del Pozzesi, ebbe a notare la mancanza di segni esterni di asfissia che si riscontrano comunemente nei morti per strangolamento. Il corpo giaceva composto sul letto; inalterata era la fisonomia; gli occhi e la bocca appena socchiusi; se non vi fosse stato il laccio che aveva segnato un leggero solco, si sarebbe detto di essere dinanzi ad un dormiente, non ad un suicida. Si ritiene quindi che la morte debba attribuirsi più che ad asfissia a neuroparalisi ed a lesione circolatoria prodotta dalla violenza dello stringimento del laccio. Pare che i motivi del suicidio debbano ricercarsi in dissesti finanziari.

Il "San Sebastiano" giudicato dalla critica parigina

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 23, mattino.

La critica dei giornali parigini al *Mistero di San Sebastiano* non è così concorde nel valutare l'opera drammatica del Poeta come lo è nell'esaltare la bella musica di Debussy.

Ingombro di particolari

Il *Petit Parisien* dice: « Scrittore italiano di nascita, avendo scritto finora nella lingua nativa tutte le sue opere, D'Annunzio ha ora scritto nella nostra lingua il *Mistero di San Sebastiano*. Il suo stile francese è così potente, così colorito, così pieno di immagini, come il suo stile italiano. D'Annunzio maneggia la lingua d'*oui* come la lingua del *si*. Si poteva pure una prodigalità di erudizione non comune. D'Annunzio ha letto e ritenuto tutti i *Misteri* del medio evo, come anche i libri che si occupano del cristianesimo, e le opere sulla magia e sulle religioni orientali.

« D'Annunzio ha una prodigiosa memoria. Ne risulta quindi una specie di ingombro dei particolari, che non può che stancare gli uditori non avvertiti, e ve ne sono molti. Un pubblico che non comprende finisce per annoiarsi. Fortunatamente la musica scenica, composta da Claudio Debussy, lo risveglierà dal suo indolenzimento ».

Un "case"

« Prima di vedere il giorno — scrive il *Journal* — il nuovo dramma di Gabriele D'Annunzio era già più che illustre, perchè era perseguitato anticipatamente. Ho detto il dramma, e ma ne senso. Non è un dramma, è un avvenimento, direi quasi un avvento nel nostro paese democratico. Per la sua prima opera francese il poeta della *Figlia di Iorio* si è oltrepassato nelle sue intenzioni, nella sua sottigliezza, nel suo splendore e nella sua volontà. Egli fa un ingresso sinistrato nel parlare francese con tutte le sue metafore, tutte le sue imagini, tutta la sua ricerca del raro, dell'impossibile e del contraddittorio, con una erudizione e un vocabolario incalcolabile, con un'anima grave di tutti i desideri e di tutti gli orgogli, con un cuore avido di adorazione, inquieto, malcontento, entusiasta, vertiginoso. Il risultato è un assurdo di colori, di pitture, di luci, un simbolo di magnificenza. L'autore della *Nave* dice che si tratta di un *mistero*. Sia! un mistero eretico, mistero che avrebbe potuto scrivere quel Dolcino, che predicò l'amore nella sofferenza. Ma ciò non mi riguarda: amerei meglio che l'eroe di questo mistero non si chiamasse San Sebastiano, tanto più che il Cristianesimo non ha nulla a che fare con questa concezione platonica o neo-platonica.

« Lodiamo l'artista senza misura e senza riposo; lodiamo il suo genio, che si espande e sovrabbonda, che cavalca da trovate in metafore, che si precipita da audacie in prodigi, a rischio del disagio morale e del sacrilegio; che va balzelloni tra gli sforzi verbali e i salti pericolosi, armoniosi e ritmici; che, talvolta, non sentendo più che lo scatenarsi del suo pensiero, dei suoi ricordi, della sua eloquenza, continua ad imporsi, per seppellirci sotto i periodi e i responsori, come seppellisce San Sebastiano sotto i fiori. E' un caos che riscontri di tutte le credenze e di tutte le empietà: è la *Tentazione di Sant'Antonio*, di Flaubert, con un'aggravante di volontà costante e solitaria. E' l'uomo-dio, il Dio totale e unico nel suo imperturbabile e spaventevole orgoglio ».

Virtuosità e finzione

L'*Excelsior* scrive: « Non credo che il *Martirio di San Sebastiano* aggiunga molto alla gloria letteraria di D'Annunzio. Egli dimostra nondimeno una rara virtuosità di artista: ove trovare un poeta capace di scrivere in altra lingua che la sua un'opera così lunga? Vi sono bellissime pagine nel *Mistero di San Sebastiano*; è una composizione artistica, brillante. E' lussureggiante opulenta, talvolta fino all'eccesso. Il primo atto è di una splendore fastoso: il secondo è la parte più misteriosa del mistero. Il terzo atto è chiaro, e offre una inventata pagana di toni preziosi. La morte di San Sebastiano è un quadro meraviglioso: Ida Rubinstein fa prodigi, ma non la si comprende sempre ».

Scrive il *Figaro*: « La bellezze dell'opera di D'Annunzio sono di ordine molto diverso: alcune provengono dal lirismo mirabile del poeta che la scrisse, altre provengono dalla maniera affatto speciale con cui è composta l'opera sua. Si è detto che egli si era ispirato alle forme dei nostri antichi *misteri*. Questa volontà ben marcata si manifesta ad ogni pagina, ad ogni verso, ad ogni scena del dramma. L'analisi del mistero rileva la ricerca dell'autore; non vi si trova forse un verso, una immagine, un particolare che non sia legittimato da un mito, da una leggenda, da un ravvicinamento mitologico o di esegesi religiosa. Il D'Annunzio rifà a proprio uso tutti i dogmi e tutte le superstizioni. Suscita con la sua fantasia una umanità composta di umanità disparate. Diventa una storia, i cui particolari sono esatti e il cui insieme è una finzione meravigliosa ».

Il *Matin* non è gentile verso il poeta italiano. Dopo aver lodato la musica e la messa in scena, dice: « Gruppi armonici di personaggi variopinti hanno evocato sotto una luce sapientemente disposta, delicate scene dei primitivi italiani. Gli occhi ne sono ancora incantati e così pure le orecchie. Perchè D'Annunzio ha guastato questa emozione d'arte con le indiscrezioni del suo poema? ».

La nota clericale

Nella nota dell'*Echo de Paris* appare la nota clericale: « Non conosco nulla di così lamentevolmente pretensioso e noioso come questi cinque atti, che si trascinano attraverso l'incomprensibile, in mezzo a suoni urlanti. Per la immoralità del dramma, devo dire che essa è certamente stata ridotta dinanzi agli istinti di un pubblico diffidente e quasi ostile: se ne sento però il desiderio e la preoccupazione, quando si arriva a indovinare qualche cosa in quell'ammasso incoerente di versi. Non è invero il sesso della principale interprete che fa nascere questo sentimento, ma l'atmosfera di perversità accarezzata, desiderata, ricercata, nella quale si muovono i personaggi.

« Sotto il riguardo dello stile, la parola francese di D'Annunzio mi è parsa avvicinarsi a quella che impiegò uno dei suoi colleghi italiani nel *Re Bombarda*, confondendo tranquillamente le parole della nostra lingua. Ida Rubinstein ha delle buone attitudini di danzatrice agile e ritmica. Il suo accento non dispiace, ma dà anzi una certa spinta ai versi zoppicanti. La madre dolorosa e la figlia ammalata di febbre dicono delle cose bizzarre. Infine, ecco rappresentato questo *San Sebastiano*, che tanta pubblicità imponeva alla preoccupazione del pubblico. Il suo effetto fu disastroso per la *réclame*: è uno scandalo mancato ».

E' da notarsi che i giornali clericali, come l'*Action Française*, ecc., riportano puramente e semplicemente l'annunzio della rappresentazione dello « Châtelet ».

Non c'è produzione drammatica

La *Petite République*: « Non bisogna cercare nel *Martirio di San Sebastiano* una produzione drammatica, ma bisogna vedervi uno spettacolo d'arte e bisogna dire altamente che se il testo apparve oscuro in certi punti, l'impressione prodotta dalla *mise en scène*, dalla figurazione, dalla musica e dalle decorazioni è delle più rare, delle più reali che abbiamo mai gustato ».

Il *Paris Journal* dice: « Questo *Mistero*, preparato nel mistero e nella *réclame*, è certo l'opera di un artista, se non d'un pensatore, che ha voluto riprodurre in poema, secondo la sua concezione, un'epoca agitata che il *Quo Vadis* ci aveva presentato come l'immagine di Epinal. Ma a forza di preziosità, a forza di voler fare una specie di miscuglio puramente verbale del nostro vecchio linguaggio, l'autore non è arrivato che a rendere terribilmente diffusa un'azione per se stessa semplicissima ».

Il *Gaulois* scrive: « Dopo la rappresentazione, i più scettici sono costretti ad inchinarsi e a riconoscere come era ben motivata l'interdizione contenuta nella lettera pastorale. Noi vogliamo credere che il dramma non sia un attentato alla credenza religiosa, poichè gli autori si sono discolpati; ma che essi l'abbiano voluto o no, vi è colà una specie di inevitabile sacrilegio, che colpisce per forza la coscienza cristiana ».

Il *Gaulois* si limita dunque a parlare dell'esteriorità della produzione. « La signora Ida Rubinstein, esso dice, recita con un voce rauca, e gestisce con poca arte. La *mise en scène* è delle più interessanti; le decorazioni sono interessanti e la parte musicale superba ».

L'aviatore Cavalieri

cade dall'areoplano tentando il "raid" Modena-Bologna

Bologna, 23, notte.

Qualche tempo fa era stato indetto il *raid* aviatorio Modena-Bologna, che avrebbe dovuto essere compiuto dall'aviatore Cavalieri, il quale partecipa alle gare che si svolgono a Modena. Finora il *raid* non era stato effettuato, benchè più volte preannunziato, ma quasi tutti i giorni un pubblico numeroso doveva subire la delusione del mancato viaggio, che al momento della partenza veniva sempre impedito, o per indisposizione dell'aviatore, o perchè il tempo non era favorevole. Finalmente oggi il viaggio si è effettuato, quantunque neppure oggi non abbia potuto compiersi interamente per un incidente occorso al Cavalieri. Appena si è sparsa per la città la notizia della partenza da Modena dell'aviatore, una folla enorme si è riversata sulle piazze ed alle finestre delle case più alte. Il Cavalieri è partito dall'Ippodromo di Modena alle 15,46 col suo *Blériot*, salutato dagli applausi della folla, che numerosa assisteva alla partenza. Il velivolo corre leggero sull'erba umida dell'Ippodromo, quindi ad una altezza di circa 70 metri si dirige verso ovest, poi con una grande curva attraversa la città e si dirige verso Castel Franco Emilia. Poco dopo passa sopra Sant'Agata ed altissimo sopra San Giovanni in Persiceto. Giunto però nei pressi di Calderara del Reno, alle 16,15, l'aviatore cade da una altezza considerevole. L'apparecchio è rimasto molto danneggiato e le ali si sono spezzate. L'aviatore è rimasto incolume, essendo caduto sopra i fili del telegrafo, che si sono spezzati. Verso il luogo della caduta sono accorse molte persone in automobile, in una delle quali il Cavalieri è giunto a Bologna. Non si conoscono le cause della caduta; sembra che l'aviatore, appena partito da Modena, abbia erroneamente poggiato verso Nord-Est, e che, accortosi più tardi dell'errore, abbia voluto ritornare indietro, ma che il viraggio non gli sia riuscito, e quindi egli sia caduto.

La Missione spagnuola è partita da Roma

Roma, 23, notte.

Stamane in forma privatissima, partendo per la linea di Milano, hanno lasciato Roma il generale Primo De Rivera e gli altri componenti la Missione spagnuola venuta a Roma per consegnare al Re Vittorio Emanuele, a nome del re Alfonso di Spagna, l'uniforme di colonnello del reggimento Savoia. Alla stazione si trovavano ad ossequiare i partenti l'ambasciatore di Spagna marchese de Valdeterrazo con tutto il personale dell'ambasciata, il generale Gigliana e il maggiore Cittadini addetti alla Missione.

Lo stato di Francesco Giuseppe non può allarmare

Vienna, 23, sera.

Dalle dichiarazioni di un alto funzionario che ebbe ieri occasione di vedere l'Imperatore, risulta che non esiste il benchè menomo motivo di inquietudine per la salute del Sovrano. Il catarro, quantunque non ancora completamente scomparso, è molto diminuito. Dopo il soggiorno a Goedoello, l'Imperatore si recherà a Schoenbrunn, e poi andrà per una lunga permanenza alla villa Hermes-Lainz, affinchè prima del soggiorno a Ischl, i resti del catarro scompaiano.

L'ex-presidente del Brasile a Torino

Venezia, 23, sera.

Stamane è partito per Torino l'ex presidente del Brasile, Nilo Peçanha, dopo aver passato tre giorni a Venezia.

Appendice della *Stampa* (128)

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

— No, Raoul, no! — Questo abisso tu lo colmerai... Tu, Raoul Montreuil, non saresti colpevole, Riri, se, vedendo tu sola, aiuto perchè ella era senza difesa... Tu, potendolo, avresti sposata povera, e ne avresti fatta egualmente tua moglie.

— E' vero.

— Oggi, invece, Riri è ricca, ma lo è di grazia tua!... E Riri, che ti amava di già, ti ama ancor più, ora che sei divenuto povero...

D'altronde, con una donna come Riri, il denaro non conta per niente... Quando si ama come ama lei...

— Raimonda, tu parli col tuo cuore...

— Ma Riri ha un cuore anche migliore del mio... ne sono certa...

— Eppure, questo matrimonio è impossibile! Avrei l'aria di riprendere ciò che la nostra lealtà ci ha costretti a rendere a quelli che nostro padre aveva spogliati...

— Tu rendi la sua fortuna a Riri, ma devi anche darle un compenso per gli anni di sofferenza e di povertà... Tu devi renderla felice, insomma, ed è presso di te che essa attende la sua felicità...

— Raimonda!...

— E se poi io ti parlavo della mia amica Irene di Valtours, gli è solo perchè ora bisogna che tutti e due pensiamo un po' anche alla felicità di Roberto... Io credo che presso l'adorabile Irene, solo presso di lei, egli sarà veramente felice...

... All'indomani, toccò a Roberto di trovarsi solo con Raimonda e fu lui che affrontò subito la delicata discussione.

— Hai tu osservato, Raimonda? — le domandò il fratello. — Hai visto, tu che osservi tutto, con quale sguardo Raoul guarda la graziosa Riri?

Dicendo ciò, Roberto aveva un percettibile tremito.

— Sì, ho visto, — rispose Raimonda. — Ebbene?

— L'ama...

— Ah! E allora?

— Non pensi tu che Riri sarebbe per lui la moglie ideale?

— La credi?...

— Ne sono sicuro, poichè si amano...

— E lei?...

— Ma lei, Riri, lo adora!... Si vede chiaramente...

— Ben! Però, mio caro Roberto, v'è tutto un passato... L'affare Ménardier...

— Sì, lo so, e noi ripariamo il male causato da nostro padre. Non si può rimproverar nulla a Raoul...

— Se Riri viene a sapere...

— Ma no!... Ella saprà tutto, e non potrà, io ne sono certo, che trovare nobile e grande l'anima di quegli che l'ama...

— Raoul sarà povero...

— Ecco una questione che non preoccuperà troppo Riri... Ella lo amerà senza un soldo come egli l'amava quando era povera. Lei lo sa, dunque, che non è amato per il denaro! Eppoi, Raoul non è così miserabile come si può credere. Anzitutto egli si occuperà ancora della Banca, eppoi ha il suo studio di avvocato che può sempre mantenergli una posizione invidiabile. In fine, mia cara Raimonda, io sono deciso a dare a Roberto la mia parte...

— E tu?

— Io? Io sono il dottore Roberto, il medico dei poveri, degli umili. Io sono abituato alla povertà...

— E non pensi ad ammogliarti?

Roberto scosse il capo.

— No, no! Io non mi sposerò mai...

— E perchè?

— Io debbo occuparmi soltanto dei miei studi e dei miei ammalati... Io sono uno studioso e non potrei fare la felicità di una donna... Del resto, vedrai... Avrò già abbastanza da fare a curare i piccoli malanni, i raffreddori e le scarlattine dei miei futuri nipotini... E sarò felice, credimi, accanto alla felicità vostra, tua e di Raoul...

Raimonda non stette ad ascoltare più oltre il fratello. Gli gettò le braccia al collo e lo baciò.

— Tu hai il miglior cuore fra tutti noi!

XXVI.

La villa della felicità

Qualche giorno dopo Irene di Valtours venne con suo padre a Parigi per un lungo soggiorno.

Raimonda ebbe con la sua amica un colloquio, che faceva seguito a quelli avuti da lei coi due suoi fratelli.

— Tu sai, mia cara Irene, — le disse Raimonda, — che io ti voglio felice, che ti amo come una sorella...

— Come una piccola mamma, devi dire, mia cara Raimonda!... E quando tu mi parli di felicità, io mi sento tutta commossa...

— Che potrei dirti di mio fratello Roberto?... Tu lo conosci, tu sai che come medico ha conquistata una forte reputazione di sapiente; che tra i malati poveri ha una popolarità ed una affezione sincere...

— Sì, Raimonda, lo so...

— Il nome del dottore Roberto è venerato. La povera gente, che va all'ospedale, è felice quando sa che il dottor Roberto si occuperà di lei... Gli si conducono i malati da tutte le parti di Parigi. Io ho visto delle mamme, a cui egli rendeva i figli, tentar di baciargli le mani come si faceva ai santi di un tempo, quando la fede teneva il posto della scienza... E la riconoscenza di questa povera gente ha qualcosa di bello, di grande in sè... Ora, di quest'uomo semplice e dolce, a cui si rivolge la riconoscenza di tante persone, io voglio fare il tuo marito...

— Mia cara Raimonda... tu sai benissimo e da molto tempo il mio segreto... Tu sai che io amo quanto è possibile il dottore Roberto... Lui, invece, che sa vedere il male nel corpo di tutti, non sa intuire le pene del mio povero cuore... Lui, che dà la caccia ai microbi, non ha avuto nemmeno l'idea di rivolgere uno sguardo su di me...

— Ebbene, noi lo costringeremo ad abbandonare i suoi cari microbi e ad occuparsi di questa farfalletta bionda e rosa, che è la mia cara Irene...

— E credi che la cosa sarà possibile?

— Ne rispondo io!... E ben presto il dottore Roberto, che ha un cuore grande così, proverà che questo suo cuore è troppo piccino per contenere tutto l'amore che tu meriti...

— E come farai?

— Tu diverrai malata...

— Malata?

— Sì. Quando una donna non vuol fare una cosa che le dispiace, ella comincia coll'esser malata... E lo stesso si fa quando qualcuno non vuol fare ciò che ella vorrebbe!...

— E' giusto. Eccomi, allora, bell'e malata...

— Tu farai chiamare subito il dottore Roberto... Al resto penserò io...

— Ho capito...

... Ogni donna, anche la più pura, la più franca, la più semplice, come questa adorabile Irene, è una commediante perfetta.

(*Continua*)

CRONACHE LETTERARIE

Paulo Ucello

Il *Paulo Ucello* di Giovanni Pascoli fu scritto, se non erro, nel 1904. Ora riappare in volume. Davanti a questo poemetto dilegua ogni necessità di controversia critica. Esso è il puro capolavoro.

Il poeta ha cercato sè stesso nel mirabile pittore fiorentino, ispirato da umiltà francescana, contento d'essere poverello, amoroso di ciò che nella natura è più tenue e innocente, cupido di sottili innovazioni tecniche e studioso, in epoca ancor prematura, della «dolce prospettiva». Gli uomini moderni non sanno vivere ingenuamente nel loro tempo: una molteplice coscienza storica ne travia i sentimenti, colorandoli di quelle morbide nostalgie disperate verso età spente e popoli scomparsi, che sono fra le caratteristiche più costanti nella poesia del secolo XIX. Ogni poeta ha qualche patria, qualche secolo, qualche missione ideale in contrasto con ciò che gli diede la sorte. Carducci è congiurato in Roma repubblicana o cittadino guerriero in una repubblica medioevale; D'Annunzio è un barbarico domatore di mostri o uno statuario ateniese o un signorotto borgiano; Pascoli è un fraticello pittore.

In *Paulo Ucello* la trasposizione è perfetta. Tutta l'intima natura del poeta è passata nel personaggio; e del personaggio storico non è rimasto se non ciò che s'adegua alla coscienza del poeta. Nessuna ambizione traboccante, nessun tumore erudito, nessuna velleità di ricostruzione epica. Il Pascoli s'è servito di Paolo Uccello solo per mettere la sua propria anima in libertà, dandole la illusione di un mondo ideale in cui ella potrebbe vivere così com'è, senza dolore e senza contrasto. Mettiamo che questo mondo sia Firenze medievale, non la Firenze carducciana ove Giano della Bella costringe i baroni a filare il lino, nè la Firenze dannunziana ove ribollono il sangue e la lussuria, ma una città di gentilezza e di pace, popolata di grandi e piccoli fanciulli, su cui scende il sonno nei crepuscoli di maggio, col vento carico di profumi e sufolante echi di pie canzoni. Non è la Firenze di Dante e di Michelangelo: è tutta una cantoria donatelliana, tutta un fregio di puttini robbiani tra ghirlande di frutti e di fiori.

Credere in poesia è creare. Così Pascoli ha creato questo mito di un'umanità rovesciata, ove la debolezza è gloria e la povertà di spirito è grandezza e il tornare nelle fasce è progresso. Tale sentimento della vita è in lui pienamente sincero, ma contrasta in gran parte col credo degli uomini aspri combattivi operosi fra i quali nel secolo ventesimo si vive, e che ne sono più affini all'oltrecotante barbarie di D'Annunzio che alla mollezza idillica di Pascoli. Da ciò quel senso d'inquietudine che è diffuso quasi in tutta l'opera pascoliana; quel procedere per frammenti che è come una confessione di non riuscire a organare completamente il fantasma per paura che i contemporanei lo trovino troppo discorde dall'animo loro; quelle spezzettature, quei singulti, quelle moine, quelle fanciullaggini civettuole come di un fanciullo che sappia di essere ancora fanciullo e se ne tenga e voglia sfuggire ai doveri dell'imminente virilità, ornandosi di ben note graziette puerili che altre volte gli valsero doni e sorrisi materni.

Ma l'analisi degli errori pascoliani fu già ripetutamente tentata da me. V'insisto oggi incidentalmente, solo per insistere su una conoscenza che mi pare indispensabile a chi voglia rettamente intendere e fermamente amare l'arte pascoliana: che quasi nessun poeta fu così esclusivamente lirico come il Pascoli è: voglio dire così chiuso in sè stesso, così ignaro di socialità e di interessi civili, così alieno dall'accomunarsi ad altri. Voci leopardiane echeggiarono nell'animo suo: ma quelle del *Passero solitario* e non quelle della *Ginestra*, come altri e il Pascoli stesso s'illusero. Gli oricalchi ormai stonavano in una patria senza idee e senza fede: era tempo di soffiar nella buccina tritonia o nella zampogna pastorale. Un carattere energico come quello di D'Annunzio si precipita fuori della società nella natura, per crearsi una vita centauresca senza ordine e senza legge. Un'anima morbida e mite come quella di Pascoli ripiega su sè stessa i suoi margini, come quei convolvoli che a notte si richiudono. Vive di sè e per sè, s'abitua alla penombra; coglie le percezioni elementari, diventando sensibile a ogni battito di vena, a ogni stormire di foglia, ad ogni frusciare di sogno. Un vago lucore appena roseo, un tepore impregnato del suo odore fisiologico divengono l'atmosfera del poeta, quasi egli fosse un fiammingo con la testa nascosta sotto l'ala.

Ma non serve addurre immagini nostre contraddittorie, quando così numerose e così espressive si trovano nella poesia stessa del Pascoli. Il cieco, il fanciullo, il mendico, il contadino, il vagabondo sono simboli equivalenti della sua ispirazione sperduta, solitaria, senza sostegno ideale, senza solidarietà civile. Cantando la sciagura che lo fece orfano, pare che il poeta, nella morte del suo padre carnale, abbia anche cantato la morte della tradizione: che quel suo essere orfano in famiglia significhi anche essere orfano nell'anima: ispirazione senza continuità storica, creatura senza nido.

Anche dell'Arte — non di sè stesso soltanto — parla come di un'orfanella, come di un uccellino sperduto nell'aria. Dice — nel secondo dei poemetti pubblicati in questo volume — dell'anima musicale di Giovacchino Rossini, fatto pigro ed ottuso, che più non l'ascolta:

In mezzo a tanta meraviglia nuova
era quaggiù come l'uccello, attento
da un ramo o di sulle sue tepide ova:
studia e rifà le querule acque, e il vento
cupo, e la pioggia stridula, e, nel fine,
lo sgocciolare cristallino e lento,
il crepito di scorze aspre e di pine,
i sussulti dell'eco ultimi, il frale
fruscio di frondi e sgrigiolio di brine;
che impara a volo il sibilo dell'ale
sue stesse aperte.... Anch'ella, sì, la romba
dell'ale sue, la vergine immortale!

Come questo uccello che impara il sibilo dell'ale sue, come quest'anima che ascolta il suo pulsare è la musa di Giovanni Pascoli. L'impercettibile è la sua ispirazione. Il sentimento della sua esistenza è il suo sgomento e la sua gioia. Si ripensa a quelle meravigliose pagine di Romain Rolland, ove è descritta la sensibilità del neonato, sulle cui pupille che ancora non discernono le forme, si alternano spaventosamente masse di luce e d'ombra, la cui psiche ancora non individuata vibra di tutte le vibrazioni circostanti.

Non che il Pascoli sia fanciullo fino all'incoscienza. Ma non ha nessuna la coscienza futile e quasi amaramente scherzosa di Guido Gozzano, di Marino Moretti e degli altri poeti — fanciulli viziati di oggigiorno. Quel suo sentirsi bambino è un equilibrio instabile. Sente d'essere bambino, segue con occhi aperti e puri l'ondulamento dell'anima sua inesperta, anche *lo sa* talvolta; e lo dice, imbarazzato di parlare coi grandi. Ma, se talvolta dimentica che i suoi lettori sono grandi, se parla da fanciullo a fanciullo ivi è il divino poeta.

***

Ed è divino poeta il Pascoli non solo, come fu detto, in quei frammenti di sensibilità disgregata, in quegli atomi di coscienza fluttuante che sono le *Myricae*; ma anche in quei poemetti, nei quali egli è riuscito a mettere uno schermo fra sè stesso e il mondo sociale e a chiudersi nel suo lirismo come in un circolo perfetto. Così nell'*Aquilone*, tutto di fanciulli; così nel *Paulo Ucello*. Qui la visione ideale di Pascoli è interamente realizzata. Un crepuscolo blando di Toscana, un'eco d'Avemaria, un profumo caldo di finestre fiorite, un aroma arido di povertà casta. In questo scenario è un artista: artista quale sarebbe stato Pascoli allora e in quel luogo: pittore di umili vite naturali, ma curioso anche di rarità tecniche (è l'Anima artistica che ascolta il rombo dell'ali sue, la Poesia che gode di sè stessa).

Chiara la sera, l'aria era silvestra:
regamo e persa ulivo sui balconi,
e giuncava le vie fior di ginestra.
Passeri arguti empian gli archi e gli sproni
incominciati di ser Brunellesco.
Cantavano laggiù donne e garzoni.
C'era tanto sussurro e tanto fresco
intorno a te, Santa Maria del Fiore!
E Paulo si scordò Santo Francesco
e fu tentato, e mormorò nel cuore.

Fu tentato — egli, dipintore di uccelli — dal desiderio di avere in casa un uccellino vivo; mormorò contro la povertà che gli aveva impedito, anche quel giorno, di comperare un bel monachino rosso. Non chiedo un podere come quello che ha donato; i poderi e gli orti è contento a vederli:

Ma un rosignolo io lo vorrei di buono,
uno di questi pirchi o questi merli,
in casa, che ci sia, non che ci paia!
un uccellino vero, uno che sverli,
e mi consoli della mia vecchiaia!

Or ecco che San Francesco discende per la bella prospettiva che Paulo ha dipinta, e lo incuora a tollerar la povertà, e gli mostra che il suo desiderio era cattivo:

O frate Paulo, poverel di Dio!
E' poco a te quel che desti, ma tanto
per l'uccellino che tu vuoi prigione
perchè gioia a te faccia del suo pianto!
E' bramerebbe sempre il suo Mugnone
o il suo Galluzzo, in cui viveva mendico
dando per ogni bruco una canzone.

Li lasci liberi, e seguiti a dipingerli, chè, così dipinti, sono anche belli e son suoi davvero. Il santo sparisce movendo sull'erba senza piegar gli steli, e, nel dolce miracolo, gli uccelli dipinti gli si fanno intorno, e suona la campana di un convento dipinto «nella dolce prospettiva».

Fraica il suono or sì or no col vento,
dai monti azzurri, per le valli cave,
e cullava il paese sonnolento.

Ora è sera. Il plenilunio dilaga nella stanza di Paulo Ucello. Rimasto solo in soavità di placidi pensieri, il vecchio pittore dorme, mentre da un arboscello s'alza un celeste canto d'usignuolo.

Tale è la lievissima trama del poemetto, stupendo non solo nell'intonazione lirica, ma anche nell'ordine narrativo e nel blando procedere eloquente della parlata di San Francesco. Gli arcaismi, le ingenuità, le onomatopee, l'*ito... ito... ito...* dell'usignuolo, tutti gli ingredienti pascoliani che altrove snervano il lettore, appaiono meravigliosamente opportuni in questa visione di tenera puerizia, onde ogni elemento intellettuale è bandito, ove domina senza contrasto una emozionalità innocente e stupefatta. Il verso è riposato e piano, colmo di accenti lenti, scevro di sonore magniloquenti e di turgori ambiziosi, quasi abbreviato dalla sua stessa umiltà:

E qui non ha nè fonti nè fancelle
. . . .
L'acqua gemeva, l'albero stormiva.

E la proporzione delle cose rappresentate risponde esattamente alla configurazione della fantasia pascoliana, ove una fragile e grama umanità si rimpiatta nello sfondo, mentre il primo piano è tutto quanto occupato dalla natura, fragile e grama anche essa: foglie appena nate, stecchi fioriti, uccellini senza nido, stelle cadenti. Anch'egli, il Pascoli, è quasi tutto natura, come D'Annunzio; ma con tecnica e con sentimento così diversi! La sua sensualità è altrettanto acuta, esercitata nelle minime sottigliezze acustiche e visive e in quelle percezioni olfattive che sembrano privilegio di ogni poesia decadente; ma le manca l'imperiosa gioia dannunziana. La poesia pascoliana soffre di sè medesima; non si esalta verso il sublime, ma si umilia nella minuzia; non canta il centauro, ma il ciuffolotto, compiacendosi nelle creazioni e nelle creature che per la loro stessa debolezza par che chiedano perdono di vivere e vivano di un'elemosina che fa loro quotidianamente la natura. Tutto il mondo è orfano e mendico, come se anche al mondo, e non solo al poeta, avessero ucciso il padre: come se una forza ignota gli avesse rubato il suo Dio, il padre che sta nei cieli. Ma in questa trepida nostalgia verso una divinità ignota, in questo accorato pudore davanti alla vita incompresa, in questo querulo sentimento di incompiutezza, sono la sostanza spirituale e la forma stilistica della poesia di Giovanni Pascoli.

***

Non parlerò del secondo poemetto contenuto in questo volume, *Rossini*, ove, malgrado alcune meravigliose parole intorno alle ispirazioni che l'artista più non ascolta, non è raggiunto l'organismo lirico. E tanto meno parlerò del *Tolstoi*, ove lo scrittore russo si incontra con San Francesco, con Dante e con Garibaldi, e si decide a restare con quest'ultimo.

«Mugik eroe» — disse: — «io vuo' qui restare», e un dì presso come il Leonida cavallottiano opta per i morti di Mentana. Questo poemetto appartiene al genere sociale, umanitario, patriottico; al genere, voglio dire, più aspramente contrasta col temperamento pascoliano, temperamento così esclusivamente lirico e individuale, così alieno dalla narrazione, dal dramma, dalla perorazione, dalla intellettualità come nessun altro nella storia della nostra letteratura.

L'aver voluto superare quest'incapacità è uno degli equivoci che hanno offuscata tanta parte dell'opera pascoliana. S'intende che intorno a quest'opera circolino giudizii di denigratori e di adoratori, egualmente sinceri ed egualmente erronei. Avrebbero ragione i denigratori se si limitassero ad asserire che la massima parte delle poesie di Pascoli sono difettose; avrebbero ragione anche gli adoratori se rispondessero che le poche belle sono sublimi. Tra queste il *Paulo Ucello*. Chi l'ha letto e ne ha lacrimato di gioia può fare anche a meno di sfogliare le altre parti del volume e d'indagare perchè mai il poeta abbia scelto quel titolo complessivo di cinquantenario: *Poemi Italici*, e perchè abbia decorato la copertina con un corbezzolo verde, bianco e rosso, simbolo alquanto sofistico ed artificioso di patriottismo erudito.

G. A. BORGESE.

Giovanni Pascoli. *Poemi Italici*. Paulo Ucello — Rossini — Tolstoi. Bologna, Zanichelli.

La quinta tappa del Giro d'Italia



Petit Bréton presso al traguardo d'arrivo
inseguito da Galetti, Corlaita e Rossignoli



Petit Bréton (primo a sinistra) parte da Pozzo Strada per Torino

Una combriccola di ladri sui treni viaggianti

Colpi di rivoltella

(Per telegrafo alla Stampa).

Busto Arsizio, 23, notte.

Da parecchio tempo sul tratto che congiunge Legnano con Busto Arsizio si vanno verificando specialmente di notte, tentativi di aggressioni ai treni merci.

I ladri approfittano dei rallentamenti momentanei nelle curve, per aggrapparsi ai predellini ed agire aprendo e gettando a terra le merci.

Stanotte il treno delle due giungeva a Legnano e quel capostazione si affrettava a comunicare al personale del treno che due vagoni erano spiombati ed aperti; e più ancora mentre il treno correva verso Busto, si sentirono echeggiare grida minacciose seguite da numerosi colpi di rivoltella e da sassate.

Fortunatamente nessuno rimase ferito; il macchinista pensò ad un probabile assalto al treno e accelerò la corsa; così i malandrini non poterono raggiungere il loro scopo.

Malgrado le più attive indagini non si è potuto rintracciarli.

Sulla linea si è disposto uno speciale servizio di sorveglianza.

Il suicidio di un settantenne

Tragica fine d'un ragazzo

Busto Arsizio, 23, sera.

Stamattina l'autorità giudiziaria veniva telefonicamente chiamata a Borsano, industre paese a cinque chilometri dalla città, in quanto certo Bernardo Colombo fu Antonio, d'anni 68, s'era sparato un colpo di rivoltella al cuore rimanendo cadavere.

Il disgraziato lasciò una lettera adducendo motivi di stanchezza della vita.

Il suicida era da qualche mese ritornato dall'America dove vi rimase ben 45 anni e dove lasciò la moglie e cinque figli.

— Da Solbiate Olona in Valle dell'Olona giunge notizia come il ragazzo Angelo Scaltritti, d'anni 12, stava rincorrendo un coniglio che si rifugiava tra le zampe d'una mucca, quando questa con una terribile cornata spezzava la calotta cranica al disgraziato, che rimaneva cadavere all'istante.

Parigi senza automobili pubblici

Parigi, 23, sera.

Su 2170 automobili pubblici inscritti nel deposito di Parigi, soltanto ventidue sono usciti stamane. Gli *chauffeurs* hanno fatto dimostrazioni in parecchi punti della capitale.

Giornali e riviste

Dagli intercalari generici, comuni dovunque e regionali, lo Scarlatti, su *Minerva*, passa a parlare degli intercalari individuali, di quelli di personaggi celebri. Il doge Agostino Barbarigo intercalava ogni tanto: *Hanc bone voluntà e bona disposizion*, il procuratore di S. Marco, Filippo Tron, infiorava le sue frasi con frequenti: *con fede e carità*; Francesco Contarini metteva tutto il suo carattere bonario e questo in un: *pian sel ve plase!* ecc. Tallemant des Réaux, nelle sue «Mémoires pour servir à l'Histoire du XVII siècle», narra di un presidente di tribunale che immancabilmente faceva precedere ogni sua frase dalla parola: *Response*; di un personaggio di Corte che a ogni due o tre parole faceva seguire la interrogazione: *non?*; di un avvocato che, anche parlando di cose semplicissime, non mancava mai di intercalare un: *daignez considérer*, e di un alto magistrato, il signor Le Mage, il quale non pronunciava quasi mai i nomi delle cose, ma di solito a qualsiasi nome sostituiva appunto la parola *chose*. Un giorno, mentre arringava in pubblico dibattimento, volendo dire di un individuo: «lo presero per la falda del mantello», disse: «lo presero per la sua... *chose*», provocando tali risate in tutto l'uditorio, che, sconcertato, non riuscì più a raccapezzare il filo del discorso. Straordinario poi era l'intercalare dell'abate Roberto Massimiliano Bardesono di Rigras, che ebbe fama di eccellente predicatore a Torino: egli soleva dire, ad ogni momento della sua predica: «L'argomento mi cresce tra le mani...». Un personaggio assai meno importante, ma popolarissimo nella vecchia Torino di cinquanta e più anni fa, un canzonettista conosciuto col nomignolo *Bambin 'd Vanal*, che, non digiuno di lettere, nelle canzoni tenute in pubblico, tra una chitarrata e l'altra citava spesso e volentieri Dante e Tasso, faceva immancabilmente seguire i loro versi con un: «Queste si chiamano parole!». E lo Scarlatti ricorda ancora: il celebre sindaco di Milano, Belinzaghi, il quale era soprannominato il sindaco *Adess disi*, appunto per questo suo eterno intercalare; il «dirò» del barone Bettino Ricasoli, messo in burla da Giovanni Prati in un grazioso sonetto; l'intraducibile intercalare di Roosevelt: *That is fine!*, che è di per sè un'espressione di buon umore, di pienezza di vita; l'*ouf!* di Napoleone I. Riguardo a quest'*ouf!* napoleonico vi è un curioso aneddoto: Un giorno, a Sant'Elena, Napoleone, parlando col generale Bertrand, domandò all'improvviso: «Che cosa si dirà di me quando morirò?». «Sire, — rispose il vecchio compagno dell'aquila prigioniera, — tutti diranno: *Ouf!*».

***

Il grande musicista Liszt ed il celebre tenore Rubini si erano associati per una *tournée* di concerti nei paesi del nord. *L'Arte Lirica* su questo loro viaggio narra un curioso aneddoto. Giunti in una delle moderne Atene boreali, annunziano il loro primo concerto con le più convenienti forme di *réclame*. Nulla è trascurato, nè manifesti colossali, nè stile pomposo come allora si usava, nè programma ampio e svariato. Venuta l'ora del concerto, i due artisti entrano nella sala... Non v'erano radunate cinquanta persone! Rubini sdegnato si rifiutava di cantare. Liszt invece gli diceva: «Tu devi cantare e come meglio sai. Questo embrione di pubblico è evidentemente il fiore dei musicofili della città e bisogna trattarlo come merita. Facciamoci dunque onore». Liszt dà al compagno un magnifico esempio, suonando alla perfezione il primo pezzo. Rubini canta allora il secondo numero del programma con la sua voce portentosa, che però non sa celare il momentaneo sdegno. Liszt ritorna, eseguisce il terzo e subito dopo presentandosi sul davanti della scena e salutando graziosamente l'assemblea: «Signori — egli dice — e signora (non ve n'era che una) spero che ne abbiate abbastanza di musica: posso osare adesso di invitarvi a cena con noi?». Vi fu un momento di incertezza tra i cinquanta spettatori, ma siccome in fin dei conti la proposta era alquanto stimolante, nessuno fu sì stolido da rifiutarla.

La cena costò a Liszt 1200 lire. I due virtuosi però non fecero colà più concerti, ed ebbero torto. La folla sarebbe accorsa al secondo concerto... sperando un'altra cena.

***

A Beloit, Vis., è accaduto il seguente stranissimo fatto. Desideroso di ammogliarsi certo Beloit era ricorso al comodo espediente della pubblicità, inserendo avvisi relativi. Quasi subito ricevette in risposta una lettera firmata Miss Lulo Harris, la quale diceva di accettare l'offerta, di possedere 3000 dollari ed aggiungeva che sarebbe giunta la sera del giorno indicato per fare la personale conoscenza, e così definire le pratiche del matrimonio. Il giubilante Beloit, all'ora ed al giorno indicato era pronto a ricevere la sposina, quando questa gli telefonò di non aver potuto recarsi all'appuntamento in causa di impreviste circostanze: avvertendo però che sarebbe giunta con altro treno, più tardi. Quando il treno atteso giunse alla stazione, Beloit era pronto insieme a parecchi amici e non è facile dire con quale ansia cercò con gli occhi fra le persone che scendevano la futura sposa. Ad un tratto vide scendere una bellissima giovanetta la quale si affrettò a presentarsi... La sposa era arrivata... Senonchè i modi della giovanetta sembravano così strani che sorsero sospetti e non si tardò a scoprire che la pretesa Miss Lulo Harris era, nè più nè meno che un giovinetto imberbe... un commesso di negozio. Il povero Beloit fu minacciato da un colpo apoplettico.

***

Frank Harris presentò un giorno ad Ernest Renan un suo amico americano. Renan era cortese e affascinante. L'americano un po' lepido e terrorizzato. Quest'ultimo cercò di impressionar lo storico affermandogli che la vita parigina era eccezionalmente immorale e che i casi che accadevano tutti i giorni a Parigi non sarebbero stati tollerati in una città anglo-sassone. Renan sorrideva e per alcun tempo stette tranquillamente ad ascoltare; ma alla fine perdette la pazienza ed esclamò: «Avete mai visto a Parigi niente di più immorale dell'articolo di fondo dei vostri grandi quotidiani?». Un giorno o due dopo il Renan spiegò all'Harris che egli aveva voluto dare all'americano, da lui preso per un inglese, non proprio una lezione, ma un monito a pensare alle manchevolezze della sua propria razza, prima di pensare a quelle degli altri. «E' l'ineducazione dei tedeschi e degli inglesi — continuò Renan — che stupisce sempre noi francesi. Essi sono rudi incoscientemente, non per egoismo e per eccitazione, cosa che facilmente perdoneremmo, ma perchè vivono in un piano di pensiero più basso e mancano di riguardi... Perchè una nazione sia educata ci vogliono migliaia d'anni di civiltà. Quando voi dite ad un francese ch'egli è ineducato, voi lo offendete ed egli vi sfida a provarlo; ma quando dite la stessa cosa ad un americano o ad un tedesco, questo è capace di mettersi a ridere. Non capiscono l'ineducazione e perciò sono ben protetti contro l'accusa. La vostra civiltà inglese è troppo giovane e quella tedesca è anche più giovane. La nostra risale al tempo dei Romani e gli italiani, che hanno una civiltà più antica della nostra, sono anche più educati di noi. Abbiamo avuto dai latini una grande eredità e perciò — egli concluse — dobbiamo essere rispettati». — Così il *Marzocco*.

***

L'influenza del romanzo popolare sui costumi russi si manifesta già. La città di Nijni-Novogorod, celebre per la sua fiera, ha fatto costruire presso l'Asilo notturno una sala di lettura per i vagabondi. I vagabondi russi, i «bossiaki» tante volte messi in scena da Gorki, Tourguenell, Dostoiewski, sono degli indisciplinati impenitenti che hanno perduta ogni abitudine al lavoro e che errano in gruppi numerosi da una provincia all'altra. La nuova sala di lettura a loro uso e consumo, fu aperta un mese fa; ma l'aria che vi si respira è piuttosto soffocante. I vagabondi che hanno ottenuto un libro di lettura si sdraiano in terra o sopra panche; altri stanno in piedi appoggiati alle pareti; tutti leggono con passione, dimenticando per qualche ora, in mezzo a quel silenzio, le tristezze di quella loro vita vagabonda. Il *Gaulois*, che dà questa notizia, aggiunge che a Parigi esiste qualche cosa di simile: dietro la stazione di Montparnasse il comandante Saury dirige da tempo una sala di lettura frequentata da persone miserabili. Per altro tra i più assidui frequentatori, vi si trovano un vecchio giornalista, che ebbe già una certa fama, ed un antico avvocato, ambedue caduti in miseria e diventati filosofi.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

Le accuse ad Amodeo e la sua difesa

(Per telefono alla STAMPA)

Viterbo, 23, sera.

I banchi della difesa sono al completo. Alle 21 meno 20 il presidente fa l'appello degli accusati. Dopo alcune osservazioni dell'avv. Lioy, Amodeo ritorna a sedere al posto dei testimoni.

— Desidererei che si richiamasse il processo di querela per calunnia contro l'avv. Lioy.

— Contro di me? — chiede l'avv. Lioy meravigliato. — Io non so nulla.

Amodeo — Nel 1906, contro il giornale diretto dall'avv. Lioy, la «Tribuna Giudiziaria».

Ciro Abbatemaggio, da non confondersi con Gennaro Abbatemaggio, riferì il discorso avuto nel carcere di S. Francesco, nel dicembre 1910 con Amodeo, il quale negò essere l'Amodeo del processo Cuocolo. Quindi, fu riconosciuto, ed allora ebbe a dire che si era querelato contro l'avv. Lioy e che se giustizia non si fosse fatta, l'avrebbe fatta da sè stesso.

Amodeo nega di aver negate le sue generalità e tanto meno di aver fatto delle minaccie contro l'avv. Lioy.

Amodeo domanda all'avv. Lioy se è vero che il 18 o 19 maggio passeggiasse per Viterbo col Iacovitti. L'avv. Lioy respinge la insinuazione, appoggiato dagli altri avvocati.

Il prof. Molfi esamina la cicatrice riportata dall'Amodeo e questi torna a spiegare come se la produsse, dice che era una ferita tanto leggera che egli potè guidare un cavallo vivace.

La cravatta e gli occhiali di Amodeo

Presidente — Quando morì vostro padre?

— Diciassette anni fa.

Presidente — E vostra sorella?

— Il 26 febbraio 1906.

— E portavate il lutto per la morte di vostra sorella?

— Ho portato sempre il lutto.

— E portavate la cravatta nera.

— Sì, portavo la cravatta nera.

Presidente — E seguitate a portarla per molto tempo?

— Sì, perchè ho sempre portato il lutto e la cravatta nera, che portavo quando sono stato interrogato come imputato di duplice omicidio, era da lutto, a nodo, per colletto a M. Io non la ho riconosciuta tra quelle esaminate, perchè mi sono state mostrate di sera. Ad ogni modo, avrei sempre negato, anche riconoscendola, perchè ritenevo ero accusato di un duplice omicidio.

Avv. Salomone — Le cravatte che gli furono sequestrate erano sue?

Avv. Romualdi — Risponderà dopo averle viste.

Si apre la busta contenente due cravatte; una, che portava addosso l'Amodeo, e un'altra, che gli fu sequestrata in casa. Amodeo inforca le lenti e riconosce per sua la cravatta che teneva al collo, ma dell'altra sequestrata in casa, non può dir nulla con precisione.

Avv. Lioy — Mi sorge un'idea. Ho visto Amodeo inforcare le lenti per osservare le cravatte. Io credo che sul letto della Cutinelli furono trovate anche delle lenti insanguinate. Chiedo che siano subito sequestrate le lenti di Amodeo.

Avv. Caraballesi — Non so se sia legale il sequestro. In ogni modo, noi della P. C. consigliamo il nostro cliente a consegnare le lenti spontaneamente.

Avv. Romualdi, pure della P. C. — Eccellenza, la difesa di Amodeo, il quale per commettere l'omicidio avrebbe inforcato gli occhiali, consiglia l'Amodeo a consegnare le sue lenti per tutte le eventuali verifiche.

P. C. — E allora ogni questione è tolta. Chiedo però che sia nominata una persona competente per esaminare le lenti date dall'Amodeo e quelle trovate sul letto della Cutinelli.

Presidente — Si nominerà un perito ottico.

Amodeo — Intanto osservo che nel 1906 io non portavo le lenti, e che queste che ho sono di mia sorella.

Avv. Bovio — Il perito, signor presidente, dovrà tener conto che con gli anni la vista può variare.

Avv. Romualdi — E questo rende inutili le indagini, perchè, se anche le due lenti saranno diverse, si dirà...

Presidente. — No, avvocato, perchè queste sono da presbite, mentre mi sembra che quelle trovate sul luogo del delitto fossero da miope.

Intanto per l'udienza di venerdì è citato come perito l'ottico Priotti, di Roma.

Si mostra ad Amodeo la cravatta nera trovata sul letto della Cutinelli e dice di non riconoscerla per sua. Le cravatte vengono lungamente esaminate dai giurati, dai difensori, e anche dall'accusato Sortino, uno dei presunti esecutori dell'omicidio della Cutinelli.

Sortino dice — Convincimento mio è che una cravatta sia di lutto e due no.

Il presidente legge la perizia scritta fatta nel periodo istruttorio sulle tre cravatte: quella trovata sul letto della Cutinelli è di raso nero lucido, ma non da lutto; le altre due, sequestrate all'Amodeo, erano da lutto. Queste due ultime furono riconosciute diverse dall'altra.

Alle 12 e mezzo l'udienza è tolta.

Anche lo zio d'America!

Nel pomeriggio oggi assistono Guglielmo Ferrero, Gina Lombroso e moltissimi stranieri. Alle ore 16 si riprende l'udienza. Amodeo torna presso il banco della Corte.

Presidente. — Voi foste condannato per sfregio di una certa Serafina Ghersi?

— Sì: fui condannato a venti mesi di reclusione nel febbraio 1906. Era una mia amante che fuggì con un prete, e io volli vendicarmi ferendola con un temperino.

— Scriveste a questo prete, che si chiamava Giovanni Galli?

— Scrissi un biglietto postale e una lettera.

Il presidente legge le due lettere. Con una Amodeo gli dava un appuntamento e gli diceva che questo avrebbe ritirato una somma di 25,000 lire.

— Per riavere la donna con me davo anche io, che presto avrei avuto per un lascito di un mio zio d'America.

Il presidente legge la seconda lettera diretta sempre al Galli, in cui Amodeo diceva che il prete avrebbe dovuto dichiarare al magistrato che persona fosse l'Amodeo, quando fosse stato sentito nel processo della Ghersi, e minacciava, se non avesse detto il vero, di occuparsi del prete e della sua mantenuta.

Presidente — Mi pare che questa lettera fosse minacciosa verso il prete.

— No, — risponde sorridendo Amodeo, — io pensavo a dire la verità.

— Aveste avuto rapporti col marchese Emanuele Villarosa?

— Sissignore: gli facevo qualche servizio e mi dava un po' di denaro.

— Pretendevate da lui duemila lire per averlo difeso da alcuni monelli che lo schernivano in galleria. Era un compenso un po' esagerato, non vi pare?

— Mi dava un settimanale, ma non ebbi mai duemila lire.

Avv. Sorrentino. — Ha abitato l'Amodeo vicino all'abitazione di Cuocolo?

— Sissignore, circa sette od otto mesi, nel 1904, quando, cioè, Cuocolo abitava alla Pignasecca, e io al vicolo Rosariello, a Porta Medina.

Avv. Sorrentino. — E per quale motivo Amodeo frequentava la casa di Cuocolo?

— E' inutile farla lunga, io «ci campavo» con Cuocolo, e gli facevo qualche servizio e qualche commissione.

Avv. Bovio, difensore di Rapi: — Amodeo andò mai in via Nardones, a trovare Cuocolo?

— No: quando Cuocolo «squassò» dalla Pignasecca, non mi avvicinai più a lui.

Avv. Sorrentino. — E per quale motivo non frequentò più la casa del Cuocolo?

— Perchè Cuocolo aveva preso a servizio un certo Tobia Esposito, e io mi ero seccato al lavoro.

Presidente. — Siete mai stato in casa Cuocolo, insieme a De Angelis?

— Mai: non ho mai parlato di Cuocolo con De Angelis.

Il presidente legge il certificato penale di Amodeo, dal quale risultano cinque condanne: tre per furto, una per sfregio e una per ribellione.

Avv. Lioy. — Amodeo aveva un magazzino di carbone in via Tribuna?

— Un magazzino, al Ponte Chiaia, lo possedeva mio cognato Fumaroli, e il magazzino fu chiuso nell'agosto 1906. Mai vidi nel negozio il De Angelis.

A domanda dell'avv. Lioy, l'Amodeo nega di conoscere il maresciallo Farris, e di aver praticato la caserma di Monte Oliveto, dove dice di essere stato due volte, chiamato dal capitano Fabroni, dopo aver scontato la pena per il delitto di ribellione, il 16 febbraio 1907.

L'avv. Salomone rivolge alcune domande per accertare l'anno in cui Amodeo vide per la prima volta Ascrittore.

Amodeo dice che gli pare di averlo visto alla fine di gennaio o ai primi di febbraio del 1907.

Avv. Salomone. — E insistete nel dire di non aver mai parlato con Ascrittore?

— Ascrittore non ha mai avuto l'onore di parlare con me.

— Eppure — continua l'avv. Salomone — due guardie deporrebbero di aver visto Amodeo, De Angelis e Ascrittore. E come passò Amodeo la giornata del 5 giugno 1906?

— Ho dormito: e poi mi sono occupato di cercare un cocchiere per certo Gastaldi.

Il presidente legge la deposizione scritta resa da Amodeo nel periodo istruttorio.

Amodeo dice la verità!

— Ma dunque — chiede il presidente ad Amodeo, interrompendo la lettura — insistete nel dire di avere trovato la borsa che vi fu sequestrata?

— Guardate — dice il procuratore del Re — che i signori giurati non possono credere alla storiella del rinvenimento della borsa.

— Ebbene — risponde Amodeo — dirò la verità. La borsa fu da me acquistata da certo Beppe O' Cecato, della Sezione Porto.

Abbatemaggio, intervenendo: — Questo Beppe O' Cecato si chiama Martello, o Martiello, e fu già a domicilio coatto.

— Ed è confidente dei carabinieri — aggiungono altri accusati.

— Lo vede come stanno d'accordo Amodeo e Abbatemaggio? — grida Morra.

Amodeo, replicando, aggiunge di avere anche acquistato il fazzoletto da servire per mettere dentro la refurtiva.

— Dunque — conclude l'avv. Aldo Vecchini — ecco sfatata l'accusa di furto, che si sarebbe commesso dalla P. S. Amodeo finalmente riconosce — continua l'avv. Vecchini — che tutto era stato acquistato per consumare un furto con scasso, in un magazzino d'olio, a San Giovanni a Teduccio.

Dopo un breve riposo, ha la parola il perito prof. Marini, della Parte civile.

— Ho visto ieri Amodeo — dice il perito — e ho assistito oggi all'udienza. Le due cicatrici si trovano una sulla parte terminale inferiore del palmo della mano, l'altra sulla regione dorsale della mano stessa. La prima è evidentemente prodotta da arma incidente, la seconda cicatrice sembra essere conseguenza di una lacerazione.

Non può precisare l'arma che l'abbia prodotta; ma, attenendosi alla versione dell'Amodeo, della lotta col marinaio, dice che un'unghia forte e resistente può averla prodotta con molta verosimiglianza.

Dietro preghiera del presidente, il prof. Marini ripete l'esame delle ferite sul polso di Amodeo, dinanzi ai giurati.

Si ha poi un breve confronto tra Ascrittore ed Amodeo.

Ascrittore. — Vi ho conosciuto nel gennaio 1907, e mi siete stato presentato dal De Angelis. Questi mi disse: «Vedete quell'individuo? Tra me e lui siamo come due anime ed un corpo». Io allora soggiunsi...

Amodeo assiste al confronto tenendo le braccia incrociate sul petto e sorridendo.

Ascrittore continua, dicendo di avere visto Amodeo il 5 febbraio, e siccome i giornali cominciavano a parlare di nuovi arresti, Amodeo ebbe a dire: «Loro scrivono, e noi ridiamo».

— Io — prosegue Ascrittore — mi recai subito dal questore Ballanti, a narrare tutto. Il giorno dopo vennero a cercarmi in dogana due guardie, per chiedermi che facessi conoscere loro De Angelis e Amodeo.

E Ascrittore ripete quanto già ebbe a dire nel confronto con De Angelis.

Amodeo. — Niente di tutto quello che ebbe a dire Ascrittore è vero. Costui è stato assoldato e prezzolato falsario.

Sono le 19.40, e quindi l'udienza è tolta.

Una lezione d'orificeria

(Corte d'Appello - 23 maggio)

Nel novembre del 1907 il prof. Rosagnini restava derubato di un paio d'orecchini, facenti parte di una vistosa parure. Pel furto, non ostante che fossero mandati negativi, venivano condannati certi Bertocchino e Gribaudo, ma la refurtiva non fu ricuperata.

Nel 1909 Bertocchino e Gribaudo, nella speranza di ottenere la grazia sovrana, confessavano e dichiaravano che gli orecchini erano stati venduti al noto orefice della nostra città Mario Porro, colla mediazione di certo Arnaldo Ferraris, impiegato presso il Porro stesso. Questi aveva comperati gli orecchini del valore di L. 1800 per L. 270.

Veniva perciò rinviato a giudizio del Tribunale insieme al Ferraris sotto la imputazione di ricettazione.

Ed il Tribunale nel dicembre scorso li condannava entrambi ad un anno di reclusione. Appellarono sostenendo che il valore degli orecchini era infinitamente inferiore a quello denunciato e poco superiore a quello pagato. E la Corte con sentenza del febbraio ammetteva una perizia all'uopo. Ieri rinnovatosi il dibattimento furono sentiti non uno, ma quattro periti principi della nostra città, i quali sfoderarono tutta una serie di argomenti per periziare gli orecchini... che più non esistevano, sulla base del rimanente della parure.

E la conclusione fu che la Corte assolse entrambi gli imputati, ritenendoli colpevoli solamente di contravvenzione, anche questa amnistiata.

Presidente: conte D'Agliano; P. M.: avv. Fanchiotti; Difesa: avv. Nasi Carlo e avv. Paolo Calari; cancelliere: Tonsari.

Il dazio sul gas e le Ferrovie di Stato

(Tribunale civile di Torino).

E' stata pubblicata l'altro giorno un'interessantissima sentenza in una lite vertita tra la Società Consumatori Gas, il nostro Municipio e l'Amministrazione delle Ferrovie di Stato.

La Società anonima «Consumatori Gas luce» provvede alle Ferrovie dello Stato il gas per vari uffici, e fra questi a quello del controllo prodotti. Sul consumo del gas la città di Torino preleva il dazio in ragione di 3 centesimi per ogni metro cubo, e ciò mediante liquidazione che si fa nella stessa officina, a carico della Società Consumatori, salvo a questa il diritto di prevalersi sui consumatori per il dazio così pagato. In base a ciò la Società Consumatori aveva conteggiato sempre alle Ferrovie di Stato il dazio consumo che essa Società aveva anticipato. L'Amministrazione ferroviaria pagò fino all'ottobre 1909, ma da allora in poi vi si rifiutò, ritenendo essere esente dal dazio consumo il gas per illuminazione e riscaldamento a lei destinato, ovunque siano gli uffici od opifici, e perciò anche se compresi nella cinta daziaria di Comuni chiusi. Respinse pertanto le fatture della Società, chiedendo che fossero rettificate con storno della somma totale dell'importo del dazio consumo. La Società Consumatori avvertì il Municipio, ed avendo questi risposto che il dazio consumo era dovuto in quanto le Ferrovie non potevano pretendere altre esenzioni se non per il gas consumato nelle località fuori cinta, la Società Consumatori il 9 novembre 1910 chiamava innanzi al Tribunale le Ferrovie di Stato, chiedendo che, affermato il suo diritto di rivalersi sulle Ferrovie del dazio consumo pagato al Municipio, venissero le Ferrovie condannate al pagamento del dazio per il gas consumato negli uffici di cui sopra, in lire 122 e 40 centesimi. Iniziatasi la causa, la Società Consumatori chiedeva l'intervento del Municipio, il quale sosteneva le ragioni già prima addotte.

La causa fu di questi giorni decisa in senso favorevole alle Ferrovie. Ritenne infatti il Tribunale che debba dirsi esente dal dazio consumo il consumo di gas luce effettuato dall'Amministrazione ferroviaria di Stato anche negli uffici situati all'interno della cinta daziaria. Assolse quindi le Ferrovie di Stato, condannando la Società Consumatori al rimborso delle somme già percepite per dazio consumo dal luglio 1909 in avanti, nonchè al pagamento delle spese di giudizio, delle quali però dovrà essere tenuta rilevata dal Municipio.

Estensore della sentenza fu il giudice avvocato Nalta.

Padre Bricarelli spiega al Tribunale

come ebbe le confidenze da Verdesi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, sera.

Un pubblico molto numeroso affolla stamane la sala di udienza, dove si discute il processo contro don Verdesi. Esso è trattato dalla viva curiosità di sentire quello che deve deporre il querelante don Bricarelli. L'imputato Verdesi veste in grigio, molto elegante, siede al suo posto con gli avvocati Fabrizi, Mazzoleni, Mastrogiovanni, Cecconi. Don Bricarelli è accanto al collegio di parte civile, appare calmo e serio. Egli è un prete robusto, è una fibra di vero piemontese, diritto, alto, dal colore fresco e dalla voce chiara e sonora, in cui il dialetto della sua terra, si fa sentire marcatamente.

Parla don Bricarelli

Appena aperta l'udienza, Bricarelli, invitato dal presidente, si reca sulla pedana. Dapprima a voce bassissima, che solleva qualche protesta da parte della difesa, poi con accento forte e franco, incomincia: «Io mi sono querelato contro don Verdesi per diffamazione, avendo egli per mezzo dei giornali, propalato che io avevo violato il segreto sacramentale della confessione, venendo con ciò non soltanto ad offendere il mio onore personale, ma anche ad offendermi nell'esercizio del più delicato dovere sacerdotale. Io sono dolentissimo di avere dovuto trascinare a questo giudizio un giovane che mi era stato assai caro, ma ho dovuto farlo a difesa dell'onore mio attraverso il quale si veniva ad oltraggiare un sacramento.

Facendo poi la storia della sua conoscenza col Verdesi dice che non fu lui, ma i superiori di costui a consigliargli di lasciare la vita monacale. Ordinato sacerdote, il Verdesi mi pregò di ascoltare le sue confessioni, ciò che feci di buon grado. Nel 1906 il Verdesi non mi fece vedere durante i primi sei mesi, poi, verso la fine di luglio, conversando, mi disse di aver parlato con dei modernisti e di essere stato disgustato dei loro discorsi.

«Dichiaro di non aver denunziato ciò perchè era trattenuto dal pensiero di recare danno ad amici. Mi compiacqui di tale dichiarazione perchè conoscevo le tendenze moderniste del Verdesi. Due settimane dopo ricevuto dal Pontefice per cose del mio ministero e senza dire il nome e senza dare indizi raccontai al Pontefice le confidenze ed il ravvedimento del Verdesi. Il Papa disse: «Fate mettere in iscritto quanto ha detto a voi e poi in doppia busta consegnatelo a me». Quindi dovetti allontanarmi da Roma. Scrissi al Verdesi comunicandogli le disposizioni, gli ripetei poi a voce quanto ebbi a scrivergli.

«Il Verdesi non mosse alcuna opposizione a scrivere la denunzia che io poi trascrissi di mio pugno per meglio rassicurarlo, e la inviai così al Pontefice. In seguito il Verdesi non manifestò alcun rammarico, anzi si mostrava contento che nessuno degli amici si fosse accorto di quanto egli aveva fatto in loro danno».

A domanda dell'avv. Fabrizi, della difesa, Bricarelli dice di aver conservato l'originale della denunzia e ciò per impedire che un giorno si potesse credere che la denuncia, che era in mano del Papa, fosse anonima.

Fabrizi domanda a Bricarelli se dopo la prima confessione del 1907 il Verdesi abbia dichiarato di aver simpatia pei modernisti e di aver frequentato la compagnia di questi.

Bricarelli — Non intendo rispondere a questa domanda, non vi rispondo nemmeno se il Verdesi me ne dà la facoltà.

Il presidente fa notare che a questa domanda ha risposto precedentemente.

Bricarelli dice di aver parlato di quanto il Verdesi gli aveva detto a proposito dei modernisti, fuori della confessione, nelle varie loro conversazioni: «Se anche avessi avuto delle confidenze a riguardo nella confessione, non le direi».

A domanda, Bricarelli risponde che lasciò passare del tempo prima che riferisse la cosa al Papa, perchè egli riteneva che non fosse cosa di grande urgenza, il che dimostra che la confidenza del Verdesi non aveva importanza capitale. Dice che non rivelò il nome del Verdesi al Papa, credendolo sulla via della riabilitazione e non voleva menomare il nome facendo note le relazioni coi preti infatti e già noti.

A domanda dell'avv. Di Benedetto, Bricarelli dice che il Verdesi si mostrava disposto dopo la denunzia a fare altre indagini per impedire il dilagare del male.

A domanda dell'avv. Mastrogiovanni, Bricarelli risponde che quello che si è usato col Verdesi non è stato un procedimento, ma un consiglio pratico e paterno che il Papa ha dato per dar agio al sacerdote di ravvedersi. Ha creduto suo obbligo di coscienza di riferire al Verdesi tale consiglio legittimo perchè parte dall'autorità suprema della chiesa. Le denunzie si devono fare al S. Ufficio.

A domanda del P. M., Bricarelli dice che dopo la confessione il Verdesi ha parlato genericamente, ma non è venuto mai ai particolari, oggetto della denunzia.

Termina così l'interrogatorio del padre Bricarelli.

Le testimonianze

Si passa all'escussione dei testi di parte civile. Il conte Santucci Carlo conosce il Bricarelli da parecchi anni e gli consta essere di una rettitudine completa. Monsignore Bianchi Cagliesi ha per Bricarelli, più che stima, venerazione, ed è sua convinzione che questi non abbia potuto mancare ai suoi doveri di sacerdote.

A domanda del presidente se può smentire per la parte che lo riguarda il contenuto della lettera del Verdesi pubblicata dal «Messaggero» il 15 aprile, il teste dichiara di non poter rispondere di cose sapute in confessione.

A domanda dell'avv. Di Benedetto il teste dice che il Verdesi, parlando con lui, gli fece nomi di modernisti che in maggior parte erano quelli accennati nella denunzia.

Dal 1909 il Verdesi male soffriva il suo ufficio di segretario del cardinale Martinelli e fu sui primi di quell'anno che andò alla casa del teste confessando d'aver scritto una lettera ai protestanti.

Il teste, dopo aver esortato il Verdesi a non replicare se i protestanti gli avessero risposto, fece in modo di procurargli il posto di vice rettore di S. Maria degli Angeli. Mai ha sentito il Verdesi parlare male del Bricarelli.

L'avv. Mazzoleni domanda al teste se il Verdesi, dalla fine di ottobre 1906 ai primi di novembre, gli avesse mai detto in confessione di essere molto angustiato perchè un padre gesuita, di cui non fece il nome, gli aveva imposto la denunzia.

Verdesi, a richiesta del presidente, libera il teste Bianchi Cagliesi dal segreto della confessione, non solo per quanto ebbe a dichiarargli nell'ottobre del 1906, ma anche per ciò che confidenzialmente gli disse in occasione di confessione nei primi del 1908, limitatamente a ciò che riguarda il Bricarelli.

Il segreto confessionale

Il teste, malgrado lo svincolo, non crede di dover rispondere su quanto il Verdesi gli disse in confessione. Il segreto professionale è inerente all'ufficio della confessione ed è esclusivamente affidato alla sua coscienza.

Il Pubblico Ministero solleva un incidente a proposito del segreto confessionale, «mantenendo il quale, egli dice, in questa causa non si avrà mai la luce; se può il tribunale svincolare dal segreto professionale tutti i professionisti quando essi abbiano ottenuto lo svincolo dal cliente, perchè costituire un privilegio per il confessore? Quale ritegno, oltre al riguardo verso il confidente deve impedire al confessore di parlare dinanzi al tribunale?»

Poichè il teste insiste a non rispondere, l'avvocato Fabrizi trova necessaria un'ordinanza del presidente per obbligare il teste a parlare. E' vero che la confessione auricolare è rispettata dalla nostra legge, che per l'art. uno dello Statuto crea una posizione speciale per la Chiesa cattolica, ma la legge canonica sostiene, e in ciò sono concordi tutti, che il segreto confessionale persiste fino a quando non vi sia stata licenza da parte del confidente.

La nostra legge, all'art. 163 C. P., intesa molto largamente, dà il diritto del segreto professionale soltanto quando la delazione non abbia giusta causa. «Come potremo noi procedere, esclama l'avv. Fabrizi, se tutti i testi si trincereranno dietro il segreto professionale?»

L'avv. De Benedetto osserva che, poichè il segreto del confessore è contemplato espressamente dalla nostra legge, la questione si riduce a questo: «Il segreto confessionale non è fatto a beneficio della parte, ma è un «munus publicum», rivolto ad alte finalità sociali ed è perciò protetto dalla legge con l'art. 288 C. P. P.

L'avv. Cecconi replica sostenendo che per l'art. 288 C. P. P., 163 e 210 del C. P., deve accogliersi l'istanza del P. M. Il Tribunale alle 16.15 si ritira per deliberare.

Alle 16.35 dopo due ore, rientra il tribunale e legge l'ordinanza. In essa il tribunale osserva che i sacerdoti sono compresi, per quanto riguarda l'oggetto delle confessioni da essi ricevute, tra le persone che non possono essere obbligate a deporre. Il fondamento giuridico e morale di tale disposizione va trovato, oltre che nell'interesse del deponente, anche nella dignità dell'ufficio. Perciò il tribunale ritiene che non debba dipendere esclusivamente da chi ha confidato il costringere il professionista a parlare e tanto più che, colla rivelazione del segreto, si potrebbe nuocere anche ai terzi, e di questo nocumento unico giudice è colui che la confessione ha ricevuto. Per le stesse ragioni il tribunale ordina il rigetto dell'istanza del P. M. e il prosegue del dibattimento.

Invitato poi dal presidente in linea amichevole, il teste Mons. Bianchi Cagliesi insiste nel non voler parlare ed è perciò licenziato.

E' chiamato il marchese Davide Ivrea, il quale dice di avere grande stima del Bricarelli, che conosce da circa 30 anni.

Testi a difesa

Si passa ai testi di difesa. Il dott. Italo Carlo Falbo, direttore del «Messaggero», dichiara di aver sentito parlare del Verdesi solo qualche giorno avanti che venisse pubblicata sul «Secolo» l'intervista, quando il suo «reporter» vaticano gli accennò vagamente l'imminenza di uno scandalo clericale. Essendo la notizia molto vaga, egli volle attendere maggiori informazioni prima di qualsiasi pubblicazione. Seppe però dal corrispondente di Milano che una corrispondenza del Quadrotta sarebbe stata pubblicata sul «Secolo», e allora egli domandò all'ufficio di corrispondenza romano del «Secolo» il testo stesso che pubblicò il giorno dopo sul «Messaggero». Per dovere di imparzialità giornalistica, il giorno dopo pubblicò la smentita sdegnosa di padre Bricarelli, apparsa sui giornali della sera e il giorno dopo gli giunse in direzione la lettera del Verdesi scritta a macchina con preghiera di una pubblicazione sollecita ed integrale.

A domanda dell'avv. Di Benedetto della P. C. il Verdesi dice che la lettera non fu scritta al collegio dei metodisti, ma in un altro luogo che egli non crede di dover nominare.

Il teste quindi è licenziato e l'udienza è rinviata a domani.

La grave agitazione agraria della Liguria occidentale

Porto Maurizio, 23, notte.

Ha destato in tutta la provincia gravissima impressione la notizia di un ordine del giorno del Comitato di Taggia della Federazione agraria, col quale si invocherebbe l'annessione alla Francia della provincia di Porto Maurizio, in seguito al recente discorso, col quale il ministro Nitti nega l'esaudimento delle richieste avanzate dagli agricoltori liguri travagliati dalla crisi agraria e richiedenti la sospensione dell'imposta e la concessione del credito agrario.

Conviene però osservare subito che l'ordine del giorno in parola devesi soltanto considerare come l'esponente della sovreccitazione degli animi, e che ad esso la Federazione agraria non ha ufficialmente aderito, tenendo conto del penoso effetto che un tale antipatico ed antipatriottico atteggiamento desterebbe nell'opinione pubblica.

Certo la situazione è assai grave in tutta la Liguria occidentale e l'agitazione agraria riprende intensa in tutti i centri rurali. Si dice perfino che oltre quaranta Consigli comunali rassegneranno le loro dimissioni. Si preparano Comizi e dimostrazioni nei varii paesi. Ad aggravare la situazione concorre il fatto che le subaste, di cui era stata promessa la sospensione, proseguono contro i contadini e i piccoli proprietari, impossibilitati oramai ad eseguire i pagamenti per l'assoluta mancanza del raccolto olivicolo.

I Sovrani alla Mostra degli artisti indipendenti

Roma, 23, notte.

Stamane il Re e la Regina accompagnati dal generale Brusati e dal maggior-generale Piacentini, si sono recati in automobile a visitare la Mostra degli artisti indipendenti nel palazzo Teodoli. A ricevere i Sovrani si trovavano in assenza del presidente commendatore Jimenes, il segretario generale pittore Maurizio Rava, il conte Rossi Scotti, il professore Galletti, il marchese Teodoli, proprietario del palazzo che raccoglie la Mostra.

I Sovrani hanno visitato le sale del palazzo, dove sono esposte le opere di arte moderna e retrospettiva. Il Re e la Regina si sono soffermati nella sala del Fabrès congratulandosi vivamente coi presenti. Come pure si sono soffermati dinanzi alle opere dei pittori Ferraguti, Viscomi, Agazzi, Gola, Maurizio Rava, Rossi Scotti, Sartorio e nella sala dove sono esposte le opere del Casciaro, del Volpe, del Petrosi, dell'Esposito e in quella che raccoglie i quadri del Mancini, del Michetti e la scultura del Gemito. Nella sala del Galletti posta al terzo piano hanno osservato minuziosamente le opere esposte da Nino Costa, dal Barabino, dal Morelli, dal Leoni, dal Desanctis e dal Vannutelli.

I Sovrani hanno espresso il loro vivo compiacimento agli organizzatori della mostra per le pregevoli opere che in breve tempo ha saputo raccogliervi ed hanno lasciato il palazzo Teodoli poco dopo le 10. La visita ha durato circa un ora e mezzo.

L'agitazione a Roma per i ribassi ferroviari del 75 per cento

Roma, 23, sera.

L'agitazione a Roma per ottenere i ribassi ferroviari del 75 per cento per le Esposizioni di Torino e Roma va crescendo di intensità. Il Consiglio direttivo dell'Associazione fra commercianti ha deciso di convocare in questa settimana tutta la classe commerciale di Roma per prendere accordi onde reclamare dal Governo il ribasso del 75 per cento sulle ferrovie dello Stato in occasione delle Esposizioni di Roma, Torino e Firenze. Inoltre è stata presentata al Consiglio comunale di Roma la seguente mozione del consigliere socialista Saisoni: «Il Consiglio comunale, dolente che le risposte date dal Governo alla Camera allontanino sempre più le legittime speranze della cittadinanza romana nella concessione del 75 per cento di ribasso sulle tariffe ferroviarie durante l'Esposizione, rammentando come tali facilitazioni vennero concesse in occasioni di assai minore importanza della data storica e della meravigliosa manifestazione artistica oggi celebrata; invita l'onorevole sindaco a voler trasmettere al capo del Governo l'espressione del legittimo desiderio della cittadinanza romana che, a conferire maggiore plauso al mirabile sforzo compiuto ed a rafforzare il successo morale e finanziario reclama la concessione di maggiori facilitazioni ferroviarie».

Cadetti australiani a Roma

Roma, 23, notte.

Sono giunti a Roma ventiquattro cadetti della Scuola militare dell'Australia, i quali si recano a Londra per l'incoronazione di re Giorgio V. Il Governo australiano ha colto l'occasione per far fare ad essi un viaggio d'istruzione.

Sbarcati a Napoli, i cadetti, al comando del capitano Bushall, sono venuti a Roma, dove è stato loro addetto il capitano dei granatieri Lasiaga che li ha accompagnati a visitare tutte le caserme della città. Dopo Roma i cadetti si recheranno a Firenze e poi a Venezia, di dove andranno in Svizzera per poi proseguire per Londra.

Appendice della Stampa (2)

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— E' vero, signora — disse Marigny con una voce cupa. — Quando io vi rifiutavo di rendervi la vostra creatura..... nostra figlia, ero forse criminale. Ma che volete! avevo paura di voi! sapevo che finchè voi avreste questo segreto da dividere con me, vivreste! sapevo che dal giorno in cui voi non avreste avuto più bisogno di me per ritrovare la fanciulla, io sarei stato condannato! E per questo, signora, che io ho commesso il delitto di lasciarvi piangere ai miei piedi, è per questo, allorchè il mio cuore cedeva, allorchè io sentiva che il mio segreto stava per sfuggirmi, come se io mi fossi piuttosto strappato la lingua anzichè parlare, me ne fuggivo.

Margherita si abbandonò le unghie nelle palme delle mani; un sudor freddo le copriva la fronte; essa faceva uno sforzo terribile per non avventarsi alla gola di quell'uomo che le aveva fatto nel pensiero e il quale con una violenta semplicità le esponeva così pensiero di morte!

— E intanto, — ella ruggì, — Che vuoi tu da me Anguerrando di Marigny? Qual favore vieni tu a strappare alla regina che è la madre di tua figlia, di quali minaccie vieni tu a opprimere la sventurata donna la quale non ha nel cuore che un pensiero di purezza: sua figlia?

— Margherita, — disse Marigny ansando, — vengo a dirti dove troverai tua figlia.

La regina ebbe un soprassalto; una straordinaria trasfigurazione le si dipinse in viso.

— Parla, — ella mormorò. — E dopo domandami quel che vorrai! Chiedimi di smembrare il regno di Francia e di dartene la metà! Parla! dov'è mia figlia?

— Nel carcere del Temple! — rispose Marigny.

— Al Temple! E che fa mia figlia in quel luogo sinistro?

— Che mai si può fare al Temple, o Margherita? Vi si soffre, vi si sopportano tutte le disperazioni, vi si muore di terrore, quando non si muore dal freddo glaciale delle terribili segrete, quando non si soccombe alla fame, alla tortura!...... Tua figlia, o Margherita, è al Temple, perchè è prigioniera del re.

— Mia figlia prigioniera? — biascicò Margherita, passandosi la mano sulla fronte.

— Mia figlia? Morente di disperazione, di freddo, di fame? Mia figlia in una segreta! Ma, Marigny, sono io che ho perduto il senno, o tu galoppi verso la follia! Tu, tu, Anguerrando di Marigny, tu il primo uomo del regno dopo il re, tu avresti lasciato arrestare tua figlia?

— Sì, io l'ho lasciata arrestare, o Margherita, perchè, mentre l'arrestavano, io ero prigioniero negli appartamenti del re! Perchè le porte del Louvre erano chiuse, fintanto che Carlo, conte di Valois arrestava la strega Myrtille, accusata di maleficio contro il re; perchè, occorso qui, per chiederti di farmi uscire dal Louvre, non ti ho trovata; perchè intanto che Valois cacciava mia figlia nell'inferno del Temple, tu, Margherita, tu eri nella torre di Nesle!...

Un grido lugubre, disperato, lacerò il grave silenzio che urgeva sul Louvre addormentato. E Margherita di Borgogna, madre di Myrtille, giacque sul pavimento, esalando quel clamore di spavento, che fe barcollare Marigny:

— La maledizione di Goffredo d'Aulnay!

CAPITOLO XII.

Un segreto può uccidere

L'abitazione di donna Clopinel, sita in via San Dionigio, e attigua alla bottega d'un mercante di panni, il quale, non sapeva egli stesso perchè, aveva messo il suo commercio sotto l'invocazione dei «Re Magi», quell'abitazione di modesta apparenza componevasi di un pianterreno, un piano superiore e una soffitta. La Clopinel, agiata vedova, superstiziosa, timorata, devota sino al fanatismo era sempre tormentata dal timore di essere svaligiata dai ladri notturni. Orbene, quella degna persona teneva bottega di ogni specie di spezie, e la soffitta era affittata a Buridano mediante il seguente contratto:

Il cittadino non pagava niente; la sua padrona di casa s'impegnava a rammendargli le calze e a lavargli la biancheria. In cambio, Buridano doveva difendere la padrona di casa col suo spadone e col suo pugnale nel caso in cui ella avesse da subire un qualche assalto notturno, caso che era, in quel tempo, assai lungi dall'essere raro.

Sotto la protezione di un tale uomo, la vedova Clopinel non poteva temere i masnadieri. Però, qualche volta la coglieva sventura, poichè Buridano rincasava tardi o non rincasava affatto; e allora la povera vedova passava nell'insonnia l'intera notte, immersa in preghiere fervorose.

Erano circa le ore nove del mattino e Buridano dava gli ultimi tocchi al suo abbigliamento, mugolando:

— Sacra notte!... Quale strana avventura, per quel povero Filippo e per quel degno Goffredo! Che diamine è, dunque, accaduto? Non me lo hanno voluto dire nè l'uno, nè l'altro!... Ma lo saprò, anche a costo di andare per quindici notti di seguito a picchiare alla posterla della Torre di Nesle! Bah, dimentichiamo questo garbuglio per poche ore!...

E, poichè la sua mente pendeva per un'altra china, il viso gli si rischiarò di un sorriso.

— O mia cara piccola Myrtille! — mormorò il giovane. — Sarà vero, adunque, che io sia per rivederti? Che vorrai annunciarmi? Alla malora i presentimenti di tristezza! A che vale scervellarsi prima del tempo? E poi, dopo tutto, perchè mai mastro Lescot dovrebbe rifiutarmi? Se vuole, mi farò, come lui, mercante di tappezzerie... E perchè no? E' uno stato onorevole, e poi, in quelle tappezzerie, si vedon raffigurati di bei tornei, con scintillante scambio di colpi di stocco e di taglio... una vera consolazione degli occhi e dello spirito! E poi, il viaggio, si va per le Fiandre, e io so per udito dire che i fiamminghi sono gente di polso, testimoni della battaglia di Courtrai... Ora, io vo' conoscere i fiamminghi, vendere tappezzerie, soffocare mastro Lescot sotto le mie tappezzerie, diventare un borghese, un borghese più ricco di lui, e allora sposerò Myrtille!..

Così fantasticando, Buridano andava su e giù, fischiettando, spalancando di faccia al sole ridente le vetrate della finestra, ascoltando le grida, che montavano dalla strada, felice, insomma, di vivere.

La soffitta era graziosamente mobigliata e tenuta con molta nettezza: aveva un letto a colonnini, avviluppato da cortine violette, con alto baldacchino, una tavola spaziosa, parecchie sedie e due poltrone. Alle pareti, erano attaccate alcune spade e una collezione di pugnali, che conferivano alla camera un aspetto formidabile e facevan fremere di piacere la vedova Clopinel, messasi sotto la salvaguardia di un tanto uomo d'armi.

Sulla tavola stava un calamaio, un pacchetto di penne d'oca, parte tagliate, parte intatte, e infine — lusso veramente inaudito per un abitante di soffitta — cinque o sei fogli di manoscritto.

Buridano, adunque, pensava a farsi bello con quella accuratezza, quell'emozione, quell'inesperimento che gli innamorati associano a una sì importante occupazione, allorchè fu picchiato all'uscio della sua camera, il quale, a un suo invito, si dischiuse per far passare un uomo alto, di forte muscolatura, dal viso abbronzato e coperto di vestimenta che si sarebbero potuti chiamar cenci.

— Ah! Ah! — fece Buridano. — Sei tu, mio bravo impiccato!...

— Non del tutto impiccato, mio caro gentiluomo! Ma devo confessare che poco è mancato non lo fossi... Son, dunque, io, Lancellotto Bigorne, al vostro servizio... Volete ora ascoltarmi? (Continua)

CRONACA DELLO SPORT

La quinta tappa del Giro d'Italia: Mondovì-Torino

vinta da Petit Bréton

Un'immensa folla assiste all'arrivo a Pozzo Strada

La partenza da Mondovì

Mondovì, 25, mattino.

Quando giungiamo al ritrovo per la partenza dell'odierna tappa, posto fissato sul piazzale del Municipio, è ancora buio pesto. In alto brillano le stelle, che ci fan sperare in una buona giornata. I corridori primi ad arrivare son quelli della Senior. Alla spicciolata giungono quasi tutti gli indipendenti. Solo alle 4,14 arrivano gli uomini della Fiat e della Bianchi. Queste due case sono multate per il ritardo. Degli arrivati l'altro ieri non parte Viglietti, che già correva fuori classifica.

S'avvicina il momento della partenza.

Mentre a mezzogiorno spiccano chiare le cime delle Alpi, dalla parte dove ci dirigiamo si affacciano alcune nuvole minacciose. Alle 4.35 vien dato il via all'inizio dell'ampio stradone che mena al Santuario di Vicoforte. Su varie automobili prendono posto anche i rappresentanti del Comitato di Mondovì signori avv. Rossi e Carlo Aragno.

Albeggia, e l'aria freschissima sferza i corridori sulle bellissime strade. Dietro i corridori pedalano qualche dozzina di ciclisti, che si ripromettono di precederli ed attenderli al sommo delle prime salite. Sono quasi tutti soci dell'Unione Sportiva Monregalese, che si prodigano in delicatissimi sul percorso, in consigli amorevoli, specialmente rivolti ai corridori indipendenti, che a Mondovì hanno ricevuto, nella giornata di sosta, le accoglienze più fraterne ed entusiastiche che desiderare avessero potuto.

Lungo il percorso

A Bra (Km. 100) alle 7,50 passano veloci, divisi in due gruppi inseguentisi, velocissimi, una quindicina di corridori, tra cui Durando in testa, Petit Breton, Galetti, Sivocci, Gerbi, Contesini, Pratesi, Beni, Masseroni; poscia l'équipe dei rossi, tutti i partiti da Mondovì con ultimo Azzini Luigi alle 8,17. Festeggiatissimi i popolari corridori Durando e Gerbi. Prestavano servizio d'ordine l'Unione Sportiva Braidese e i volontari ciclisti.

A Savigliano (Km. 109) alle 8,39 è passato il primo gruppo di corridori, composto di Petit Breton, Rossignoli, Galetti e Gerbi. Questi arrivato sul ponte Maira dove una colonna distanziando fortemente dal gruppo. Gran folla assisteva al passaggio.

A Saluzzo (Km. 124) alle 9,4 passano Sala, Petit Breton, Santhià, Galetti, Rossignoli, Gerbi, Durando, Borgarello, Lignon, Oriani, Beni. Alle 9,7 passa solo Masseroni. Alle 9,12 passano Pavesi, Cittera, Beaugendre, Corlaita, Osnaghi, Azzini L.

A Pinerolo (Km. 152), dov'era posto il primo controllo a firma con rifornimento, fra due file di pubblico alle 10,17'30" transita il primo gruppo numerosissimo di corridori, alla testa dei quali per due macchine o poco più è Oriani.

Seguono confusamente gli altri in gruppo serrato. Essi sono: Lignon, Galetti, Rossignoli, Beni, Sivocci, Sala, Bolzoni, Fattori, Corlaita, Masseroni, Petit Breton, Santhià, Robotti, Osnaghi, Pratesi, Pesce, Durando, Contesini, Azzini E., Borgarello, Brizzi, Gamberini e Gerbi.

Alle 10,21 passa un secondo gruppo composto dei corridori Dilda, Pavesi, Cittera, Zavatti.

Al nostro posto di rifornimento Azzini E. si è indugiato per farsi medicare una ferita al gomito riportata in una caduta poco dopo Alba.

Più tardi transitano: alle 10,21 Rho; alle 10,25'30" Vertua; alle 10,25 Bolondi e Azzini L.; alle 10,37 Foglio; alle 10,38 Bordin; alle 10,46 Scarpetta; alle 10,51 Dusio e Ferrari.

Come si è svolta la corsa

Nelle Langhe

Quaranta concorrenti si allinearono stamane allo starter per prendere la partenza della Mondovì-Torino. Partirono alle 4,30, iniziando velocemente la non breve salita che conduce al Santuario di Vicoforte. Ma, prese le posizioni di testa, i migliori rallentarono tosto l'andatura per risparmiarla nelle successive discese in tentativi di distacco. Queste prime schermaglie però non eliminano alcuno dal gruppo.

Da S. Michele alla breve ma ripidissima salita del Lesegno il gruppo di testa procede con andatura infernale. Sulla salita il gruppo si sgrana al passo di Gerbi, Petit-Breton-Santhià, che salgono meravigliosamente. Ma dopo due chilometri tutti si sono riuniti e affrontano compatti l'interminabile serie di salite che ci conducono, sempre sui fianchi delle ininterrotte colline delle Langhe, fino ad Alba. Sulla salita di Ceva conduce velocemente Borgarello con a ruota Petit-Breton, Durando e Gerbi.

Sulla salita di Forte, Bosco perde contatto e procede con Bolondi distanziato.

Petit-Breton, nella mattinata, che gli promette col chiaro solo nascente un giorno radioso ai suoi mezzi, è irrequieto e quindi prende il comando, conduce ad andatura fatale per buona parte di quelli che lo seguono.

Ad un bivio Robotti, Bordin, Contesini e Azzini Ernesto prendono la migliore: quella più simile e più bella e che sembra, ma questa non è la giusta, chè sale e per quasi una strada di campagna. Contesini e Azzini si accorgono subito dell'errore; Robotti e Bordin invece compiono cinque chilometri sulla strada per Narzole, poi, avvisati dell'errore, ritornano sui loro passi e infilano la strada giusta.

Fino ad Alba la corsa non assume alcuna fisonomia: i colpi di pompe di gomme, i distanziati sulle salite, vanno gradatamente riunendosi al gruppo di testa, dal quale mancano dei migliori, Lignon, Gerbi, Masseroni, Vertua, Brambilla, Pesce. Dopo Alba rimangono alcuni isolati o un gruppetto di cui fanno parte Dilda, Foglio, Vertua, Borgarello, Robotti e Santhià, i quali riprendono il primo gruppo a Marene. Questo piccolo paese ha issato alla sua uscita un trionfale arco di frasche verdi, su sventola una tela con sopra: «Evviva Gerbi». E Gerbi al suo passaggio ha ancora il saluto entusiastico della popolazione che grida il suo nome come quello di un re, e dopo uno scatto improvviso ma vano di Gerbi, dopo Savigliano il passo si fa meno che modesto, sì che Corlaita rientra in gruppo con Robotti e altrettanto fa poco dopo Vertua. Saluzzo saluta un gruppo di ancora circa ventiquattro corridori con a Cavour si ricongiunge Masseroni e da cui a Brussasco si distacca Vertua per foratura.

Volgiamo poi alla volta del primo controllo e rifornimento, quello di Pinerolo.

In vista dello striscione i corridori cercano di portarsi ognuno in testa per acquistar tempo. Vi giunge primo Oriani, seguito da altri ventisei. Come si vede i 152 Km. percorsi non hanno frazionato troppo il gruppo in cui figurano tutti gli elementi migliori. Compiuto il rifornimento in ordine perfetto, il gruppo riparte velocissimo. Iniziano ora la seconda metà del percorso, per la quale i concorrenti hanno riservato le loro energie e in cui si dovrà decidere la corsa.

Verso la neve del Sestrières
Corlaita batte il passo

Entriamo nella pittoresca Valle del Chisone, trionfante di verde, fresca e bella dell'acqua del torrente che ne segna di bianca spuma il fondo roccioso.

Petit Breton si pone alla testa, e, con la sua andatura dondolante, ma poderosa ed efficace, inizia la lunga salita. Il suo più temibile avversario, Lignon, fora poco oltre Villar Perosa. Ma anche Sala e Durando tanto riprendere agli attacchi dell'argentino e ricondurre gli staccati sulle tracce del fuggitivo.

A Perosa la strada, già faticosa per la rapidità, si fa orribile di fango e carreggiate, costringendo anche alcuni a scendere di macchina. Poco dopo però migliora, e allora l'andatura si accelera. Prima vittima è Gamberini, che si rassegna ad accodarsi. Poi cedono Pratesi e Vertua, stanco dell'inseguimento precedente, Zavatti, Dilda e Pavesi, che oggi assolutamente non va; Beaugendre, Borgarello, che si lamenta di indisposizione allo stomaco.

Si sale continuamente, senza requie per i corridori, che spingono con ogni loro forza su per gli interminabili, ripidi tourniquets. Giungiamo a Fenestrelle con Lignon, che ha riacquistato molto del tempo perduto. Egli passa Robotti, che ci fa segno d'essere indisposto, e Azzini, che gli sta a ruota per pochi metri. Più oltre raggiungono Pesce e Sivocci, poi Fattori, Pratesi, Santhià e Osnaghi. Quando raggiungiamo il gruppo di testa, questo è formato da otto corridori ed è guidato da Corlaita, che sembra aver preso il posto di Petit Breton nel condurre il plotone. E' appunto lui, il lungo ma tenace granatiere, che impone il supremo attacco alla compattezza del gruppo. Egli spinge indiavolatamente, irresistibilmente, ha scatti, con cui prende in un attimo decine di metri di vantaggio. Solo Rossignoli lo segue, ma passivamente. Gli altri cominciano man mano a perdere terreno.

Si staccano primo Gerbi, Durando, Petit Breton, poi i due primi lasciano quest'ultimo e Galetti, Oriani e Contesini. Seguono Corlaita e Rossignoli a 50 metri. Siamo in cima alla salita. Il granatiere e il campione pavese si gettano a precipizio giù per la discesa. Distaccati di alcuni minuti giungono in cima Galetti, Oriani, Gerbi, Contesini; poi Petit Breton, infine Durando.

Il vittorioso inseguimento di Petit Bréton

L'argentino, prudentissimo nei tourniquets, si getta a velocità pazza nei brevi rettilinei. Durando lo insegue più audace e [illegible] debba avvantaggiare su tutti. All'inizio della discesa Gerbi fora; dopo 2 Km. Oriani ha la stessa sorte. Da questo momento entrambi accompagnano dai primi posti, cui, per la corsa che avevano fatto, potevano aspirare. Seguono a 5' Bolzoni, Beni, Sivocci, Sala, Santhià.

L'inseguimento di Petit Breton ha il suo risultato poco prima di Susa; egli piomba su Corlaita, Galetti, Rossignoli, che alla vista del grande rivale non sembrano troppo soddisfatti. Il meraviglioso argentino anzichè accodarsi per riposare dello inseguimento, prende la testa, e tolto qualche breve momento conduce quasi ininterrottamente per il resto del percorso. Egli ogni tanto si volta, forse per vedere se sopraggiunge Durando, che nella volata avrebbe potuto disturbarlo come aveva fatto a Genova.

Ma Durando non giunge, chè anzi aumenta leggermente il suo distacco, iniziato a un paio di chilometri da Oriani. Intanto i quattro che comandano il gruppo di testa procedono indisturbati, sotto il comando di Petit Breton.

Da Susa entra in scena una sgradita compagna di viaggio: la polvere, una polvere accecante, sollevata dalle automobili che seguono la corsa e che vanno incontro ai corridori, dai ciclisti che s'affiancano ai concorrenti e li seguono quasi contenti di aspirare la polvere che turbina attorno ai campioni illustri.

Ad Avigliana Petit Breton riceve un gentile, augurale omaggio da una signora, che, ritta su di un automobile, attende il passaggio. La gentile mano femminile gli tende una vivida banderina tricolore che il campione argentino accetta con un sorriso, e ripone nella sua borsa di rifornimento. Gli porterà fortuna? Egli lo spera, sorridente, attacca un passo più sostenuto, e volge agli ultimi chilometri della dura tappa.

Aspettando l'arrivo

Incontro ai corridori

In questi giorni, anzi in queste settimane, a Torino abbiamo avuto molti arrivi importanti: quello dei grandi personaggi che hanno inaugurata l'Esposizione, quello dei bambini ginnasti, delle altrettanti le speranze d'Italia; quello dei gommosi esteri non più bambini, che vennero dai paesi della pioggia per veder piovere a Torino; quello dei commercianti, degli architetti venuti colle loro demos e questi architetti e a unire quello della Sindacalista parigina... Ma per nessuno fin'ora si è vista tanta impazienza di pubblico, si sono accese tante curiosità, si è aspettato con tanta ansia come per questo arrivo di ciclisti. E ciò si verifica, con un crescendo impressionante, tutti gli anni e in tutte le città. Il ciclismo, del resto, è lo sport, come si suol dire, più alla mano, essendo in esso il motore sia soprattutto dei piedi. Nessuna meraviglia dunque che in tutte le categorie di persone esso abbia avuto successo di popolarità, e desti tante passioni, susciti tanto ardore di dispute e tanto fervore d'interesse, specialmente nel mondo giovanile. In fondo al garretti di qualsiasi adolescente ben costruito, che abbia negli i polpacci e l'occhio sicuro, può covare la stoffa d'un campione dell'avvenire.

Il prendere parte ad una corsa ciclistica è il sogno costante d'infiniti giovanotti pedalatori; il Giro d'Italia è il culmine di tutti questi sogni, il riassunto di tutte le speranze, il paradiso del giovane ciclismo.

Figuratevi perciò quante migliaia di giovanotti e di ragazzi, armati quasi tutti di bicicletta e di coraggio, si sono slanciati oggi, sulle loro macchine, a schiene curve, gambe aperte e bocca ansante, incontro ai campioni del Giro d'Italia, che dovevano giungere da Fenestrelle ed Avigliana, dopo una tappa faticosissima, cominciata a Mondovì.

Sin dalle 13 lo stradale di Francia è percorso senza posa da questi piccoli ciclisti dell'avvenire, che vanno innanzi, trangugiando allegramente la polvere, con una costanza ed un coraggio che noi ammiriamo senza invidiare. Il sole, alquanto capriccioso, del pomeriggio caldissimo compare e scompare continuamente dietro alle cortine di nuvole, ed ogni tanto mescola i suoi raggi ai raggi delle ruote ciclistiche, che acquistano scintillii metallici e fuggevoli bagliori d'argento.

Ma la polvere dello stradale non è la sola vittima del ciclismo: anche l'erbetta tenerella dei prati, ov'è l'ineffabile olezzo del fieno appena falciato, è calpestata senza misericordia da migliaia di scarponi massicci e di scarpini gentili.

Mentre passiamo in automobile, correndo anche noi verso l'avanguardia della tappa, assistiamo a scenette curiose. Nei prati erbosi e fioriti comitive di ciclisti e di pedoni pensano bene di ammazzare il tempo dell'attesa, facendo un po' di merenda. Altri invece hanno il chilo, forse perchè alla merenda hanno già pensato prima. Scorgiamo poco lungi da fitti volti parecchi mazzi di fiori dimenticati in mezzo ad un prato, tra gli altri fiori ancora recisi. Sono così belli e così sfogliati che fermiamo l'automobile e ci avveleniamo per raccoglierli... Ahimè! i fiori sono finti e le corbeilles che li portano sono cappelli femminili, sotto ai quali, cercando bene, in un angolo nascosto si potrebbe anche trovare qualche svelto visino attaccato ad un corpicino di vespa.

Quanto più andiamo innanzi, sempre più ci accorgiamo che i concorrenti sono vicini. A Rivoli, dove sono stesi dall'un capo all'altro dello stradale grandi festoni recanti a lettere cubitali degli evviva ai principali corridori, quasi tutta la popolazione è all'ingresso del paese per assistere al passaggio; ogni finestra presenta un grappolo di visi intenti, ogni veicolo è divenuto una tribuna, ogni paracarro ha il suo spettatore. E poi, più innanzi, da Rivoli ad Avigliana, ogni osteriola porge sul ciglio della strada squadre di ciclisti in maglia variopinte, crocchi di donnette curiose, e reggimenti di ragazzi, che schiamazzano e imbrogliano e corrono rischio ad ogni istante di farsi investire. Vediamo gli alunni del Collegio Nerva, che hanno fatto vacanza per l'occasione, e una squadra di allievi della Casa Benefica, che hanno probabilmente marinato la scuola o il lavoro.

Tutti s'interessano della corsa, tutti si scambiano domande, e fanno congetture su chi possa essere in testa o chi possa essere in coda. Solo un gruppo pittoresco di belle faccie rubiconde, che ci passa daccanto sopra un carro tirato da un somaro, sembra non preoccuparsi affatto del Giro d'Italia, e ci lancia un lieto coro di voci squillanti: «E la violetta...», che pare voglia andare tutti i ciclisti, che fuggono accanto come saette, a dir loro:

— Provatevi un poco, voi altri, a cantare con altrettanta forza di polmoni!

Da Avigliana a Pozzo Strada col primo gruppo

Passaggio a livello chiuso

Andiamo innanzi sulla Fiat, messaci a disposizione dai Garages Nazzaro, magistralmente pilotata dal giovane e simpatico Biagio Nazzaro.

Ci fermiamo al passaggio a livello che precede la stazione di Avigliana, dove è una gran folla e un gran vociare:

— Eccoli, eccoli! Mancan pochi minuti!

Si tratta di un falso allarme, poichè, invece dei ciclisti, passa galoppando un gruppo di cani, ma ad ogni modo i concorrenti debbono essere vicini.

Passa rombando una motocicletta, avvolta in una nube di polvere, dalla quale una voce rauca, di oltre tomba, ci urla un nome:

Petit Breton!

Ed eccoli, poco dopo, un frastuono di trombette d'automobili, un grido confuso, lontano: «Bravi, coraggio, forza!», e un battar di mani, che s'avvicina, sempre più fragoroso. Ma, proprio nell'istante in cui dallo svolto al di là del passaggio a livello sbuca una bicicletta color cenere con sopra qualcosa come un uomo in maglia celeste, e con intorno una confusione fantastica di biciclette d'ogni colore, che s'intersecano, si urtano, s'ammucchiano tra un frastuono assordante d'incitamenti, di proteste e d'imprecazioni — il cantoniere sorvegliante del passaggio, con la calma inesorabile d'un autorità, che agisca per virtù del destino, chiude i cancelli.

Tableau! Il groviglio di macchine e di uomini, che si forma al di là, offre la perfetta immagine di ciò che doveva essere, ai suoi tempi, il caos! E dietro alla bicicletta, vediamo i profili confusi, inverosimilmente bianchi di polvere, delle automobili della Giuria e dei giornalisti, che hanno seguito la corsa. E su di esse dei fantasmi candidi, con certi occhiali da far paura, si sbracciano, urlano, protestano, tracciando nell'aria dei terribili gesti di minaccia. Ma contro l'orario delle ferrovie non c'è ciclismo, non c'è giornalismo che tenga: il treno arriva, che è prossimo, passerà tranquillamente, facendo — come dicono a Roma — il comodaccio suo.

Però i corridori scesi a terra, recando sulle spalle le loro macchine, attraversano il binario prima del treno e si precipitano d'un balzo nuovamente in macchina, restando nell'ordine precedente. Noi li seguiamo, a pochi metri, cercando invano di liberarli dal nugolo di ciclisti, che li circondano, come uno sciame d'un alveare, disturbando assai il libero procedere della corsa, che ormai, agli ultimi chilometri, avviene velocissima, tra una folla acclamante.

E' in testa Petit Breton; lo segue subito Galetti, dopo il quale filano vicinissimi Rossignoli e Corlaita. E così i quattro continuano, accrescendo l'intensità degli sforzi, quanto più si accorgono dall'infittirsi del pubblico, che la città si avvicina. A Rivoli passano in una corsa vertiginosa, tra un uragano d'acclamazioni e svoltano con una curva ardita sul rettilineo che conduce a Torino. Si fila qui, nell'ampio stradale magnifico su cui gli alberi altissimi stampano le loro ombre gigantesche, tra due siepi di pubblico, seguiti da un corteo senza fine di automobili e di biciclette, fasciati in un cerchio impenetrabile di polvere, che vola coll'impeto d'un vento furibondo.

I corridori non mutano le loro posizioni, e già stiamo per slanciarci nella volata finale, quando a un altro passaggio a livello, quello di Collegno, si chiudono i cancelli nell'istante preciso in cui si sta per attraversare il binario. Succede con maggior confusione ancora la stessa scena che abbiam descritta più sopra. I corridori oltrepassano il binario a piedi, e risalgono di nuovo in macchina dall'altra parte, slanciandosi animosi nella battaglia dell'ultimo chilometro, mentre intorno ad essi una folla immensa applaude, incita, grida.

Al traguardo di Pozzo Strada

Il traguardo, la tribuna, che gli è stata eretta accanto, e i dintorni, che già nereggiavano di gente, quando li osservammo nella nostra gita di andata, sono ora, mentre vi gettiamo un'occhiata, pochi istanti prima dell'arrivo, letteralmente gremiti.

Il punto, presso cui è il castelletto per la Giuria, dista pochi metri dalla stazione di Pozzo Strada. Due steccati tengono sgombro per trecento metri lo spazio riservato al pubblico della tribuna e a quello degli altri posti a pagamento. Intorno la ressa è tale che gli ultimi arrivati sono costretti a issarsi sugli alberi per meglio vedere, o a scegliere altri punti d'appoggio, che rialzino, sia pure di pochi centimetri, dal suolo. Così qualcuno, ad esempio, sceglie come punto d'appoggio i piedi del suo vicino, il quale in compenso perde la tramontana e, per quanto il sole adesso sia libero e splendente, giura di vedere le stelle. Dev'essere un'illusione deliziosa.

A un tratto irrompe sul traguardo una bicicletta, sulla quale sta rannicchiato un uomo in maglia rossa. Un fremito percorre il pubblico, e una tempesta di domande piove da ogni lato:

— Chi è, chi non è?

— Che sia Petit Breton? — domandiamo a una graziosa ciclista, vestita in un costume di velluto, che dimostra come il «jupe-culotte» non sia un'opinione.

— Non se ne preoccupi — risponde essa con un sorriso... — Lo leggeremo sulla «Stampa» della sera!

Ma intanto noi apprendiamo che quel ciclista era una semplice staffetta. Pubblichiamo questa informazione perchè la possa leggere quella nostra gentile interlocutrice.

Ed ecco un vociar generale, un fragor di battimani, uno sbracciarsi, uno sporgersi innanzi.

Arriva il primo gruppo

I ciclisti fuggono dinanzi alla tribuna e filano sul traguardo come saette... Sono irriconoscibili, ma lasciano nemmeno più l'aspetto di uomini, ma tutti li hanno riconosciuti dai numeri che portano sulla schiena, e in un coro generale la folla entusiasta grida:

— Evviva Petit Breton!

Egli ha saputo vincere anche l'ultima lotta ostinata ed è giunto primo.

Lo seguono Galetti 2.o, Corlaita 3.o e Rossignoli 4.o, tutti vicinissimi. E la folla li avvolge nello stesso impeto d'applauso: poi irrompe nel recinto riservato, atterrando le sbarre, assediando i vincitori, che a stento si strappano da quella terribile manifestazione di giubilo. Petit Breton è tolto dalla macchina, collocato in una vettura pubblica, coperto di fiori e trascinato così verso Torino, tra continue clamorosissime acclamazioni.

Intanto dentro e fuori del recinto è una confusione da non dirsi. Una siepe d'automobili impedisce il passo ai corridori, che devono ancora arrivare, e nessuno riesce più a raccapezzarsi, nemmeno la Giuria, il cui palchetto si sfascia e precipita a terra coi signori giurati...

L'ultimo chilometro e l'ordine d'arrivo

I quattro corridori, che da Rivoli marciano nell'ordine seguente: **Petit Breton, Galetti, Rossignoli, Corlaita,** si trovano subitamente, tra una nube di polvere, sotto il telone bianco annunciante l'ultimo chilometro.

Il bruno argentino, dalla maglia azzurra, non abbandona il primo posto, anche perchè gli dà preoccupazione il fatto che, retrocedendo, avrebbe l'incaglio dei numerosi pedalatori che circondano i compagni.

Subito dopo passato il telone dell'ultimo chilometro, Petit Breton ha uno scatto velocissimo. I tre rivali si mettono pur essi in azione per non lasciarsi distaccare, ma quella dell'argentino non è che una finta. Infatti egli rallenta e vuol vedersi al fianco i colleghi, per meglio osservare quale di essi si deciderà ad attaccare la volata finale.

A trecento metri dal traguardo, Galetti, che è a sinistra, e Corlaita, a destra della strada, convergendo al centro, cercano in certo qual modo di chiudere il temuto avversario, ma Petit Breton, con uno scatto rabbioso, guizza fra i due ed in una poderosa volata, chino sul manubrio, fila sul traguardo, certo ormai della vittoria.

Galetti però gli è alle calcagna, incalza, pare per un momento che debba sorpassarlo, ma la linea rossa del traguardo vede prima su di sè la ruota di Petit Breton; 2.o, a neppure una macchina, Galetti; 3.o, alla stessa distanza, Corlaita; 4.o, a pochi metri, Rossignoli.

Petit Breton ha passato il traguardo alle ore 16,4'33".

Passano alcuni minuti prima che la folla ritorni la sua attenzione alla corsa; dappoichè tutta l'aveva rivolta ai quattro primi arrivati, che vengono da incaricati speciali venivano condotti in un vicino locale dello stabilimento Giovanelli per procedere ad una sommaria toeletta e sorbire qualche cordiale.

Alle ore 16,12'25" il 5.o corridore che si annunzia: egli è il torinese Durando, ed è seguito a poche decine di metri da Oriani. La folla esprime festosamente la sua simpatia al campione torinese, che tosto sale in automobile e scompare ai nostri sguardi.

Alle 16,17'30" arriva un altro gruppo formato di quattro corridori. L'uno vicinissimo all'altro passano il traguardo nell'ordine seguente: 7.o Beni, 8.o Sivocci, 9.o Bolzoni, 10.o Santhià, 11.o ad una cinquantina di metri Sala.

Alle 16,20 un'evviva entusiastico del pubblico ed un nome ripetuto da migliaia di bocche ci annunzia che è passato al traguardo il corridore Gerbi, l'eterno idolo delle folle sportive! L'astigiano ha la faccia chiazzata di sangue per una ferita al naso riportata in una caduta presso Susa. Egli viene subito medicato all'ambulanza della Croce Verde.

Da questo momento non vediamo più nulla: il pubblico scende dalle tribune, scavalca le staccionate, sfonda le siepi laterali della strada ed in un agglomerato fluttuante, tumultuoso, irruente, invade in occupo per centinaia di metri oggi l'ampia strada del rettilineo d'arrivo, ed i medi, ed i mediocri.

Non vi sono più nè guardie, nè organizzatori, nè volonterosi che riescano a trattenere questa ondata di folla.

Si decide allora di trasportare il traguardo d'arrivo a qualche centinaio di metri più innanzi, e qui giungono alle 16,40: 13.o Brizzi, 14.o Contesini.

Alle 16,50, 15.o Osnaghi; alle 16,53, 16.o Pratesi; alle 16,55 in gruppo, ma nel seguente ordine: 17.o Pavesi, 18.o Lignon, 19.o Dilda.

Dopo le 16,59 giungono poi alla spicciolata: 20.o Gamberini, 21.o Pesce, 22.o Azzini Luigi, 23.o Beaugendre.

Alle 17,21: 24 Fattori — 25 Masseroni.

Alle 17,35: 26 Bordin, in gruppo alle 17,41: 27 Robotti — 28 Vertua — 29 Cittera.

Alle 18,7: 30 Zavatti. — Alle 18,17: 31 Rho. — Alle 18,33: 32 Foglio.

Alle 18,46, in gruppo: 33 Dusio — 34 Scarpetta — 35 Ferrari — 36 Bolondi — 37 Gilioni.

Giunge notizia che Borgarello si sarebbe ritirato poco dopo metà percorso, colpito da forti crampi allo stomaco.

Il tempo massimo è scaduto alle ore 19,4.

La classifica generale

Dopo la V tappa, la classifica generale rimane stabilita come segue: A pari punti (19) 1° e 2° Galetti e Rossignoli; — 3° Petit Breton con punti 21; — 4° Durando con punti 36; — 5° Gerbi con punti 37; — 6° Corlaita con punti 43; — 7° Contesini con punti 54; — 8° Pavesi con punti 56; — 9° Sivocci con punti 58.

Il torinese Durando sarebbe quindi il primo nella classifica della categoria corridori indipendenti.

IPPICA.

Le corse dei cavalli a S. Siro

Ci telegrafano da Milano, 25, sera:

Scarso pubblico, pista buona e bel tempo oggi a S. Siro.

Premio San Bernardino. — L. 1500, m. 1500. Arrivano: 1. Bradga (54, propr. di Chinelli Da Zara. — 2. Ticino (79, propr. di Sinnaretti). — Non piazzato: Abellodoro. Vinto per due lunghezze e mezza.

Premio Solferino. — L. 3000, m. 1600. Arrivano: 1. Silver Simon (60, Blackburn) di Sir Rholand — 2. Persil (58, Ryan) di Chinelli Da Zara — 3. Magado (55, Benson) di Razza di Besnate. — Non piazzato: Harlera's Glow. — Vinto per 2 lunghezze; 2 lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Viglio. — L. 2000, m. 1000. 1. Mimosa (51, Ryan) di Guerrini — 2. Bagnatela (54, Laue) di Modigliani — 3. Frasquelo (48, Williams) di Razza di Portomaggiore. — Non piazzati: Alcantara, Rostow, Tirpolonga. — Vinto per due lunghezze; idem dal secondo al terzo. — Invenduta la vincitrice.

Premio Vutello. — L. 3000, m. [illegible] 1. Pessi (58, Benson) di Razza di Besnate — 2. Makula (54, Spencer) di Sir Rholand — 3. Idle (56, Laue) di Guastalla. — Non piazzati: Monna Vanna, Palette, Toce. — Vinto per una cortissima incollatura; una lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Legnano. — L. 5000, m. 2000. 1. Fragola (58, Jacobs) di L. Guastalla — 2. Miranda (58, Williams) di G. Gubbi — 3. Ikura (48, Vanzani) di Sir Rholand. — Non piazzata: Roche Tuillière. — Vinto per una incollatura 3/4 di lunghezza.

Premio Cremona. — L. 1900, m. 1400. Arrivano: 1. Ghadames (61, Turner) di Mimiscachi — 2. Balham (61, Ryan) di Chinelli Da Zara — 3. Quirido (61, Blackburn) di Sir Rholand. — Non piazzati: Sofonisba, Saint Simeon. — Vinto per un quarto di lunghezza; quattro lunghezze dal secondo al terzo. — Invenduto il vincitore.

Premio Adamello. — L. 4000, m. 2000. 1. Marte (52, Ryan) di Razza di Besnate — 2. Waagram (45, Biasci) di A. Chantre — 3. Lancelot (49, Benson) di Razza di Besnate. — Non piazzato: Lusitania. — Vinto per una incollatura; mezza lunghezza dal secondo al terzo.

Concorso Ippico Internazionale

La Commissione Esecutiva, presieduta dall'on. marchese Compans, e composta dei signori conte Di Petitengo, marchese di San Germano, Conte di Villanova, capitano Brasoli, lavora attivamente a dare l'ultimo tocco all'organizzazione dell'importantissima prova ippica. I concorrenti provano ogni giorno il terreno e si vanno allenando al campo ostacoli presso le nuove Caserme della Crocetta, dove, per cortese concessione dell'Autorità militare, vennero stabilite le scuderie.

Il Concorso avrà principio sabato, 27 corr., alle ore 14, e si disputeranno, su di una distanza di 1400 metri con 18 ostacoli, premi per lire 12.000. Questa prima categoria avrà seguito domenica mattina.

Lunedì, martedì e mercoledì mattina vi saranno importantissime gare militari internazionali, con imponente complesso di premi in denaro ed oggetti d'arte.

Giovedì, alle 14, avrà luogo la categoria riservata alla Scuola di Pinerolo, e domenica, 4 giugno, anche una stuolo di gentili signore, intrepide amazzoni, concorrerà a rendere attraentissima questa manifestazione.

SCHERMA.

Gli italiani al torneo di Vienna

Roma, 25, notte.

Il Comitato centrale della Federazione schermistica italiana comunica che anche nella gara di sciabola del Torneo internazionale di Vienna, i valorosi campioni italiani Baldi, Belloni, Benfratelli hanno ottenuto una splendida vittoria, vincendo le forti squadre austriaca, ungherese e tedesca.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

La *Fiat* vince in casa sua!

Ci voleva l'aria natìa per decidere la rossa, sanguigna bicicletta Fiat a togliersi dalle piazze d'onore occupate nelle precedenti tappe, e balzare decisamente al primo posto ad un traguardo d'arrivo!

Pochi minuti dopo che la corsa aveva avuto il suo epilogo, Petit Breton ci confessava che mai, come in questa tappa Mondovì-Torino, egli doveva tutto, se aveva vinto, alla sua bicicletta.

Il forte campione, distaccato infatti sulla ultima salita di Sestrières, dovette ad un inseguimento tenace, meraviglioso per la scorrevolezza della sua macchina, e per la resistenza da essa opposta alle irregolarità della strada, ed alle sterzate nelle strettissime curve, se potè ancora, prima di Susa, ricongiungersi al gruppo di testa, battere il passo sugli ultimi lunghi chilometri e nettamente vincere di velocità sul rettilineo d'arrivo.

La Fiat ha così voluto vincere in casa sua! Altre due Case concorrenti erano rimaste con lei in lizza fino agli ultimi metri, ma lì qui che dovettero abbassare bandiera innanzi al rosso stendardo, segnacolo di vittoria della gran Casa torinese.

La Fiat, alleata a Pirelli per i pneumatici, può giustamente aspirare a nuove vittorie dei suoi campioni. Si presentano ora per il suo leader: Petit Breton, delle tappe ottime per riaffermare quel campione di gran classe che egli è.

E noi non stupiremmo che il Giro ciclistico d'Italia di quest'anno venisse ad inaugurare una ininterrotta serie di vittorie della gran Marca torinese, già celebre in tutto il mondo nei fasti dell'automobilismo.

Il primo degli "indipendenti,,

Alla vigilia dell'ultima tappa v'è stata un ben noto costruttore di biciclette che, alla presenza di alcuni colleghi industriali, avrebbe esclamato: «Di tutti noi che abbiamo a lambiccarci il cervello per formare delle équipes numerose di corridori, il più astuto e sagace è stato il Picena che ne ha scelto uno solo ed è stato dannato perchè d'un corridore di pista volle di colpo farne un corridore di strada; ma oggi deride noi... che gli veniam dietro in classifica, pur disponendo di parecchi uomini». Il signor Giovanni Picena, che col fratello Cesare rappresenta in Italia la famosa Marca Peugeot, a sentirsi riferire questo episodietto deve aver provato una profonda soddisfazione.

Sportsman, dell'occhio clinico, si è detto: «Se ad un buon corridore affido una bicicletta ottima, i risultati non possono essere... che superlativi».

E preso il Durando, gli ha affidata una buona Peugeot originale, munita degli indispensabili pneumatici Wolber, e l'ha mandato tutto solo a cimentarsi nel III° Giro d'Italia.

Il risultato? Che Durando è quarto della classifica generale dopo delle vecchie glorie come Galetti, Rossignoli, Petit Breton, e primo della sua categoria, quella per cui corse, la categoria degli indipendenti.

I signori Picena possono vantarsi d'un giusto merito: d'aver sempre favorito i corridori piemontesi, facendone molte volte dei campioni, con una amorevolezza di consigli e di aiuti, quasi paterna.

E ciò torna a lode e premio del loro tatto di industriali e della loro competenza di sportsmen quasi non bastasse come rimunerazione all'indefessa attività l'essere rappresentanti per l'Italia della più popolare e migliore fra le biciclette di tutto il mondo: quella della gran Marca Peugeot.

Il pneumatico della Vittoria

I Pirelli passano di vittoria in vittoria, raccogliendo meritatamente allori su allori.

Le odierne vittorie riportate dai cicli che adottano il pneumatico Pirelli, conquistate su tappe faticosamente combattute ed estenuanti, non sono altro che la prova tangibile che il rinomato prodotto della Casa Pirelli occupa il primo dei posti, poichè dando uno sguardo alla classifica generale noi vediamo che i primi piazzati hanno le loro macchine montate dell'impareggiabile pneumatico, al quale i corridori tutti sono spontaneamente grati del servizio innegabile da esso a loro reso, e più che mai in esso ripongono una ferma fiducia, certi che mai potrà essere menomata, neppure nei più duri cimenti della gara gloriosa.

Ben salga adunque il grido d'entusiasmo che dai petti di questi eroi del ciclo parte in onore della Marca Pirelli, perchè essa è sempre stata per loro un raggio vivificatore della loro forze fisiche, perchè ove vi è fiducia vi è speranza, e ove vi è speranza vi è indubbiamente la tenacia per giungere alla meta.

E come Ercole scrisse sulle sue colonne il fatidico motto, così la Casa Pirelli ripeta scritto sul suo pneumatico: *non plus ultra!*

Considerazioni sulla V.a tappa

Il risultato della V tappa con viene ad alterare la magnifica posizione della Bianchi, la quale rimane ai posti d'onore con Galetti 1.o e Rossignoli 2.o, il che è la più logica conclusione delle tre vittorie riportate nelle precedenti tappe, mentre in questa faticosissima e lunghissima Mondovì-Torino vede piazzarsi tra i primi sette ben quattro dei suoi campioni.

E' stata questa formidabile logica delle cose, che dà la persuasione assoluta della bontà della macchina, ogni elogio ed ogni apprezzamento sarebbero superflui.

Siamo forzati però a rilevare come sia stata intempestiva la curiosità, e l'entusiasmo dei tanti ciclisti e motociclisti accorsi per assistere all'arrivo, i quali hanno contribuito a rendere la decisione della superba lotta più difficile e gravosa.

Tutti infatti hanno potuto constatare l'inopportuno ed esasperante affollamento delle infinite biciclette e delle numerose motociclette, che nessuna ragione avevano di permanere e d'invadere l'ultimo tratto di strada prima del traguardo, e ciò nel momento in cui quattro campioni, che erano in testa, tendevano accanitamente le loro supreme energie per la vittoria finale, apportando non lieve intralcio a tutti i corridori indistintamente.

Uccide la fidanzata alla vigilia del matrimonio

Roma, 25, mattino.

A Veroli, presso Roma, l'impiegato ferroviario Nazzareno Pennacchia, nativo di Casanova, provincia di Napoli, per motivi di gelosia ha sparato quattro colpi di rivoltella contro la propria fidanzata Lucia Vicini e la madre di lei. Il dramma è avvenuto alla vigilia del matrimonio, in seguito a sospetti di infedeltà da parte della fidanzata. Lucia Vicini si trova moribonda.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Gamba Anna moglie di Bertella Bernardo, commerciante in tessuti in Torino, piazza Emanuele Filiberto, 8. Giudice delegato avvocato Saccarelli Camillo; curatore provvisorio avvocato Filippo Filippi. Prima adunanza 5 giugno, ore 14,30; verifica crediti 5 luglio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 19 giugno. Attivo L. 2574 75; passivo L. 11,370 57.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Ferrero Giuseppe, capo mastro costruttore in Torino, via Aosta, 22. Giudice delegato avvocato Marzorelli Alberto; curatore provvisorio avv. Benesio Umberto, Armandie. Prima adunanza 3 giugno, ore 14,30; verifica crediti 27 giugno, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 20 giugno.

— Nel fallimento di Conti Edoardo ed Ettore padre e figlio, venne fissato il giorno 3 giugno, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 60 0/0, pagabile entro 30 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza d'omologazione.

— Nel fallimento di Malaspina Giovanni fu Giacomo, venne presentato il bilancio portante un attivo di lire 3423 55 ed un passivo di lire 7011.

— Nel fallimento di Chiadò Giovanni di Antonio, già mercante sarto in Cirié la delegazione di sorveglianza risulta composta di Casalegno Pietro, Lupo Francesco e Cergias Bartolomeo. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor rag. Liprandi Paolo.

— Nel fallimento di Gamba e Stroppiana Ditta, venne fissato il giorno 8 giugno, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 20 0/0 pagabile un mese dopo dal passaggio in giudicato della sentenza omologativa.

— Venne chiuso il fallimento di Varetto Giovanni e Bruatore Giuseppina, negozianti commestibili, in via Maria Vittoria, 42, per compiuto riparto.

Tortona. — Venne ordinata la convocazione dei creditori della Ditta Fiorone Luigi di Ercole, da Tortona — apparecchi elettrici — in seguito a bilancio da essa Ditta presentato. Commissario giudiziale signor Ricardi rag. Enrico di Tortona, pretore di Tortona.

Cronaca Cittadina

ALL'ESPOSIZIONE

L'arrivo della granduchessa Maria Pawlovna

Stamane, alle ore 8, giungeva nella nostra città la Granduchessa Imperiale Maria Pawlowna, la vedova del Granduca Imperiale Wladimiro, fratello del defunto imperatore Alessandro III e quindi zio dell'attuale imperatore della Russia S. M. Nicola II. La Granduchessa Maria Pawlowna è madre della Duchessa Elena maritata al figlio del Re Giorgio di Grecia, e dei granduchi Cirillo, Boris e André.

L'augusta donna, che presiede all'Accademia imperiale delle Belle Arti, ritorna dall'avere inaugurato il padiglione russo delle Belle Arti a Roma. E' donna di profonda ed eletta cultura, specie nel campo delle Arti e della letteratura; ed è la protettrice degli artisti, ciò che le ha fatto conquistare la stima e l'affetto di tutto il mondo artistico russo. Ella coltiva pure senal d'altissima filantropia; sono famosi i bazars che essa organizza ogni anno nelle sale della aristocrazia a beneficio dei poveri. Tutto questo rende Maria Pawlovna popolare e amatissima in ogni ceto del popolo russo.

La Granduchessa, alle ore 11, si recherà all'Esposizione, a visitare il padiglione russo, guidata dal ministro Thwirinsoff e dal console cav. Gorrini. Quindi, al mezzo tocco, avrà luogo una colazione intimissima al Ristorante Francese. Alle 16 la Granduchessa s'incontrerà nel padiglione delle Industrie Artistiche con S. A. I. R. la Principessa Maria Laetitia, la quale le sarà guida in una visita alla sezione dei lavori femminili. Alla sera vi sarà un pranzo, pure intimissimo, all'*Hotel d'Europe*.

La "Kermesse Orientale"
Il Padiglione del Siam

Oggi l'Esposizione rimane aperta dalle 9 alle 19, il prezzo d'ingresso di una lira dà accesso anche alla Mostra di Floricoltura ed Orticoltura, che si chiuderà definitivamente domani.

L'Esposizione è stata visitata ieri dal dottor Nilo Peçanha, ex-presidente della Repubblica del Brasile, che era accompagnato dalla sua signora.

Sono giunti a Torino il dottor Jacques Huber, direttore del Museo Goeldi, ed il signor Jaime da Souza Abreu che, col console generale del Brasile in Genova, signor comm. J. A. Rodriguez Martins costituiscono la delegazione dello Stato del Parà, presso il Commissariato generale del Brasile per le Esposizioni di Torino e di Roma.

Oggi, mercoledì, 24, s'inaugura, alle 16, la Kermesse Orientale al Pilonetto.

L'inaugurazione del padiglione del Siam è fissata per sabato prossimo. Per venerdì mattina, alle ore 10, è stabilita la visita preliminare, riservata ai giornalisti.

Il numero dei visitatori entrati all'Esposizione nella giornata di ieri è stato di [illegible].

Il sesto Concerto sinfonico

Un altro concerto magnifico per concorso di pubblico, dato che ogni posto fu esaurito, e molti e molti dovettero accontentarsi di vedere l'Esposizione, ed un'altra esecuzione superba. Quanta parte del successo spetti alla nostra orchestra, e quanta al Mengelberg è impossibile dire. Certo poche prove, ed appena due concerti bastarono ad integrare vicendevolmente, a fondere le due anime in un'anima sola. Abbiamo così avuto una novella prova di quella duttilità degli esecutori, che fu già argomento di giusta meraviglia, allorquando sfilarono, anni sono, innanzi al pubblico torinese tanti illustri direttori d'orchestra di ogni nazione.

Ma al Mengelberg noi dobbiamo qualche cosa di più. Egli ieri volle rendere omaggio all'ingegno di un giovine: e questo giovine fece di Torino la sua patria adottiva. Di Franco Da Venezia il Mengelberg diresse infatti una «suite», di cui è bene parlare subito, poichè fu, con la «sinfonia eroica» del Beethoven, parte essenziale del concerto. Trattasi di una serie di quattro pezzi, che il Da Venezia intitolò «Suite Veneziana». Composizioni, che rivelano un colorista di valore notevole; che anzi nel colore, nel pittoresco cerca la maggiore ragione di essere della sua musica.

Venezia, superba nel fasto dei secoli passati; intima e caratteristica nella penombra delle pensose e melanconiche calli; piena di vita e di languida tristezza; esultante sotto il bel cielo e tutta sospirosa era bene il tessuto più adatto — date le tendenze del Da Venezia — a ricamarvi su una serie di impressioni, che lo chiamerei sovratutto cromatiche, se non avessi paura di essere frainteso, togliendo con questa parola, carattere di dignità ad una musica, che d'essere rispettata e invece bene degna.

Il Da Venezia sembra comporcesi infatti sovratutto dal lato esteriore delle cose. Non penetra nella loro anima; si accontenta di cercare di renderne musicalmente l'aspetto superficiale; non trae dall'essenza di esse un elemento di poesia larga, semplice, umana, bensì la poesia ritrova in ciò che esse donano all'occhio, all'orecchio. La sua musica è così tutta una festa di colori e di luce; un rapido guizzare di episodi, ove il colore — un colore ricco, caldo, pastoso, veramente degno dell'arte di Paolo Veronese e del Tiepolo — domina e irrompe con effetti impensati, e spesso bizzarri; tutto ha un linguaggio per lui, ma egli di questo linguaggio si ferma quasi sempre alla sostanza fonica. E noi sentiamo nella sua musica, l'ansare del battello, che volge verso la riva, e l'irrompere festoso delle campane di S. Marco, e l'agitarsi della folla, e lo sciacquio de' canali contenti tra le scure fondamenta, e le pazze flaute del carnevale sghignazzante tra un irrompere di tamburelli e di sistri. Venezia canta, sorride, trepida in una gloria di sole. Ed ha nel Da Venezia (nome predestinato) il suo pittore. Un pittore che si vale della musica anzichè della tavolozza.

E se ne vale da maestro. L'orchestra è per lui un gioco atto a dimostrare la sua abilità nel combinare ogni più prezioso e più bizzarro amalgama; è come un caleidoscopio, in cui — non il caso — ma il fermo volere di un virtuosissimo ricercatore di effetti sonori, i frammenti di cristallo colorato, per comporli in disegni spesso gustosi e originali, e pieni di ardimento.

E di questa forma di impressionismo la musica del Da Venezia ha tutte le virtù, ma anche i difetti. L'idea appare troppo frammentaria; l'insieme fatica e non abbastanza organico.

Se poi il Da Venezia vuole dimostrarci che anch'egli sa aver lungo il respiro, e atteggia la melodia in linee, che vogliono sembrare larghe e spontanee, lo sforzo ci appare allora evidente. Perchè il compositore è sempre aristocratico; ma la vena dell'ispirazione non ha tale valore intrinseco, nè tanta virtù di incanto e non si snoda con così semplice larghezza da procurare a noi l'impressione di cosa veramente naturale e sentita. Ed esclusivamente da ciò — io credo — deriva la sensazione di lunghezza, da cui ci sentiamo affetti udendo «Idillio lagunare»; — che pure ha permeato d'un colore fresco e delicato — e il «madrigale», d'una rara squisitezza nelle prime battute.

Perchè, per conto mio, preferisco il Da Venezia di «appressa in giorno solenne» e di «carnevale».

Il pubblico fece all'autore le più cordiali accoglienze; accoglienze tanto più significative in quanto ormai al concerti orchestrali non si è di facile accontentatura, quando si tratta di lavori nuovi di maestri italiani. Il Da Venezia conquistò questo pubblico non ostico; sovratutto con la vivacità e con la ricchezza delle risorse orchestrali e con un'arte sempre aristocratica.

E noi del successo siamo lieti, perchè dovuto ad un giovane di innegabile valore.

L'eroica venne accarezzata, miniata in ogni particolare. E il Mengelberg curò con amore di padre una esecuzione irta di difficoltà e di pericoli.

Noi intanto crediamo che altri, dopo il Mengelberg, riprenderà questo ed altri lavori fra i più apprezzati nei concerti passati. Perchè sarebbe davvero peccato dannarli ad un successo effimero.

Al Grieg ed a Nielo Gade era dedicato il [illegible] della prima parte del concerto.

E piacquero assai le «Impressioni da Ossian» del Danese Gade, tutte percorse da un soffio Mendelssohniano, ricco di poesia e di accenti eroici. E come vario e appropriato al carattere degli episodi lo strumentale!

Che dire poi degli archi in due pagine tolte dal volume op. 34 «Elegische Melodien» del Grieg? Una delizia dello spirito.

La seconda parte del concerto era dominata da un colosso; la Sinfonia eroica del Beethoven. E dopo l'esito conseguito da essa nel precedente concerto occorre dire che anche ieri l'applauso raggiunse tale grado di intensità da divenire commovente? Il pubblico volle unire al Mengelberg uno di quegli addii, che non possono dimenticare neppure coloro che più sono abituati alla vittoria.

Ed è giusto che il nome del Mengelberg perduri caro nei ricordi de' concerti orchestrali torinesi, nell'orchestra, nel pubblico.

Assisteva al concerto la Principessa Laetitia. Notiamo anche il Kajanus, che dirigerà la nostra orchestra venerdì 26 maggio.

La principessa Elisabetta a passeggio

Verso le ore 15.30 ieri S. A. la Principessa Elisabetta di Genova è uscita a passeggio in carrozza scoperta, accompagnata dalla dama d'onore marchesa del Pigzone e dal capitano Guzzelli.

La Duchessa ha fatto una passeggiata all'Esposizione e rientrò al palazzo verso le 16.25. E' molto probabile che fra breve tempo Sua Altezza si rechi alla sua prediletta dimora di Stresa.

309.a lista di sescrizioni

Totale liste precedenti L. 6.048.800

N. N., 400 — Colombo M., 2a sottoscrizione, 100 — Barbon P. Angelo, Viso Gionara, 2a sottoscrizione, 300 — Rezzonico Lorenzo, 200 — Vercelli Giovanni, 200 — Massa avv. Angelo, 200 — Cosimo Francesco, 100 — Robiardi Camilla, 100 — Quarelli-Marini Clotilde, 100 — N. N., 200 — Ormezzano Enrico, 100 — Falco Sofia, 100 — N. N., 100 — N. N., 100 — Bianco Carlo, ditta Pezza, 100 — Canonico Antonio, ditta Pezza, 100 — Mattone Giorgio, 100 — Marzano-Quarelli Maria, 100 — Ramondo Bruno, 100 — Ramondo Edoardo, 100 — Thaon di Revel di S. André Villamarina marchesa Isabella, 100 — Tuzzelli Maria, 100 — Rodano Felice, 100 — Rosano Coppo Antalia, 100 — Ferrero dott. Tommaso, 100 — Bellagreazzo cav. Serafino, 100 — Calza dottor Federico, 100 — Calligaris Augusta, 100 — Pareti dottor Emilio, 100 — Martini di Cigala conte Enrico, 100 — Fossa capitano Ernesto, 100 — Ros avv. Vittorio, 200 — Oliva Accornero Saffo, 100 — Berrello Giacinto, 100 — Fasani Giuseppe, 100 — Martino Giovanni e figli, 300 — Rinaldo Clemente, 100 — N. N., 400 — Avogadro Ernesto, 200 — Oddone Pietro e Domenica, 300 — Della Riva conte e contessa, 300 — Soldati avv. Giulio, 100 — Fioretta avvocato Giuseppe, 100 — Soldati ing. Ermanno, 100 — Balbo Maria, 100 — Bertola ing. Francesco, 100 — Arizzoli prof. Enrico, 100 — Rubini Alfredo, 100 — Sanviron Sebastiano, medico, Pinerolo, 100 — Viglino Lorenzo, 100 — Manteau Virginie, 100 — Muratore Elena, 100 — Pozzi Emilio, 100 — Peroldo Teresa, 100 — Cerutti Michele, Nichelino, 100 — Barberis avv. Luigi, Pinerolo, 100 — Tomasetti Vis. Pinerolo, 100 — Marchetti Giacomo, 100 — Valle Maddalena, 100 — Genero Alessandro del Vit. Bartolomeo, 100 — Chiusa Giovanni, 100 — Zorgno Guido, 100 — Sachero-Bogetti Maria, 100 — Massera Giacinto, 100 — Santarelli Alberto, 200.

Totale L. 6.061.200.

Il 1° Congresso nazionale degli spedizionieri

Dal 25 al 28 maggio sarà tenuto nella nostra città il 1.o Congresso nazionale degli spedizionieri. Il programma è il seguente:

25 Maggio — Ore 10: Inaugurazione del Congresso — Ore 15: Visita all'Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro.

26 Maggio — Ore 9,30: Seduta del Congresso — Ore 15: Gita a Superga.

27 Maggio — Ore 9,30: Seduta del Congresso — Ore 15: Seduta del Congresso — Ore 21: serata di gala al Teatro Torinese.

28 Maggio — Ore 10: Seduta di chiusura del Congresso — Ore 20: Banchetto offerto dagli spedizionieri di Torino.

Le sedute del Congresso si terranno nel salone della nostra Camera di commercio.

Il nuovo direttore generale della Scuola professionali e agricole salesiane

Nello scorso agosto il Consiglio generale dei Salesiani aveva eletto a direttore generale delle Scuole professionali salesiane il sac. Giuseppe Vespignani, da trent'anni superiore degli Istituti dell'Argentina, ma, per insistenza delle autorità religiose e civili argentine, don Vespignani rinunziò alla carica e ritornò a Buenos Ayres. Giunge ora informati che a coprire l'alto ufficio, don Albera chiamò il salesiano Pietro Ricaldone, nato a Mirabello Monferrato poco più di quarant'anni fa. Don Ricaldone risiedeva in Ispagna da circa venti anni, e da oltre dieci era succeduto a Don Filippo Rinaldi, attuale prefetto generale dei Salesiani, nella carica di superiore degli Istituti Salesiani della Spagna. In tale qualità si distinse non solo per l'incremento dato alle Scuole professionali, ma specialmente per lo sviluppo scientifico dato alle Scuole agricole, contribuendo, sotto questo aspetto, ad infiorare il risorgimento agricolo della Spagna.

Fondò a Barcellona la Biblioteca Agraria Solariana, • una delle più complete del genere — pure quale collaborarono efficacemente tutti i più illustri agronomi della Spagna.

Tutti i precedenti ci assicurano che don Ricaldone porterà presto i Salesiani ai meravigliosi progressi di razionali scuole agricole in Italia.

Pro regione San Paolo

Ieri una Commissione del Circolo «Pro Regione S. Paolo» composta dei signori prof. Bondetti presidente; cap. Vigna, vice presidente avv. Gagliardino, De-Filippo e Negri, consiglieri, presentò all'Amministrazione comunale un lungo memoriale esponente i principali desiderata degli abitanti del Borgo San Paolo ed in particolar modo:

a) Miglioramento del servizio tranviario.

b) Costruzione di uno Stabilimento di bagni popolari.

c) Sistemazioni stradali.

d) Illuminazione pubblica.

La Commissione accompagnata dall'on. Leone Pozzo fu ricevuta personalmente dal Sindaco, il quale riconoscendo fondate le richieste, dimostrò di volersi occupare seriamente dei bisogni del Borgo S. Paolo.

Le condizioni del senatore Alfazio

Palermo, 23, notte.

Il senatore Alfazio continua progressivamente a migliorare. Ecco il bollettino redatto, in consulto, dal prof. Pescarolo e dal dottore Calissano:

«Continua il miglioramento delle funzioni vescico-renali, e sperasi che, per quanto lentamente, l'illustre ammalato possa riprendere le condizioni generali di prima.

«*Pescarolo — Calissano*».

Alla famiglia continuano a giungere incessantemente telegrammi di felicitazione e di augurio.

Il parziale sciopero dei panettieri

Lo sciopero dei panettieri perdura in modo parziale, senza che finora si sia dovuto deplorare alcun incidente. La situazione è invariata la produzione del pane è stata ieri di Kg. 110,232.

I lavoratori hanno poi votato questo ordine del giorno:

«Gli operai panettieri, riuniti in Comizio, riaffermando il contegno ostinato della classe padronale e la continua infrazione alla legge sul riposo notturno, forti della solidarietà di quelli che sono occupati nei panifici delle Ditte Rinascita e del proprio desiderio di ottenere un miglioramento alle tristi loro condizioni di vita, deliberano:

«a) Di promuovere tutti quei mezzi atti ad impedire che sia impunemente violata la legge summenzionata;

«b) Di denunciare alla cittadinanza, mediante Comizi pubblici il trattamento retrogrado ed incivile a cui sono sottoposti;

«c) Di continuare lo sciopero fino a tanto che i principali vengano a più miti consigli intraprendendo ed proprio Comitato d'agitazione le trattative in merito al memoriale presentato».

Dichiarano inoltre di non poter accettare — pur riconoscendo la bontà — la proposta conciliativa del signor comm. Tarozzi, perchè non presenta carattere di imparzialità nè la garanzia che sarebbe necessaria in questione e di delicata».

Ricevimento al Consolato dell'Argentina

Il console dell'Argentina, cav. Angelo Botteri, il 25 maggio, in occasione della festa nazionale dell'Argentina, riceverà dalle 10 alle 12, nelle sale del Consolato, in via Santa Teresa, 19, le personalità che in quel giorno vorranno portare i loro auguri.

Le dimissioni del presidente dell'Accademia di Belle Arti

L'altro giorno Camillo Boito, presidente dell'Accademia di Brera di Milano rassegnava le sue dimissioni, e di questo atto informava con lettera il ministro della pubblica istruzione, dicendo che la sua decisione non era stata inspirata dal desiderio di elevare una protesta, ma bensì dalla coscienza di non poter compiere con efficacia il proprio dovere per l'abbandono in cui sono lasciati gli Istituti di Belle Arti e le conseguenti tristissime condizioni che ne derivano al Corpo insegnante ed al personale di servizio. L'atto dell'illustre architetto lombardo è stato seguito immediatamente dai presidenti delle Accademie di Firenze, di Bologna, di Venezia e dal prof. cav. Crescentino Caselli, presidente della nostra Accademia Albertina. Per comunicare tale sua deliberazione, il prof. Caselli ha convocato per ieri il Corpo accademico, che ne ha preso atto col seguente ordine del giorno:

«Il Corpo Accademico della R. Accademia Albertina di Belle Arti in Torino, riunito in seduta straordinaria;

«Udite le comunicazioni della dimissioni del Presidente dell'Accademia cav. prof. C. Caselli, provocate dalle condizioni economiche in cui trovasi tuttora il personale dell'Accademia;

«Approva all'unanimità e plaude all'operato del presidente».

Intorno a questa crisi abbiamo interrogato una persona che intimamente conosce le condizioni degli Istituti accademici.

— Essa è — ci rispose — la conseguenza logica, inevitabile, di uno stato di cose ormai insopportabile. Basta infatti osservare che mentre le condizioni di tutti gli altri impiegati dello Stato furono grandemente migliorate, i soli insegnanti, impiegati ed addetti agli Istituti d'arte continuano a godere dei magri, magrissimi assegni di cinquanta e di sessanta anni fa.

La cosa è tanto enorme da indurre soltanto ad un senso di meraviglia il fatto che dal personale delle Accademie si sia potuto durarla sin qui, pure adempiendo alle proprie mansioni con uno zelo riconosciuto dalla stessa sfera ufficiale.

Lo stesso ministro attuale della P. I. riconobbe giustamente questi funzionari — i dimenticati — e il sottosegretario della P. I., rispondendo all'on. Marangoni, non celò di questi giorni e riconoscere di assoluta urgenza il provvedere al decoro del personale accademico, migliorandone le tristi condizioni.

Ma proprio quando più alta si parlava di un progetto di miglioramento, già compilato d'accordo fra il ministro della P. I. e quello del Tesoro, ecco che il famoso progetto è rimasto in alto mare, e con sempre minori speranze di toccare un porto! Ora non si va avanti così! Trattasi di una questione economica che si compenetra con una questione di decoro e di giustizia.

Due interpellanze del consigliere comunale Cagno

Il consigliere comunale avv. Cagno ha presentato al sindaco queste due interpellanze:

a) Interpello il sindaco sopra i motivi per i quali l'Amministrazione credette di poter concedere al serraglio Hagenbeck l'occupazione del giardino della Cittadella.

b) Interpello il sindaco per sapere se e come l'Amministrazione ha appurato le quanto stanno ver. le gravi lagnanze mosse da forestieri e riferite anche da giornali cittadini, sull'eccessivo prezzo preteso per camere negli alberghi e se e come l'Amministrazione abbia provveduto o intenda provvedere in proposito per conservare il buon nome di città ospitale della nostra Torino, tanto più ora durante l'Esposizione.

L'ing. Vicari migliora sempre

Le notizie di questa mattina sono ancora più confortanti. Il miglioramento dell'ing. Vicari è assai più rimarchevole, tanto che i medici hanno concesso che egli possa essere interrogato dal giudice istruttore.

Il sindaco e varie notabilità si sono recati a visitarlo.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli [illegible], Rubilant, Gazzelli ed i senatori Frascara e De Sonnaz.

La gravissima disgrazia di un deviatore

Stanotte, alle 2,30, sul tratto della ferrovia fra Villafranca e Villanova, e più precisamente nella contrada Sobrito d'Asti, il cantoniere Arnaggio Camillo, d'anni 36, nell'attraversare il binario per dare uno scambio, inciampò e cadde, mentre un treno merci che giungeva, gli asportò tutte due i piedi.

Il disgraziato fu deposto in uno dei vagoni e trasportato a Torino. Questa mattina, alle 4,20, veniva ricoverato al nostro ospedale Umberto I, e i dottori Cartonello e Masoero procedettero alla amputazione dei due arti sotto il ginocchio.

L'Arnaggio si trova in gravi condizioni, ed i medici non disperano di salvarlo.

Sincope mortale

Il [illegible] Caglio Domenico fu sorpreso l'altra sera da grave malore nel cortile della sua abitazione, al n. 37 del corso Ponte Mosca. Trasportato nel suo letto, l'infelice cessava di vivere.

Non potendo il dottor Nicola accertare la causa della sincope, la salma venne trasportata nella camera mortuaria del Cimitero a disposizione del pretore del mandamento.

Il trasporto venne effettuato ieri sera alle 23,30.

L'opera dei ladri

Ignoti, muniti di falsa chiave, si introdussero nell'abitazione dei signori Giovanni Alberto e Adolfo Meglio, in via Mazzini, 36, vi rubarono due biciclette: una del valore di L. 200, e l'altra di L. 700.

— Il tenente del 2.o fanteria, signor Francesco Vaida, alloggiato nella caserma Dabormida, denunziò il furto di un portafogli contenente L. 370, che teneva in una cassetta posta nella camera da lui occupata.

— Certo Beggero Achille denunziò che mentre si trovava nel Cinematografo, in via Lagrange, fu derubato dell'orologio con catena, del valore di L. 80.

Investita da un ciclista

Angela Vergnano vedova Grosso, d'anni 50, abitante in via della Rocca, N. 21, fu investita da un ciclista, rimasto sconosciuto, in via Des Ambrois, e cadde, riportando una lesione al piede destro. Fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in 12 giorni.

Un agente che si fa furbo in tempo.

Il caso insolitamente curioso è avvenuto ieri all'angolo di via Nizza e Corso Vittorio Emanuele II, dove c'era parecchia folla ad osservare un fotografo affaccendato a prendere istantanee.

Un signore si accostò all'agente di P. S. Poesio e lo avvertì che uno sconosciuto lo aveva borseggiato del portamonete contenente poche lire. La guardia si avvicinò a sua volta all'individuo e si finse occupato ad ammirare il fotografo, ma un istante dopo si accorse che il messere gli aveva rubato il portamonete con sessanta centesimi. Allora non pose tempo in mezzo e dichiarò in arresto il borsaiuolo, accompagnandolo alla più vicina sezione.

Là fu identificato per il vigilato speciale Secondo Dezzani. Indosso aveva ancora il portamonete rubato all'agente e un altro contenente circa cinque lire.

Dopo un primo interrogatorio fu inviato alle carceri.

Sul lavoro.

Sulla strada del Regio Parco, mentre stava lavorando sopra una scala, l'imbianchino Antonio Conti, d'anni 17, abitante in via Belfiore 15, cadde dall'altezza di quattro metri in seguito ad un improvviso malore che l'aveva colto. L'infelice fu trasportato all'Ospedale di S. Giovanni, dove fu ricoverato d'urgenza, avendo i medici constatato che aveva riportato la commozione cerebrale.

S'impicca a piè del letto.

Una lugubre scoperta fu fatta ieri in una modesta abitazione di via Stellone n. 10. Certa Virginia Canta, d'anni 33, casalinga, in un istante di esaltazione, dovuta pare a nevrastenia, si impiccò con una funicella a piè del suo letto. Quando i congiunti si accorsero della sciagura, era già troppo tardi. Fu il dottor Vittorio Brumo che constatò la morte della disgraziata. Dopo le consuete formalità di legge, la salma fu lasciata a disposizione dei parenti.

Si avvelena per disperazione

L'ufficiale giudiziario Giuseppe Marolli si recava ieri, con due commessi, sulla porta di una soffitta abitata da certa Maria Gatti, d'anni 49, in via del Carmine, N. 11, per eseguirne lo sfratto, essendo essa in arretrato nei pagamenti dell'affitto, malgrado le ripetute richieste del padrone di casa. Dopo avere ripetutamente battuto alla porta, l'ufficiale giudiziario, non ottenendo risposta, fece abbattere l'uscio da un fabbro ed entrò.

Un orribile spettacolo gli si parò allora dinanzi. La Gatti giaceva, morta, sul suo letto.

Fu allora avvertito l'Ufficio municipale d'igiene, dal quale accorse un medico, che constatò come la sciagurata fosse morta da parecchie ore per avvelenamento.

Fu accertato che essa si era avvelenata per disperazione, non avendo più mezzi per sostentarsi.

Il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari del Valentino.

Il pietoso caso della povera donna ha commosso vivamente tutte le abitanti delle soffitte vicine, che la conoscevano come una buona e tranquilla inquilina.

Arresto

Un signore, che si trovava nei giardini della Cittadella, denunziò a due guardie di servizio che un individuo lo aveva borseggiato di oggetti che aveva in tasca; ed indicò il ladro che si allontanava.

Le guardie fermarono la persona indicata e la tradussero alla sezione, ove fu trovato in possesso di un portasigarette in argento e di un elegante portamonete. Essendo però sconosciuto il denunziante, non si è potuto sapere se gli oggetti trovatigli sono di sua proprietà.

Infortunio

Il fuochista Francesco Bostagno, d'anni 15, abitante sulla strada di Mongreno, N. 535, mentre era intento, nella fabbrica di confetti Venchi, a togliere un bollone di ferro da una macchina, cadde all'indietro, riportando una contusione addominale. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Sotto un carro

Il bracciante Battista Gorassa, d'anni 37, abitante in via della Ghiacciaia, N. 25, mentre stava caricando dei tubi di ghisa sopra un carro, in corso Firenze, cadde sotto le ruote del veicolo, riportando la frattura del piede destro.

Fu trasportato al San Giovanni e giudicato guaribile in un mese.

L'agente di cambio che tentò suicidarsi

Agostino Cellerani, che tentò l'altro giorno di suicidarsi, ingoiando alcune pastiglie di sublimato, si trova in condizioni assai migliori. L'Autorità giudiziaria si è occupata del fatto, ed ha potuto stabilire che il motivo del tentato suicidio deve attribuirsi a sofferenze fisiche per una malattia che lo affliggeva da qualche tempo.

Incendio

In un deposito di stracci e di effetti usati, sito al N. 3 di via Bonzanigo, si è manifestato il fuoco, dovuto al riscaldamento eccessivo di un focolare sito in un'officina attigua. Il fuoco fu spento dai pompieri della Sezione San Donato. I danni sono limitati a poche centinaia di lire, coperte da assicurazione.

Urtata da un ciclista

La ragazzina di 9 anni Giuseppina Bodino usciva da una scuola privata in via Saccarelli, N. 24, quando fu investita e gettata al suolo da un ciclista rimasto sconosciuto. Due guardie municipali la fecero medicare all'Ufficio d'igiene e poi l'accompagnarono alla sua abitazione.

Denunzia di rapina

Il cameriere Tubil Umberto, d'anni 18, lavorante presso il signor Mario Brosa, in piazza San Carlo, denunziò che questa notte, verso le 2,30, mentre passava in via Saluzzo angolo corso Vittorio Emanuele, fu aggredito da quattro individui, i quali lo derubarono del portafogli contenente L. 120. Nella colluttazione il giovinotto riportò delle lesioni giudicate guaribili in quindici giorni.

ECHI DI CRONACA

Hagenbeck!

Già da parecchi giorni abbiamo il piacere di assistere alle meravigliose rappresentazioni di Teatro Hagenbeck, ai Giardini della Cittadella. Da oggi in poi si aggiungono, oltre il grandioso programma diversi numeri attraenti nuovi. Giornalmente si danno due rappresentazioni di gala, una alle ore 4, l'altra alle ore 9, con l'intero programma. Interessantissimo è di vedere il pasto delle belve, che principia alle ore 9,30, assistendo in pari tempo alle prove, come pure a visitare le stalle. Questa grandiosa impresa darà delle rappresentazioni ancora per brevissimo tempo. I biglietti d'ingresso possono venire ritirati dalle ore 9 ant., tanto alla cassa del Circo, quanto pure al *Bureau des Etrangers*, in via Venti Settembre, 12, o piazza Carlo Felice, 3.

L'inaugurazione d'una sala di degustazione per il caffè

Ieri sera venne signorilmente inaugurata in via S. Teresa 6, di fianco alla Galleria Natta, un'elegante sala per la degustazione esclusiva di caffè speciale prodotto dalla *Società Internazionale per la Torrefazione Igienica*, che ha la sua sede in Genova, via Ettore Vernazza 5, e della quale il signor Fontana Riccardo è gerente per Torino.

L'enorme consumo che la Società ha nelle molte succursali, situate in tutte le principali città d'Italia, è la dimostrazione più palese ed evidente che il suo caffè è di ottima qualità, tanto per l'aroma quanto per il profumo.

Noi non dubitiamo che i buongustai e le famiglie che amano assaporare una squisita tazza di caffè, non mancheranno, dopo averla bevuta nella sala di degustazione, di farne acquisto nell'attiguo negozio, ove si vende pure tostato con sistemi speciali, i quali permettono che possa conservare tutto il suo aroma. Congratulazioni e auguri al signor Fontana.

Stato Civile di Torino

23 Maggio 1911.

NASCITE: Maschi 13, femmine 5. — Totale N. 18.

MATRIMONI. — Bussano Serafino, con Mirabella Barbara — Gerbaldo Giacomo, con Grella Lucia vedova Garrone — Rapetti Giuseppe, con Frascone Carolina — Remondino Carlo, con Rosio Anna — Baldin Gaspare con Ossola-Negro Giuliana — Rosa Virgilio con Emma Lungo — Volpe Vittore con Bianco Colomba.

MORTI: Cavaglia Maria ved. Scalero, d'anni 70, di Sapiena, fruttivendola, Piazza Emanuele Filiberto, 13.

Versanna Giuseppe n. Furno, id. 74, di Torino, ortolana, Lingotto.

Cocito Alessandro, id. 47, di Montà, avvocato.

Garneri Giuseppe, id. 15, di Torino, scolaro.

Ghio Giovanni, id. 42, di Roppolo, sarto.

Angonon Domenica, id. 47, di Carmagnola, cardata.

Villata Giovanna n. Bottino, id. 21, di Forno Rivara, casalinga.

Molino Francesca, id. 20, di Torino, cebivendolo.

Ferrero Carlo, id. 60, di Piasco, caffettiere.

Fenoglio Giuseppe, id. 13, di Torino, calzolaio.

Petrozzo Pietro, id. 45, di Collegno, macchinista.

Oggero Giulia ved. Cerrato, id. 67, di Fubine, casalinga.

Fanda Mario, id. 30, di Cercenasco, medicatore.

Bruni Pietro, id. 23, di Torino, macellaio.

Giordano Giovanni, id. 28, di Valdieri (Cuneo), contadino.

Terraciano Antonio, id. 73, di Caserta, tessitore.

Gallo Marianna n. Sariond, id. 90, di Racconigi, cetraiuola.

Più minori di anni sei, 8. Totale N. 23, di cui 7 a domicilio e 16 negli ospedali, istituti, ecc.

Non residenti in questo Comune, 8.

Arti e Scienze

"La fine di un Parlamento"
Conferenza dell'on. Fradeletto

Venezia, 23, notte.

L'on. Antonio Fradeletto tenne questa sera al teatro Goldoni una conferenza intitolata: «La fine di un Parlamento», che durò circa due ore. La conferenza, fatta a beneficio di alcune istituzioni educative della città, volle essere una pagina di storia critica, non un discorso di propaganda a favore o contro di un partito.

L'on. Fradeletto narrò le ultime inquiete vicende parlamentari, che stanno ormai per condurci ad una radicale riforma dell'elettorato e ad una conseguente trasformazione dell'assemblea legislativa. Fece una severissima analisi dei procedimenti tenuti dal capo del Governo e soprattutto del contegno della maggioranza. Mostrò, con una lunga serie di osservazioni e di raffronti storici e politici, come lo spirito del regime costituzionale sia stato violato e come il parlamentarismo attraversi oggi fra noi una fase mortificante di degenerazione. Espose le ragioni pro e contro il suffragio universale, facendo notare in quali difficili condizioni dovrebbe attuarsi in Italia. Egli crede peraltro che sarebbe imperdonabile errore seppellire il disegno di legge nel fondo dell'urna e che si debba invece discuterlo con la massima lealtà, ricercando le più severe garanzie affinchè gli *idonei* e i *degni* soltanto accedano alle urne e affinchè la libertà del voto sia tutelata. Tracciò i caratteri delle assemblee uscite successivamente dalla legge elettorale del 1882, enumerando le benemerenze del partito liberale nella politica estera, nella politica finanziaria e nella politica interna, ma insieme le sue insufficienze per ciò che riguarda le riforme economiche e sociali, il problema del Mezzogiorno e l'organizzazione generale dello Stato. Indicò il probabile orientamento nuovo che si risolverà a beneficio — almeno nominalmente — dei partiti estremi, ma che forse condurrà ad una più sincera e fervida esplorazione della vita politica italiana. Esortò la democrazia costituzionale ad organizzarsi vigorosamente, e chiude con una particolareggiata esposizione dei nuovi problemi e dei nuovi doveri dell'ora presente, i quali si riassumono nella necessità di una maggiore coltura, di una maggiore educazione morale, di una maggiore giustizia di assetto economico e di una maggiore disciplina di vita sociale.

L'on. Fradeletto fu applauditissimo.

All'"Alfieri"

Questa sera la Compagnia toscana, diretta da Andrea Niccòli, offre al pubblico una interessante esumazione, rappresentando, insieme ad un nuovissimo atto di S. Baldi: *Giovanni de' Buonaccorsi*, la commedia in cinque atti di messer Niccolò Macchiavelli: *La Mandragola*.

Il successo di "Andrea del Sarto" a Genova

Genova, 23, notte.

Al nostro Verdi, la Compagnia Carmini ha rappresentato stasera il dramma in quattro atti di Valentino Soldani: *Andrea del Sarto*. Il successo è stato completo. Complessivamente nove chiamate all'autore, che assisteva alla rappresentazione.

Le solite imprudenze nel maneggiare le armi

Milano, 23, notte.

Questa mattina certo Eusebio Umberto, di anni 21, stava, con la propria moglie Novelli Claudia, osservando una rivoltella, quando ne partì un colpo che, ferendolo alla regione temporale destra. La moglie, spaventata per il colpo, lasciò cadere la rivoltella al suolo: un secondo colpo partì, e ferì al braccio l'Eusebio. Però le due ferite sono lievi ed in una ventina di giorni egli guarirà.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 maggio:

Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi di temperatura, ore 9: 734,7; ore 15: 733,3; ore 21: 734,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: ser. in nuv.; ore 15: coperto; ore 21: sereno in nuvolo.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

massima + 22.1 Minima + 13.0

Piazza Castello. — *Sette stanze al Nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 22 + 20.0

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 12.2

23 maggio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 55; tramonta alle ore 19, minuti 29.

Giorno della luna 25.

Gabinetto termometrico Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 22 + 21.4

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 11.5

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli teatrali). — Rappresentazioni straordinarie d'opera. — Ore 20,45: *Il Barbiere di Siviglia*, melodramma buffo in tre atti del maestro G. Rossini. — Ingresso L. 1.50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — Compagnia fiorentina R. Landini diretta dal cav. A. Niccoli. — Ore 20,45: *Giovanni de' Buonaccorsi*, bozzetto in un atto di Giovanni Baldi. (Novissimo); *La Mandragola*, commedia in cinque atti, di Niccolò Macchiavelli. (Unica rappresentazione); *Lucrezia Borgia*, farsa. — Ingresso L. 0.50.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette Nella Jolanda, diretta da F. Farè). — Ore 21: *Sogno d'un valzer*, operetta in tre atti, di O. Straus. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Bela Gigogin*, (scene del 1859), commedia in tre atti, di Mario Leoni; *La sposa e la cavala*, farsa. — L. 0.50.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE 1911 (Parco del Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 19. Ingresso L. 1.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25). — Ingresso L. 0.50. Riduzione del 50 0/0 ai possessori dei biglietti di andata e ritorno ed a quelli del Libretto Tessera ferroviaria.

TRIANON PALACE (Via Viotti). — Spettacoli di primo ordine. Varietà e Cinema.

GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. Spettacolo ore 9.

TEATRO EDEN. — Grandiosi Spettacoli di Varietà. MESSINA DISTRUTTA. Rapr. al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — *Skating*. — Le sere di lunedì, mercoledì e venerdì riservato alla Società pattinatori. Le altre sere e tutti i giorni pubblico.

La Tombola Nazionale di L. 350.000

che verrà estratta in Roma **immancabilmente** il giorno **29 giugno 1911** a beneficio della Lega Navale Italiana; Industrie Femminili Italiane; Istituti Pii di Potenza ed Ospedale di Ostuni, è la prima che si presenti con premi per L. **350.000**.

La tombola attuale non ha bisogno di essere tanto raccomandata ad ogni buon Italiano sente l'obbligo di concorrervi, tanto più che la spesa di **Una lira** non porta danno a nessuno e serve in pari tempo a procurare la possibilità, con questa mite spesa, di assicurarsi una buona agiatezza per tutta la vita.

L'importo della somma di L. **350.000** è diviso: Prima tombola L. **150,000** che si può guadagnare con la mite spesa di **Una lira**, ed altri per L. **50,000; 40,000; 25,000; 20,000; 10,000; 5000** ed ancora L. **10,000** come **premio di consolazione.**

Le cartelle si vendono in tutto il Regno presso i Banchi Lotto, Uffici postali, Cambiavalute e dove sia esposto l'avviso di vendita.

Questa notte mancava dopo breve malattia il

Dott. MODESTO ABELLI

Commendatore della Corona d'Italia

Ne danno il triste annunzio:

La moglie ANNA DUCHENE;

I figli: DENISE, RITA, GERMAINE, ELENA, SUZANNE, FERNANDA, PIERINO, PAOLO, NOEMI, BERTHE;

La madre MARIANNA BARBERIS vedova ABELLI;

Il fratello Professore Cavaliere CLAUDIO e consorte;

La sorella CAROLA col marito Cav. FERRERO VITTORIO;

Il suocero Cavaliere ALBERT DUCHENE;

I nipoti e congiunti tutti.

Torino, 24 Maggio 1911.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

La SOCIETA' ANONIMA DINAMITE NOBEL di AVIGLIANA compie il triste dovere di partecipare l'immatura perdita dell'amato suo

Direttore Generale

Comm. Dott. MODESTO ABELLI

Oggi, alle ore 9.15, spirava serenamente il

Cav. Cocito Avv. Alessandro

R. Notaio - Sindaco di Montà

d'anni 51

Il fratello geometra ALFREDO colla consorte BARBERO EUSILIA coi figli CARLO, MARIO, ALESSANDRO ne danno il triste annunzio.

Torino, 23 maggio 1911.

La salma sarà sepolta in Montà, dove giovedì, 25 corrente, ore 18, avranno luogo i funerali.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Addì 21 maggio rendeva a Dio la bell'anima retta e pia

LAURINA VITA Vedova BRISI

di anni 64

dopo un'esistenza trascorsa beneficando.

La figlia EUGENIA; i fratelli ALFREDO, FEDERICO, ALBERTO con la moglie NINA TREVES e figli, i nipoti, i cugini ed i congiunti tutti ne danno, costernatissimi, il triste annunzio.

Bologna, 21 maggio 1911.

La sepoltura avrà luogo alle ore 16 del 23 maggio, partendo dall'abitazione vicolo Ghirlanda, N. 4.

Non si mandano partecipazioni particolari, si prega non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Ieri, alle ore 20, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere

Bollati Guglielmo fu Francesco

d'anni 70

Le famiglie BOLLATI e MUSSO, col congiunti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio, e chiedono venia a chi involontariamente non fosse pervenuto l'avviso.

Carde, 23 maggio 1911.

La sepoltura avrà luogo domani, mercoledì, 24, alle ore 10.

SOCIETA' ANONIMA degli Alti Forni, Fonderie e Acciaierie di Piombino

SEDE IN FIRENZE
Capitale L. 18.915.000 interamente versato

In vista della introduzione delle azioni della Società sul mercato francese, si è reso necessario il cambio dei vecchi titoli, anche per uniformare i tipi delle diverse emissioni.

A tale effetto dal 25 Maggio al 1° Luglio del corrente anno si procederà al cambio stesso presso le seguenti Banche e Ditte:

NAST-KOLB & SCHUMACHER, *Roma;*
ZACCARIA PISA, *Milano;*
CASSA DI CREDITO DI NIZZA, *Genova;*
A. GRASSO & FIGLIO, *Torino;*
M. BONDI & FIGLI, *Firenze.*

Per effettuare il cambio l'azionista dovrà presentare i titoli vecchi con le cedole dal N. 2 al N. 30 elencate in distinta in triplo, da lui sottoscritta, di cui gli verrà restituita una copia sottoscritta dalla Banca o Ditta ricevente.

Dopo otto giorni potrà ritirare i titoli nuovi contro restituzione della distinta rilasciatagli, con dichiarazione di ricevuta.

Dal 1° Luglio 1911 in poi il cambio sarà effettuato soltanto presso la Sede Sociale in Firenze.

Firenze, 23 Maggio 1911.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

ULTIME NOTIZIE

Il Reichstag
concede la costituzione all'Alsazia-Lorena
Il successo oratorio di Bethmann Hollweg

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, notte.

Grande giornata oggi al Reichstag. L'ordine del giorno reca: «Legge sulla costituzione e sul voto per l'Alsazia e Lorena». L'aula è gremita di deputati. Al banco dei ministri siede Bethmann Hollweg. La seduta si apre alle 1,15.

Prende per primo la parola il conservatore barone Wagner, il quale dice che i suoi amici propongono di cancellare la rappresentanza alsaziana nel Consiglio federale e domandano la votazione nominale su questa proposta. Egli è accolto ostilmente dal Reichstag.

Fra l'attenzione generale sorge a parlare il Cancelliere.

Il Cancelliere afferma la necessità della Costituzione

Bethmann Hollweg dichiara che nel paese si crede che l'Impero non possa nello stato attuale partecipare alla politica come gli altri Stati confederati. Ma se dividiamo questo sentimento — dice l'oratore — allora lasciamo un'arma nelle mani di coloro che si oppongono alla fusione del paese nell'Impero (*Verissimo! a Sinistra*).

«Se io avessi lasciato naufragare il progetto sulla questione dei voti al Consiglio federale, mi sarei allontanato dalla tradizione nazionale tedesca, dalla politica seguita dalla Prussia. Malgrado tutti gli attacchi, io rimango nel mio parere: che la riforma costituzionale dell'Alsazia-Lorena è una necessità!».

L'oratore aggiunge: «Si crede che i voti del Consiglio federale rallenteranno i legami coll'Impero. Io dico invece che li fortificheranno! (*Giustissimo! a Sinistra e al Centro*). Io non posso ritenere come miglioramento al progetto tutte le modificazioni introdotte dalla Commissione. Se il gruppo dei conservatori non si fosse tenuto completamente in disparte, forse si sarebbe riusciti a dare alcune disposizioni in altra forma».

Riferendosi poi a quanto, giorni sono, un giornale del partito agrario pubblicava, e cioè che i socialisti con questa legge offrivano al Kaiser una controdote, il Cancelliere esclama: «Questa è una parola ad effetto, ma è assolutamente inesatta. Come ai conservatori non posso impedire di votare contro al progetto, tanto meno posso impedire ai socialisti di votare in favore (*Ilarità*).

Concludendo, il Cancelliere esprime la speranza e la fiducia che «la terra conquistata 40 anni or sono» progredisca ognora. «Tutti noi abbiamo interesse che l'Alsazia-Lorena si sviluppi economicamente e politicamente: sarà questo il mezzo più potente per fonderla sempre più intimamente coll'Impero. Soltanto con questa fiducia procederemo ora innanzi».

Un grande applauso accoglie la fine del discorso, applauso a cui contribuiscono anche i deputati di Sinistra. Si nota che è la prima volta che Bethmann Hollweg raccoglie gli applausi dalla parte sinistra del Reichstag.

Una frase che provoca grandi applausi

Subito dopo prende la parola il rappresentante di Strasburgo, il socialista Bohle, il quale dice che i socialisti considerano il progetto come un acconto. Succede un deputato del Centro, che conclude dicendo che l'Alsazia e Lorena è sulla via dell'autonomia.

Parla contro il progetto il conservatore Oudelnburg, il quale dice che lavorare in questo progetto non è stato ai suoi amici cosa possibile, perchè si trattava di un punto d'onore, in quanto che la Prussia è stata male trattata, ed aggiunge il dovere dichiarare con dolore che il suo partito in questa discussione si è completamente staccato dall'opinione del Cancelliere.

Riprende la parola Bethmann Hollweg, per combattere i conservatori. Egli ammette i sacrifici della Prussia, ma assicura che senza di essi la Prussia sarebbe rimasta come 40 anni fa. «Il futuro dirà se hanno ragione coloro che vogliono restare fermi o coloro che vogliono procedere». Queste ultime parole sono accolte da un vero uragano di applausi.

Il ministro Delbruck spiega il concetto della legge elettorale concessa all'Alsazia e Lorena, e perchè il progetto ha concesso delle eccezioni all'articolo che stabilisce essere la lingua tedesca l'unica ammessa nelle scuole.

Seguono parecchie dichiarazioni di voto, tra le quali, notevole, quella di Bebel, il quale voterà in favore del paragrafo della lingua.

Il voto conclusivo

A questo punto, ed è già ora tarda, si viene alla votazione. I clericali alsaziani hanno presentato un ordine del giorno sull'articolo 24, che tratta della religione, ed i conservatori hanno presentato un altro ordine del giorno, esso pure per il mutamento degli articoli che trattano della lingua e della religione. La presentazione di tali ordini del giorno, in quest'ultimo momento, mette in serio pericolo il progetto. Si comincia così col votare e con l'accettare senza cambiamento tutte le conclusioni della Commissione nominata dal Reichstag fino al paragrafo 24.

A tarda sera, si viene alla votazione sul paragrafo della lingua, ed, in conseguenza, alla votazione delle due proposte dei conservatori e del Centro alsaziano: ma il Reichstag accetta il paragrafo 24, quindi, rigetta le due proposte. Con ciò viene decisa la sorte dell'intera legge.

La "damigella,, non è passata in cucina ma in salotto

Con la votazione del paragrafo termina finalmente l'odissea di questo avventurato progetto di legge, che, sballottato da una sconfitta ad una vittoria, giunge in porto, guidato da uno splendido, da uno dei più applauditi discorsi del Cancelliere germanico. Con questo l'Alsazia-Lorena ha fatto il primo passo verso la tanta desiderata completa autonomia, giacchè essa acquista tre voti nel Consiglio federale. La «figlia prediletta» di Bethmann Hollweg — così è chiamata l'Alsazia-Lorena — è diventata maggiorenne ed ha acquistato il diritto di tutelare i suoi interessi con una probabilità di essere ascoltata sopra cento. Prima, le probabilità erano anche minori. In un suo schizzo di stamane del *Simplicissimus* si vedeva il Cancelliere presentare la giovinetta Alsaziana, damigella ben vestita e rimessa a nuovo, alla vecchia Germania: la vecchia Germania, però, rispondeva, impettita, al Cancelliere allibito: «Vi siete sbagliati di uscio, fatela passare in cucina».

Oggi la damigella è passata, non in cucina, ma in salottino, dove, se non altro, può ascoltare i pettegolezzi che la vecchia dama fa nella sala più grande.

L'aviatore Védrines vince anche la 2ª tappa
del "raid,, Parigi-Madrid
Garros sperduto per due ore nella nebbia dell'Oceano

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

La sciagura che segnò il principio del *raid* Parigi-Madrid, pare abbia raddoppiato l'interesse a questa corsa. La vittoria degli aviatori pare quasi una rivincita alla tragedia di ieri. Anche stamane sono andate a ruba le edizioni speciali relative alle notizie della tappa Angoulême-S. Sebastiano. I primi dispacci davano per vincitore l'aviatore Garros: invece anche la seconda tappa è stata vinta da Védrines.

Le tre partenze da Angoulême

Ad Angoulême le partenze sono cominciate alle cinque. C'era anche l'aviatore Frey, desideroso di partecipare alla seconda tappa.

Il primo apparecchio tratto fuori dagli *hangars*, fu il monoplano *Blériot* di Garros. Questi prende posto subito sul sediolino, eseguisce un breve volo di saggio, poi attraversa la linea di partenza e constata che il suo apparecchio funziona egregiamente. Garros ha lasciato il traguardo alle ore 5,13'46" e ad una velocità notevole, senza alcuna esitazione, si è avviato verso Chateuneuf, scomparendo subito nella nebbia.

Secondo è partito Gilbert, pure su monoplano *Blériot*: egli si è diretto verso Perigueux, ma poi ha ritrovata la buona strada ed alle 8,33 il semaforo, che sta presso Baiona, segnalava il passaggio di lui sopra alla foresta dei Pini, alle 8,40 il passaggio sopra Monte Bruno. Diciotto minuti più tardi l'aviatore si è fermato all'aerodromo di Nive per farsi cronometrare per il premio Beanchart, cui egli ha desiderato pure concorrere.

Terzo è partito Védrines, alle ore 7,4'18", impaziente di raggiungere e superare Garros e Gilbert.

Lungo la tappa

Ecco i passaggi di Védrines lungo il tratto Angoulême-San Sebastiano, come li hanno annunciati i dispacci dalle diverse località: alle 8,10' è passato su Libourne, e di lì ha deviato dalla linea ideale piegando verso Bardenat; poi tornato sulla buona strada, è passato alle 8,45' sopra l'aerodromo della Croce d'Hins (donde aveva già transitato Garros alle 8,28) ed alle 10'30" era già sul mare sorvolando a trecento metri di altezza su Biarritz.

Intanto, si apprende che Gilbert aveva atterrato a Bajona ed era rimasto per qualche tempo immobilizzato colà per un guasto al motore. Un ulteriore dispaccio diceva che Gilbert aveva volato per due ore sull'oceano, perduto nella nebbia.

A San Sebastiano.

San Sebastiano, 23, notte.

In mezzo allo splendore di una giornata magnifica, la folla attende gli aviatori partiti da Angoulême.

Appena la notizia della partenza è data ufficialmente, mille e mille occhi hanno incominciato a scrutare l'orizzonte verso la Francia.

Alle 9, un colpo di cannone ha segnalato che un aviatore aveva superato la frontiera, e subito è corsa voce che questo aviatore era caduto presso Fontarabie, alle ulle 9,15. Si trattava di Garros. Un distaccamento di truppe, insieme ad un canotto automobile, si sono diretti verso questa località; ma poco dopo si apprendeva che la voce era inesatta e che Garros si era fermato in quei pressi per rifornirsi di benzina.

Infine, alle 10,45, un'altro colpo di cannone segnala che altri aviatori avevano già superato la frontiera senza incidenti, ed alle 10,56'15", Védrines col suo monoplano, compare all'orizzonte.

Scoppiano grandi applausi. L'aviatore avanza nel cielo superbamente e atterra con uno splendido volo *plané*. La folla fa al vincitore una calorosa dimostrazione. Subito lo avviciniamo per interrogarlo.

«Il viaggio è stato estremamente difficile — egli dichiara. — Mi sono mantenuto a duemila metri di altezza fino ad Arcaçon poi ho viaggiato sul mare a così poca altezza che in certi momenti mi pareva che le ali sfiorassero le roccie».

Alle 11,35'38" e 3/5 arriva Garros. Egli dice: «Ho avuto una stupida *panne*, che mi ha fatto perdere più di due ore. Durante altre due ore io sono restato avvolto nella nebbia senza vedere la terra, dirigendomi solo colla bussola».

Quanto a Gilbert, esso è giunto a San Sebastiano quando nessuno più lo attendeva, circa alle ore 19.

Ad un tratto, si sono sentite, improvvisamente, tre o quattro cannonate: si annunziava che un aviatore era in vista dalla Guadalupa. Alcuni minuti dopo, Gilbert è comparso sopra la città ed ha atterrato alla linea di traguardo. Erano le ore 18,52'22" e 3/5.

La classifica.

Ecco la classifica redatta a San Sebastiano, dopo la seconda tappa:

1.o Védrines, in 8 ore, 9 minuti e 58 secondi, comprese le penalizzazione.

2.o Garros, in ore 11, quattro minuti e 27 secondi.

3.o Gilbert.

La partenza per la terza ed ultima tappa, San Sebastiano-Madrid avrà luogo giovedì mattina.

Altre vittime

(Servizio speciale della Stampa).

Strasburgo, 23, notte.

Stasera doveva aver luogo la prova del circuito di aviazione del Basso Reno. Trentamila persone assistevano all'arrivo degli aviatori. L'aviatore Loenlan, di 26 anni, era uno dei favoriti della corsa. Disgraziatamente egli rimase impigliato fra i rami di un albero, e cadde da un'altezza di 30 metri, fracassandosi il cranio. Morì sul colpo. (Journal).

Pietroburgo, 23, notte.

Durante un volo all'aerodromo di Ceshakti l'aviatore Pietro Sligiers ha fatto una terribile caduta. L'aeroplano è distrutto, l'aviatore ha riportato ferite gravi. (Journal).

La Camera dei Lords
soggiogata dall'eloquenza di Moreley

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Il «reconstitution-bill», il progetto per la riforma della Camera dei Lordi, fu discusso ed accettato ieri, come si sa, alla Camera dei Lordi in seconda lettura, senza essere votato.

Il risultato ha sorpreso moltissimo, dato specialmente i molti discorsi ostili dei «pari» appartenenti all'Opposizione, i quali avevano apertamente dichiarato di votare contro se si fosse addivenuti ad una votazione.

Questo è un fatto storico notevolissimo: senza essersi pronunciata con alcun voto, la Camera dei Lordi ha ammesso implicitamente che la sua antica costituzione ha bisogno di riforma per adattare se stessa ai bisogni ed alle opinioni che oggi prevalgono. Questo fatto segna la chiusura di un'epoca ed il principio di una nuova.

Una seduta imponente

Intanto quest'oggi si è avuta alla Camera dei Lordi un'altra giornata importantissima: veniva presentato in seconda lettura il progetto di legge del «Parlament-bill» del Governo. L'aula era affollatissima. L'Opposizione aveva raccolto tutte le sue forze, ed erano presenti, tra gli altri, sei vescovi, con a capo l'arcivescovo di Canterbury.

Prese la parola per primo lord Morley, per il Governo. Egli ha fatto la storia del progetto. «Dopo che — dice lord Morley — nel novembre [illegible] la Camera dei Lordi ebbe respinto il *budget* del Governo, questo ha determinato la sua politica su questi due punti: 1.o abolire per statuto la facoltà dei Lordi di intervenire in materia di finanza; 2.o impedire che essa intervenga in materia di legislazione, si tratti di finanza o no, togliendo ai Lordi la prerogativa del voto.

«Gli articoli del progetto — ha detto lord Morley — sono stati durante gli ultimi mesi conosciuti per mezzo di centinaia di discorsi e di milioni di articoli di giornali. Perciò non si può dire che il *bill*, quest'oggi sottoposto alla attenzione della Camera dei Lordi, sia stato un disegno di legge improvvisato: i suoi articoli sono certamente famigliari a tutti. Non vi è di nuovo che una circostanza: vale a dire che la Camera dei Lordi ha [illegible] in modo formale, reciso, che la sua autorità morale, discutendo pro e contro il «parliament-bill», non è più quella che era prima che il progetto Lansdowne fosse stato accettato in seconda lettura.

«Il marchese di Lansdowne ha chiamato il suo progetto un colpo mortale e senza dubbio lo era: è stato cioè un bruciare di ponti e di navi. Io posso sottoporre ora in seconda lettura il progetto del Governo. Voi mi chiedete: Qual'è il principio del progetto? Il principio del progetto tutti lo conoscono. Esso è questo: «Nel caso di dissidi tra le due Camere, la reiterata e deliberata decisione della Camera dei Comuni deve prevalere».

"E' così e basta!,,

Il discorso di Morley fu ascoltatissimo: sembrava che il soffio della libertà inglese animasse e traversasse questo virile ed eloquente discorso. L'orazione di lord Morley non fu lunga: occupò appena tre quarti d'ora. Il «Nestore del liberalismo inglese ha accennato alle origini e allo sviluppo della controversia attuale tra Lords e Comuni: fu cortese, garbatissimo, ma la Camera dei Lords non si è mai trovata di fronte a più formidabile avversario.

La Camera era gremita: ognuno sedeva quieto, silenzioso, grave, come ipnotizzato dalla venerabile parola di lord Morley, venerabile tanto per l'età quanto per la sua opera.

Quando, battendo un pugno sul tavolo, lord Morley dichiarò: «Il progetto di legge sta!», un fremito di emozione corse per l'Assemblea.

Importante pure la dichiarazione successiva: «I lordi, accettando il progetto di legge Lansdowne, hanno riconosciuto essi stessi che, come [illegible] sono presentemente costituiti, non hanno autorità alcuna».

L'oratore fu efficacissimo quando combattè le dichiarazioni di Balfour, il quale si è sforzato di togliere ogni significato alle ultime elezioni generali. «Potete immaginare — egli disse — che le elezioni generali siano come un racconto detto da un idiota, pieno soltanto di suoni e senza alcun significato? Queste vedute non sono mai state, no, esposte da alcun statista inglese!».

I lords accettano il "bill,, come misura temporanea

Sorsero quindi altri oratori, tra cui lord Midleton. Egli accetta il *bill* come misura temporanea, ma non vuole saperne come Statuto definitivo. Secondo lui, non si sarebbe dovuto discutere ora il *bill* in seconda lettura: talora è più patriottico rifiutare di votare un progetto che accettarlo. Egli dice che certe questioni — come l'iniziativa della Corona, la costituzione del Consiglio nazionale per l'Irlanda, il Galles, la Scozia ed altri problemi d'interesse costituzionale — non debbono essere lasciate in mano alla Maggioranza della Camera dei Comuni: il progetto governativo è, per l'oratore, non una evoluzione, ma una catastrofe.

Dopo discorsi di altri oratori, che in gran parte si sono pronunciati contro il progetto del Governo, il dibattito è stato prorogato.

A quanto si può arguire da questo primo dibattito, la strategia dei Lord è diretta a creare una distinzione fra le leggi ordinarie e le leggi organiche, nella speranza che il *bill* del Governo non sia applicabile per queste ultime.

(*Daily Chronicle*).

Il Parlamento francese commemora Berteaux
Vive espressioni di riconoscenza verso l'Italia

Parigi, 23, notte.

Alla Camera, il presidente Brisson, in mezzo al silenzio religioso di 400 deputati presenti, commemora Berteaux, la cui morte — egli dice — è grave perdita per la Repubblica, per l'esercito e per la patria, chè egli fu ucciso nell'esercizio delle sue funzioni, portando un incoraggiamento morale all'aviazione, che voleva rendere [illegible] possente e temibile.

Brisson fa voti per la guarigione di Monis e poi aggiunge che i sentimenti del mondo intero attestano che il dolore della Francia è condiviso da tutte le nazioni.

Quando annuncia di avere ricevuto telegrammi di simpatia da vari Parlamenti stranieri, tutta la Camera applaude calorosamente. Fra i telegrammi inviati dai Parlamenti stranieri figura quello del Parlamento italiano che è del seguente tenore: «La Camera italiana è profondamente colpita dal grave accidente che ha immerso nel lutto la nobile Nazione sorella, cui ha incaricato nella seduta di oggi di esprimervi i più calorosi voti per la pronta, completa guarigione dell'illustre presidente del Consiglio. A questa manifestazione di solidarietà si associa di tutto cuore il popolo italiano, che rende gli omaggi più rispettosi alle vittime delle scoperte meravigliose della scienza: — F.to Marcora, presidente». (Applausi).

Brisson aggiunge: «Nel vostro nome, signori, invierò le espressioni di viva riconoscenza, inspirati alla Camera da tanta preziosa testimonianza di simpatia.

La Camera delibera che i dispacci, di cui si è data lettura, siano inscritti nel processo verbale della seduta di oggi e deposti nell'archivio.

Il guardasigilli si associa alle parole di Brisson e si vota quindi un credito per i funerali di Berteaux. La Camera si è aggiornata a lunedì.

Al Senato

Al Senato appena apertasi la seduta, il presidente Dubost commemora Berteaux, dicendo che egli aveva consacrato la sua brillante attività all'esercito nazionale ed esprime i voti del Senato pel pronto ristabilimento in salute di Monis e aggiunge:

«Signori, ricevo dall'Italia, da questo paese che sempre prende viva parte ai nostri dolori, il seguente dispaccio del presidente del Senato: «Il disastro, che colla morte del ministro della guerra e il grave pericolo corso dal presidente del Consiglio, piomba la Francia nel lutto, ci affligge profondamente. Rivolgo al Senato francese le sue condoglianze e quelle del Senato italiano» (Benissimo). Se credete, dice Dubost, risponderò col seguente dispaccio: «Presidente Senato Italiano, Roma. Il Senato francese, profondamente commosso dell'affettuosa solidarietà con cui il Senato italiano partecipa a tutte le sue sofferenze, gli rivolge i suoi sentiti ringraziamenti e vi prega, signor Presidente, di volerglieli trasmettere» (applausi).

Si approva quindi il progetto accordante un credito per fare a Berteaux i funerali nazionali. La destra si astiene, dato il carattere civile dei funerali. Il Senato si è aggiornato a martedì.

Il Ministero si ripresenterà al completo

Stamane il Consiglio dei ministri, in considerazione del miglioramento di Monis, ha confermato la sua decisione di presentarsi al completo innanzi alla Camera. Procederà alla sostituzione di Berteaux subito dopo le esequie, che avranno luogo sabato prossimo. Spetterà a Monis la cura di scegliere il successore di Berteaux.

La nomina ufficiale avverrà domenica, ed il Gabinetto lunedì, al completo, si presenterà innanzi alla Camera. Nella seduta di sabato il Consiglio dei ministri si occuperà dell'ordine dei lavori parlamentari. Sarà necessario domandare una modificazione alla decisione presa prima delle vacanze, sull'ordine dei lavori, che sarebbero incominciati colla discussione della riforma elettorale.

Il pubblico sfila innanzi alla salma di Berteaux

La vedova Berteaux si è recata stamane al ministero della guerra, ove ha pregato presso il feretro del marito. Essa si è allontanata dalla salma solo a mezzogiorno, al momento della discesa del cadavere dalla camera ardente al pianterreno.

A mezzogiorno e un quarto il feretro è stato fatto discendere, seguito dagli intimi.

La famiglia si ritirò ed una guardia di onore si istituì attorno al catafalco. Questa guardia è composta di quattro ufficiali e due borghesi, presi nello Stato Maggiore dell'esercito, del governatorato militare di Parigi e fra i funzionari civili del Gabinetto dell'amministrazione centrale della guerra.

Le decorazioni funebri militari finirono a mezzogiorno. La sala mortuaria è stata addobbata con drappi funebri ed attorno al catafalco furono messi 24 candelieri e quattro grandi candelabri a diciotto rami. I muri sono stati coperti da drappi neri con tre motivi decorativi, e cioè tre immense croci, riproducenti la Croce della Legione d'Onore: la Croce di S. Luigi e la Medaglia militare. Esse sono state fatte con fucili riuniti con arte perfetta; inoltre impugnature di sciabole completano l'ornamentazione. La vasta serra, sul quale dà il Gabinetto del ministro, e le sale attigue, sono ricoperte da immensi veli. Nell'anticamera che precede la camera ardente, sono elevati due palchi coperti di stoffe nere per le corone.

Alle due la camera ardente è stata aperta al pubblico, e gran numero di persone si sono affollate in via San Domenico e si sono poi riversate rispettosamente nella cappella stessa, sfilando innanzi al cadavere. Domani il pubblico sarà ancora ammesso dalle due alle cinque innanzi al feretro del ministro della guerra.

Una madre che sega la gola a tre figli e si annega cogli altri due

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, notte.

Nel villaggio di Brambach, una donna ha segata la gola con un rasoio a tre dei suoi figli di 4, 7 e 9 anni; quindi si è annegata con altri due bambini di un anno e mezzo ed un piccino di pochi giorni. Il figlio di sette anni è morto: la bambina di otto anni è in condizioni disperate, e quella di quattro forse potrà essere salvata. La disgraziata madre ha lasciato una lettera, nella quale si dice vittima di infami calunnie, e finisce dicendo che la disgrazia è colpa di tutti, e che trascina con sè i suoi figli, perchè non possiede null'altro al mondo e vuole essere accompagnata da essi nella morte. La donna pochi giorni prima era stata accusata di aver rubato della biancheria, e ne fu talmente accorata da indursi alla tragica risoluzione.

Numerosi arresti nel Portogallo

Lisbona, 23, notte.

Nel nord del Portogallo si è proceduto all'arresto di persone delle varie classi sociali, imputate di avere sparso voci allarmanti. Alcuni degli arrestati furono tradotti a bordo dell'*Adamastor*, dal quale alcuni marinai vennero sbarcati per assicurare il servizio di polizia sulle sponde del Minho.

La colonna del generale Moinier a Fez.
Gli europei salvi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

Si ha da Casablanca che da informazioni ricevute circa la marcia del generale Moinier e rimontanti al 21 maggio, risulta che il generale era in quel giorno a due ore da *Fez*, dove contava di pervenire nella notte. Malgrado la gravità della situazione tutti gli europei residenti a Fez sono salvi. Il generale Monier era riuscito a dividere le tribù, i cui contingenti si erano battuti fra loro il 20 maggio e si erano dispersi. Lo stato sanitario delle truppe è eccellente: il loro spirito guerresco è ottimo, malgrado le gravi fatiche sopportate.

Oggi poi, nel pomeriggio, il Governo ricevette il seguente dispaccio dal generale Moinier, datato da Fez, il 21 corrente, e spedito da Lalla Ito il mezzodì del 23:

«*Sono giunto a Fez colle truppe francesi. Mi affretto a darne avviso. La colonia europea è salva*».

Il telegramma non fa menzione di alcun combattimento. Cruppi si è subito recato dal presidente della Repubblica e dal presidente del Consiglio per dare loro comunicazione di questa lieta notizia. Monis ne fu soddisfattissimo.

Tribù albanesi in lotta fra di loro
Una vittoria turca?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

L'Agenzia di informazioni *Oesterreichische Ungarische Correspondenz* pubblica, a proposito dell'Albania: «Tra le tribù dei Mirditi e quella dei Clementi è scoppiato un conflitto armato assai sanguinoso. Da entrambe le parti vi sono parecchi morti e feriti.

Tra i ribelli e le truppe turche vi è stato di nuovo a Bozaj ed a Garika una battaglia sanguinosa finita con la ritirata degli albanesi dalle loro posizioni. Le perdite, tanto turche, come dei ribelli sono gravissime. Le truppe turche tentarono anche di conquistare le posizioni fortificate dei ribelli presso Bac, ma dopo 24 ore di combattimento hanno dovuto abbandonare la partita. Le truppe si sono ritirate a Giakovica, distruggendo nel loro passaggio parecchi villaggi.

Le autorità di Pritchina hanno distribuito alla popolazione serba e mussulmana armi e munizioni. Da Prizrend si è inviato a Ipeck una grande quantità di armi.

Grande adunanza studentesca a Vienna
per l'Università italiana

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 23, notte.

Questa sera ha avuto luogo una nuova numerosa adunanza degli studenti italiani universitari di Vienna, per discutere sull'eterno problema dell'Università italiana e sulla sua situazione creata dallo scioglimento del Parlamento.

Il relatore comunica agli studenti che l'ex deputato italiano Bugatto ha parlato al principio di questo [illegible] con i ministri competenti del gabinetto austriaco, per sapere le loro intenzioni circa il progetto per la facoltà giuridica italiana, già approvato dalla Commissione del bilancio, per sollecitare l'attuazione del progetto ricorrendo ad un decreto. I ministri dichiararono all'on. Bugatto che il Governo, appena sarà convocata la nuova Camera, le cui elezioni generali sono fissate per il 13 giugno prossimo, avrebbe presentato il progetto di legge relativo alla facoltà giuridica italiana, tale e quale è stato approvato dalla Commissione del bilancio, ed avrebbe fatto di tutto perchè questo progetto fosse trattato ed accettato nell'autunno prossimo. Nella seduta di questa sera il relatore fece osservare che la risposta data dai ministri all'on. Bugatto significava che, quando anche si avessero compiute tutte le promesse del Governo, la situazione della facoltà giuridica italiana subiva un nuovo ritardo di un anno intero, perchè approvando solo in autunno l'istituzione, l'Università non avrebbe potuto essere aperta che nel successivo autunno 1912.

Gli studenti, dopo una vivacissima discussione, decisero di rivolgere un fervido appello a tutti i deputati nuovi eletti, perchè sollecitino, appena aperta la nuova Camera, ricorrendo magari all'ostruzionismo, la trattazione del progetto della facoltà italiana, in modo che essa possa essere discussa e approvata nel luglio di quest'anno e sia risolta in senso favorevole alla sede di Trieste.

Gli studenti deliberarono inoltre di iniziare una attiva agitazione tra tutti gli elementi studenteschi italiani dell'Austria, in favore dell'Università italiana di Trieste.

La seduta, alla quale ha partecipato qualche centinaio di deputati, è riuscita solenne, animatissima ed è durata oltre alla mezzanotte.

Il colonnello Saddik
invitato a dare le dimissioni

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

La *Neue Freie Presse* riceve da Costantinopoli: «Il ministro della guerra, secondo quanto si dice, ha invitato il colonnello Saddick l'ordine di presentare subito le sue dimissioni, per insubordinazione. Ove egli vi si rifiutasse, ve lo costringerebbe con la forza».

A sua volta, sui giornali di Salonicco il colonnello Saddik pubblica una lettera aperta, in cui spiega l'attitudine finora da lui tenuta. Egli rileva che l'esercito non deve essere asservito a scopi politici da certe persone. La Massoneria non deve infiltrarsi nell'esercito. Il colonnello respinge poi l'asserzione che egli si ispiri a idee reazionarie.

Una nuova villeggiatura
per Francesco Giuseppe?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

I comunicati ufficiali continuano ad affermare che la salute dell'Imperatore è buona e lo stesso dicono le notizie dei giornali. In questo accordo ottimista di oggi stonano un poco i giornali ungheresi dai quali, peraltro, bisogna raccogliere le notizie con qualche riserva. Il giornale *Nap* scrive che un dignitario di Corte avrebbe detto: «L'Imperatore si sente molto male. Il prof. Neusser fu chiamato a Gödöllö telegraficamente». Il giornale conta che in seguito al cattivo tempo, l'Imperatore ha avuto un forte raffreddore e che di nuovo è comparsa la raucedine.

Il dottor Kerzl ed il dottor Neusser sarebbero rimasti molte ore nella stanza dell'Imperatore. Il prof. Neusser ha dichiarato che l'Imperatore deve usare moltissimi riguardi.

Il giornale ungherese *Az Est* dice che la chiamata del professor Neusser è avvenuta per consiglio dell'altro dottore, Kerzl, il quale invitò il professore ad esaminare soprattutto l'attività cardiaca dell'imperatore, poichè negli ultimi giorni era stato osservato una certa irregolarità nelle funzioni del cuore. Non è escluso che il dottor Neusser abbia consigliato all'Imperatore un soggiorno nel mezzogiorno ad Abbazia, a Ragusa od a Bozen.

Lo sciopero tranviario a Spezia

Spezia, 23, notte.

Lo sciopero tranviario continua. Stamane gli scioperanti si adunarono all'«Unione Fraterna», dove il consigliere spiegò dei colloqui avuti col direttore. La decisione definitiva verrà presa domattina. Il servizio è limitato a poche vetture.

Uno sciopero a Parigi
delle automobili da nolo per l'aumento del dazio sulla benzina

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

Oggi Parigi ha avuto uno sciopero delle automobili da nolo. Delle 2170 che fanno servizio a Parigi soltanto una ventina oggi hanno funzionato. Le lente carrozze a cavalli facevano oggi affari d'oro. Lo sciopero degli *chauffeurs* fu decretato per 24 ore, in segno di protesta contro il cresciuto dazio della benzina.

Scene curiose sono avvenute sui *boulevards*, ove le automobili passavano in corteo ordinato, con grandi scritte tricolori, che annunziavano: «Questa vettura non prende viaggiatori». Completavano la decorazione rigonfiati latta di benzina, con scritte relative all'aumento del dazio, per spiegare lo scopo della dimostrazione.

Questo corteo è stato la disperazione degli agenti di polizia, giacchè si trattava di agenti ciclisti costretti a pedalare disperatamente, senza mai poter raggiungere le automobili. Il corteo si è recato alla Borsa del lavoro ed alla Prefettura della Senna. Innanzi all'Hôtel de Ville numerosi agenti li hanno costretti a ritirarsi, ma gli automobilisti scioperanti si sono ritirati con un fracasso assordante di trombe e di cornette. Nessuno, del resto, ha avuto il passo durante questa curiosa dimostrazione.

Un incidente si è avuto in piazza dell'Opera, verso di mezzogiorno. Uno *chauffeur*, che conduceva un'automobile da nolo, è stato fermato da quattro scioperanti, che si trovavano su un'altra automobile. Uno scioperante cercò di lacerare i pneumatici della vettura *krumira*. Un agente è intervenuto, ma fu colpito da un calcio al basso ventre. Lo scioperante è risalito poi in vettura, fra i suoi compagni, e la vettura prese la fuga a grande velocità. Sono avvenuti anche parecchi altri incidenti meno gravi. Quasi tutte le vetture dei pochi dissidenti sono state ricercate ed immobilizzate mediante la lacerazione dei pneumatici. Uno scioperante ha voluto fare qualche cosa di più, ed ha cercato di accoltellare uno *chauffeur* non scioperante, ma è stato arrestato.

La fuga di un noto agente di cambio

Verona, 23, notte.

Da parecchi giorni si parlava insistentemente in città di imbarazzi finanziari in cui versava un noto agente di cambio, militante nel partito clericale e che aveva fin qui goduto di grandissima stima. Si trattava del signor Leopoldo Smerzù. Tutti però ritenevano che la cosa non fosse assai grave e non poca impressione quindi destò la notizia della fuga dello Smerzù che ha lasciato un deficit di oltre centomila lire. Come agente di cambio e come cassiere della Cassa rurale cattolica di Tomba, egli era in rapporti di affari con molte persone, alcune delle quali gli avevano affidato forti somme. L'ammanco più grave lasciato dallo Smerzù è a danno della Cassa rurale di Tomba. Egli era il «deus ex machina» di questo istituto, poichè il Consiglio di amministrazione aveva in lui fiducia piena, assoluta. Quindi, oltre alla gestione della cassa, egli si occupava di tutte le altre questioni inerenti all'istituto: compilava i bilanci e li rivedeva facendo da sindaco a sè stesso. Senonchè, circa due mesi sono, si presentò agli sportelli della cassa certo Giuseppe Vandini, per ritirare tremila lire. Lo Smerzù tirò le cose per le lunghe, tanto che il Vandini raccontò tutto al presidente della Cassa, signor Sonato: così nacquero i primi sospetti e si venne rapidamente alla catastrofe.

Lo Smerzù aveva falsificato i verbali del Consiglio di amministrazione, portando il conto corrente da 18 mila a 50 mila lire. La scoperta avvenne ieri: contemporaneamente lo Smerzù fuggiva in automobile diretto in Austria; ma le sue gesta non si fermano qui. Come impiegato dall'agente di cambio Pollovini, ricevette da questi in alcune riprese, mesi sono, ventimila lire per pagare dei fornitori, ma nessuno di questi fu pagato.

Così truffò pure 15 mila lire al dottor Marani, settemila ad un trattore, ottomila alla Società cattolica di mutuo soccorso di Tomba ed altre ancora a parecchie persone. La vita privata condotta dallo Smerzù faceva da molto tempo parlare, poichè era assolutamente sproporzionata alle sue condizioni economiche. In questi ultimi tempi, da quando cioè si era sposato, le spese che egli faceva avevano assunto proporzioni assolutamente pazze.

Nel 1898 egli presiedeva il Circolo cattolico pure di Tomba, che fu disciolto perchè faceva parte della congiura che si dice organizzata da Don Albertario. Il fatto ha prodotto in città grandissima e penosa impressione. All'autorità sono già pervenute parecchie denunzie: il procuratore del Re ha spiccato mandato di cattura, ma lo Smerzù è già all'estero e non è stato possibile rintracciarlo. Quest'oggi nel pomeriggio è stata eseguita una perquisizione nella villetta da lui abitata, ma non ha dato nessun risultato.

Il processo contro gli amministratori della Società anonima La Ramifera di Genova

Genova, 23, notte.

Venne ieri chiamato il processo a carico dei signori: marchesi Pietro e Carlo De Ferrari, comm. Raffaele Bombrini, cav. uff. Roberto Bauer, Federico Brown, Giuseppe Maria Peirano, avv. Vittorio Canepa, ing. Tomaso Badano, rag. G. B. Badarocco, amministratori della Società «La Ramifera» di Genova. Società dal capitale originario di un milione, portato con successivi aumenti, di cui due con forti premi, a 6 milioni. Oggi la Società è in liquidazione e consta che [illegible] tangente spettera alle azioni, le quali dal prezzo nominale di lire 200 furono spinte in borsa a oltre 1300 lire.

Le imputazioni sono di false enunciazioni nei bilanci e nelle assemblee, e di distribuzione di utili fittizi creati col far apparire fra l'altro minerali in misura superiore al vero.

Alla difesa siedono gli avvocati Rolandi, Ricci, Calegari, Caveri, Cobianchi, professore Bensa, Erizzo e altri, coll'aggiunta dei periti rag. David, Viale e T. Ravano.

Vi sono varie costituzioni di parti civili, cogli avvocati Cavaglià di Torino, Giglio, Benso, Rossi Francesco, Luigi Parodi e i ragionieri Ettore Cavalli di Genova ed Eugenio Greco di Milano.

Il processo fu, dopo discussione di vari incidenti, rinviato ad udienza a determinare per abbinarlo con quello di aggiotaggio a carico di Carlo Olivari, Francesco Parodi, Alfredo Puccio e del precitato marchese Pietro De Ferrari, nonchè del marchese Francesco De Ferrari.

Il successo delle iscrizioni per il raid Parigi-Roma-Torino

Ci telefonano da Parigi, 23, notte:

Quest'oggi nella Redazione del *Petit Journal* i commissari generali Schneider e conte Oldofredi hanno estratto i numeri d'ordine per la partenza del raid aereo Parigi-Roma.

1. Nieuport - 2. Bathiat - 3. Lemasson - 4. Vidart - 5. Molla - 6. Beaumont - 7. Tolard - 8. Bielovucic - 9. Lussiti (italiano) - 10. Kimmerling - 11. Landron - 12. Védrines - 13. X su Blériot (probabilmente sarà Leblanc) - 14. Level - 15. Gacet - 16. Taboateau - 17. Frey - 18. Garros - 19. De Nissole - 20. Weymann - 21. Manissero (italiano).

Oltre a questi, prenderanno parte anche i nove ufficiali di cui furono già comunicati i nomi.

L'organizzazione del *raid* è in ogni suo rapporto compiuta, così che viva sono dovunque le speranze di successo.

Un pallone aereostatico
partito da Innsbruck cade in quel di Belluno

Belluno, 23, notte.

In territorio di Mel è disceso oggi nelle prime ore del pomeriggio, fra la meraviglia di quei terrazzani, un pallone aereostatico sulla cui navicella stavano tre giovanotti eleganti di aspetto marziale, ritenuti ufficiali austriaci. Il pallone, che era partito stamane alle ore 8 da Innsbruck, venne subito sgonfiato; quindi, coll'aiuto di alcuni villici del luogo, collocato sopra un carro e trasportato stasera alla stazione ferroviaria di Castelbrusche, donde per Verona, Ala, Trento, ritornerà a Innsbruck.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

23 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 62 1/2. — Id. per fine corrente 104 67 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 67 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 72 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 72 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 [illegible].

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 35, lettera 100 45.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 375, lettera 100 475.
Germania 4: denaro 124 20, lettera 124 30.
Londra 3: denaro 25 40, lettera 25 [illegible].

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1470 50, 1470 25, 1471, 1471 50, 1471, 1470 50, 1471 50, 1472 50.
» Banca Commerciale 860, 860 50, 861, 860 50, 860, 860 50, 861.
» Banco Roma 102 50.
» Ferrovie Meridionali 668, 667 50.
» Ferrovie Mediterraneo 420 50.
» Fiat 139 25, 139 75.

Lievemente migliori. Riporti molto facili, che però non riescono a vincere la dominante incertezza. Anche sulle altre piazze i riporti sono mitissimi ed i corsi titubanti.

Comunicato ufficiale dal Sindacato degli Agenti di Cambio

23 maggio — Ore 12,10.

Rendita 3 3/4 fine corr. 104 67 1/2.
» 3 3/4 contanti 104 62 1/2.
» 3 1/2 contanti 104 45.
Azioni Banca d'Italia 1470 50, 1470 25, 1471, 1471 50, 1471, 1470 50, 1470 75, 1470 50, 1471.
» Banca Commerciale 860, 860 50, 861, 860 50, 860, 860 25, 860 50.
» Ferrovie Meridionali 668, 667 50.
» Mediterraneo 420 50.
» Fiat 139 25, 139 50, 139 75.

Cronaca della riunione pomeridiana

23 maggio. — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 675, 104 70.
Azioni Banca d'Italia 1470 1/4, 1170.
» Banca Commerciale 860.
» Meridionali 667.
» Mediterraneo 420.
» Conolmi 102.
» Fiat 139 3/4, 140, 139 3/4.

Predomina una grande incertezza e gli affari sono quindi ridotti a scarse e poco notevoli transazioni. In Genova la nostra quota segnò in Borsino nuova pesantezza. Solo alquanto ricercate le Fiat.

Prezzi nominali 23 Maggio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic. 347 —
» Ferr. Romane 3 0/0 [illegible] —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 511 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 350 —
» Ferr. Novara 3 0/0 350 —
» Cuneo 3 0/0 400 —
» » 5 0/0 [illegible] —
Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible] —
» Ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 378 —
» Canali Cavour 3 0/0 [illegible] —
» Risan. Napoli 5 0/0 [illegible] —
Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 [illegible] —
» Ferr. Bra-Castagnole e Mortara [illegible] —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C [illegible] 350 —
» serie D [illegible]
Città Roma 3 75 0/0 [illegible] 50
Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 [illegible]
Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net. 497 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banca della Liguria — —
Banca di Torino [illegible] — —
Società Banc. e Industrie Torinese 136 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sardegna [illegible] —
» » Sicule [illegible] —
» » Biellese-Mollens [illegible] —
» » Biella [illegible] —
» » Pinerolo (1a em.) 444 —
» » (2a em.) 345 —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino — —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche 310 —
» An. Tramway Torc. 400 —
» Ron. Tramw.-Omn. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 367 —
» Consum. Gas-Luce 240 —
» Ferriere Italiane — —
» An. Offic. Savigliano — —
» Ferriera Piemontese già Vandel e C. 200 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.) 240 —
» Siderurgica Savona — —
» Acciaierie Terni — —
» Ital. d'Elettrochim. — —
» Fabbr. It. d'autom. — —
» N. Ztal. c. autom. — —
» Automobili Rapid — —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma) — —
Industrie alimentari ed affini — —
Soc. Gener. Imm. Agr. [illegible] —

Società Acque potabili di Torino 600 —
» Molini e Past. Pantanella (Roma) — —
» Raffineria di Genova — —
» Bonifiche Ferrar. 429 —
» Romana Fabb. Zucc. — —
» Venchi e C., cioco. 132 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana 1145 —
» Cart. Meridionali [illegible] —
» Manif. Lane Borgos. 425 —
» Calci Casale 245 —
» di Risanamento e Costruz. (Genova) — —
» An. Pell. e Calzat. [illegible] —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese [illegible] —
Ferrovie Meridion. [illegible]
» Second. Sardegna — —
» Sarde, serie A 362 —
» » » B 364 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 347 —
Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche [illegible] —
Officine di Savigliano [illegible] —
Soc. Sider. di Savona [illegible] —
» Napol. Impr. Elettr. [illegible] —
Cart. di Cartiera Italiana [illegible] —
Prest. Prov. Alessand. [illegible]
» Prov. di Lucca [illegible] —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 [illegible]
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 [illegible]
» Banca d'Italia 3 1/2 0/0 [illegible]
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 [illegible] —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 — —
Istituto Ital. Credito fondiario 3 1/2 [illegible] —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 11,50:

Rendita Italiana contanti 104 65 — Id. fine mese 104 70.

Mediterraneo 421 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 857 50 — Banco di Roma 102 50 — Società Bancaria 100 25 — Lanificio Rossi 1537 — Cotoni Cantoni 330 — Rubattino 375 — Raffineria L. L. 367 50 — Cassa Sovvenzioni 53 — Veneto 121 — Terni 1480 — Edison 658 — Obbligazioni Meridionali 362 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 366 75 — Fond. Banca Nazionale 502 75 — Cassa di Risparmio 5 0 0 516 50 — Id. 4 0 0 509 — Cotonificio Veneziano 59 50 — Meridionali 667 — Banca d'Italia 1470 — Obbligazioni Mediterraneo 503 50 — Metallurgica 104 — Beni Stabili 328 — Savona 314 — Elba 255 — Distillerie 25 — Carburo 580 — Concimi Chimici 101 — Fondi Rustici 163 — Molini Alta Italia 226 50 — Birra 181 — Ferriere 157 — Veneto 1680 — Ansaldo 249.

Cambio su Parigi 100 40 — Id. Londra 25 41 1/2 — Id. Berlino 124 20 — Id. Svizzera 100 47 — Id. Vienna 105 22.

Tendenza incerta.

***

Ci telefonano da Milano, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16, (chiusura). — Dopo un esordio debole alcune buone domande determinarono con andamento migliore per tutto, accentuatosi anche in chiusura.

Terni ebbero animate contrattazioni da 1465 a 1497, 1488; Banca d'Italia 1469 50, 1472; Commerciale 859, 860; Rubattino 364, 365; Elba 252, 257; Savona 315, 316; Ansaldo 246, 247; Raffinerie 368, 368 50; Edison 658, 655, 657 50. Meno ferme le Eridania a 720; Montecatini 121. Quasi immutato il rimanente. Rendita calma a 104 75 per fine mese e cambi invariati.

Borsa di Genova

Si telefonano da Genova, 23, ore 18,15:

Oscillanti. Alla chiusura debole di ieri, subentrò stamane una relativa fermezza fino a metà Borsa, ma, per numerosi realizzi, si riporo deboli in chiusura. Banca d'Italia da 1472 a 1470, chiudono a 1470 50; Commerciali da 861 a 862 chiudono a 860 50. Ferroviari più calmi; Mittel da 421 a 420. Agitate le Rubattino da 375 a 378 su voci di lotte di tariffe fra Compagnie. Zuccheri calmi. Eridania da 720 a 723. Solita manovra sulle Terni. Apertura pesante, spinte a metà Borsa, chiusura debole. Elba da 257 a 255 50; Savona da 316 a 314. Ferriere meglio tenute a 159. Rendita intrattata. Cambi resistenti.

Rendita 104 70, 104 65 — Banca 1472, 1473, 1472, 1471, 1470 50 — Comit 861, 862, 861, 860 50 — Credito 560 — Meridionali 668, 667 50 — Mittel 421, 420 — Rubattino 376, 378, 379 — Raffineria 369, 368 50 — Industria 307, 306 — Eridania 725, 720, 724, 723 — Terni 1498, 1497, 1495, 1494, 1487 — Armstrong 218, 217 — Elba 257, 255 — Savona 316, 314 50 — Molini 227 75 — Semoleria 308 50 — Ferriere 158, 159 — Italia 89 50 — Banco Liguria 125 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 23, ore 18:

Rendita 3 75 cont. 104 65.

Acqua Marcia 1950 — Azoto 134 — Ansaldo 245 — Banca d'Italia 1472 — Banca Commerciale 861 — Banco Roma 102 50 — Beni Stabili 326 — Carburo 578 — Concimi 114 50 — Credito Italiano 560 — Condotte d'acqua 250 50 — Elba 257 — Ferrovie Italiane 130 50 — Gas 1162 — Immobiliari 373 — Imprese Fondiarie 111 — Kerka 230 50 — Metallurgica Italiana 103 — Meridionali 670 — Mediterranea 421 — Montecatini 121 — Molini Pantanella 97 — Navigazione Generale 379 — Omnibus 263 — Piombino 151 — Risanamento 74 — Soda 75 — Fondi Rustici 160.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	22	23		22	23
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	— —	— —
Rend. 3 perp.	95 10	95 07	Cred. Fondier.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5665	5657
Id. Ital. 3 75	—	— —	Lotti Turchi	217 50	218 —
Camb. Londra	25 21	25 225	Ferr. Meridion.	665 —	664 —
Cons. ingl. 2 1/2	81 3/4	81 1/2	Rendita Russa	35 45	35 50
Obbl. Lomb.	288 —	288 50	N. prest. russo	104 60	104 70
Cambio Italia	[illegible]	99 3/4	Russa 1909	104 55	103 30
Turco nuovo	92 95	92 95	R. portogh. 3	67 50	67 75
Banca Parigi	1822 —	1830 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	485 —	477 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 70	101 70	B. Comm. Ital.	850 —	850 —
N. Ungher. 4	94 80	94 85	Rendita Serba	91 20	91 35
N. Spagn. est.	95 57	97 60	Bulgara 1904	484 50	476 50
Banca Ottom.	717 —	717 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1365 —	1365 —
Id. id. 1900	— —	— —	Métropol.	601 —	605 —
Rame Londra	54 5/8	54 13/16	Thomson	800 —	810 —
Brasile 5 0/0	—	— —	Rand Mines	197 —	197 —
Id. id. rescis.	89 55	89 90	De Beers	455 —	456 50
Brasile 4 0/0	85 90	85 85	Chartered	41 —	43 —
Credit Lyon.	1450 —	1460 —	Ferreyra	173 50	173 —
Andalous	256 —	258 —	Modfontein	60 25	60 75
Nord Espagne	414 —	415 —	Roodeport	9 50	9 75
Saragosse	428 —	427 —	Golds Field	128 50	132 50
Rio Tinto	1730 —	1740 —	Geduld	36 25	30 —

Tendenza indecisa.

Borsa di Berlino.

	22	23		22	23
Camb. Londra	— —	20 425	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	80 80	Ferr. Merid.	129 12	128 75
Cambio Italia	— —	80 40	Ferr. Medit.	— —	— —
Credit Austr.	200 75	201 07	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russa (cons.)	216 25	214 25
Id. Sec. mesa	— —	— —	Deutsche Bank	263 37	263 50
Cons. Pruss. 4	91 —	91 —	Diskonto	188 12	188 37
Rend. Turca 4	91 —	91 —	Bochumer	234 12	231 12
Obbl. Ferr. It. 3	— —	72 70	Gelsenkirchen	203 25	203 37
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 18. — Aggio dell'oro 10 —.
Buenos Ayres, 23. — Prezzi carta 227,27 per 100 pesi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 23. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 99 25.
Londra, 23 — Argento oncie 24 5/8 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 19 — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 23 maggio

		C.		Kg.
Organzini		15		1297,33
Trame		—		—
Greggie		15		1347,73
Lana		7		[illegible]
Articoli diversi		—		—,—
Totale		C. 37		Kg. 4114,50
Sete prodotte		1		106,79
Lane gialle		—		—,—
Totale		C. 38		Kg. 4221,09

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 477	Kg.	35436,13
Pesati	» 30	»	2634,57

Notizie sugli allevamenti dei filugelli.

23 maggio 1911.

(Camera di Commercio di Torino)

Quesito 1.o: Quali razze furono prescelte; se nazionali od estere; se gialle, verdi o bianche?

Quesito 2.o: Quantità approssimativa in rapporto coll'anno precedente?

Quesito 3.o: A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti?

Quesito 4.o: Quale ne fu finora l'andamento, e quali malattie furono le predominanti; se pebrina, flaccidezza o calcino?

Quesito 5.o: Quale il prezzo della foglia del gelso e quale il quantitativo in rapporto ai bisogni degli allevamenti?

Quesito 6.o: Quali le previsioni sull'importanza del raccolto?

Acqui. — Quesito 1.o: gialle — Quesito 2.o: meno — Quesito 3.o: 2o stadio — Quesito 4.o: calcino — Quesito 5.o: L. 0 75 al Mg. — Quesito 6.o: discreto.

Bra. — Quesito 1.o: nazionali gialle — Quesito 2.o: eguale — Quesito 3.o: 2o stadio — Quesito 4.o: buono, nessuna malattia — Quesito 5.o: L. 1 20 al Mg. — Quesito 6.o: raccolto abbondante.

Bricherasio. — Quesito 1.o: nazionali di Ascoli Piceno, incrociati chinesi — Quesito 2.o: non inferiore — Quesito 3.o: 1.o al 2.o stadio — Quesito 4.o: andamento buonissimo — Quesito 5.o: nessun prezzo — Quesito 6.o: eguale anno scorso.

Busseno. — Quesito 1.o: nazionali gialle — Quesito 2.o: 1/3 inferiore — Quesito 3.o: 1.o al 2.o stadio — Quesito 4.o: nessuna malattia — Quesito 5.o: L. 0 60 al Mg., sufficiente — Quesito 6.o: poco favorevoli.

Castelnuovo d'Asti. — Quesito 1.o: nazionali gialle — Quesito 2.o: 1/3 inferiore — Quesito 3.o: 1.o al 2.o stadio — Quesito 4.o: nessuna malattia — Quesito 5.o: L. 0 60 al Mg., sufficiente — Quesito 6.o: poco favorevoli.

Ivrea. — Quesito 1.o: nazionali gialle — Quesito 2.o: 1/3 di meno — Quesito 3.o: 2.o stadio — Quesito 4.o: buono — Quesito 5.o: nessun prezzo, sufficiente — Quesito 6.o: buone.

Perosa Canavese. — Quesito 1.o: nazionali gialle — Quesito 2.o: molto meno — Quesito 3.o: 2.o stadio — Quesito 4.o: soddisfacente, nessuna malattia — Quesito 5.o: L. 0 50 al Mg., manca la foglia — Quesito 6.o: buone.

Revigliasco Torinese. — Quesito 1.o: Gialle indigene — Quesito 2.o: 1/5 di meno — Quesito 3.o: 1.o al 2.o stadio — Quesito 4.o: ottimo, senza malattie — Quesito 5.o: nessun prezzo, foglia scarsa — Quesito 6.o: scarso.

Settimo. — Quesito 1.o: gialle indigene — Quesito 2.o: 1/3 in meno — Quesito 3.o: 1.o al 2.o stadio — Quesito 4.o: ottimo, senza malattia — Quesito 5.o: nessun prezzo, foglia scarsa — Quesito 6.o: scarso.

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 23 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 38 10 — Id. per maggio-giugno fr. 38 30 — Id. giugno-luglio fr. 38 40 — 4 mesi da maggio fr. 39 —.

Mercato calmo.

ANVERSA, 23 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 23 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 32 — — Idem raffinato disponibile fr. 37 [illegible].

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 34 50 — Idem a maggio-giugno 34 [illegible].

Mercato debole.

HAVRE, 23 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 33.000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 23 (sera)

Zuccaro di barbabietola — Mercato debole.

Idem per maggio funk. 9 97 — Idem per giugno funk. 9 [illegible].

Cotone

HAVRE, 23 (sera)

Cotoni, vendite balle, 3.500.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 23 (sera)

Cotoni. Domanda per il mercato in generale ristret. — Vendita della giornata Balle N. 4.000 di cui per la speculazione e riesportazione balle N. 300.

Importazioni balle N. —.

Futuri americani tendenza sosten. domanda buona.
Per corrente [illegible], maggio-giugno [illegible], luglio-agosto [illegible], settembre-ottobre [illegible].

Tendenza — Cotoni Americani, calma — Brasiliani, sosten. — Egiziani, sosten. — Surats, invariata.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.